

L A

2

FRAGILTA COSTANTE

NEL MARTIRIO .

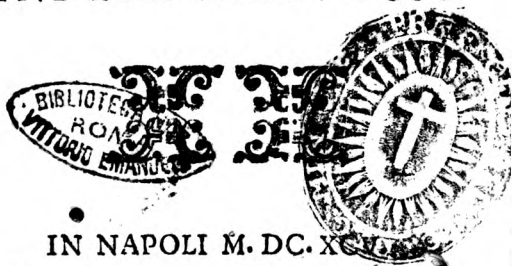
DE' SANTI

VITO, MODESTO,
E CRESCENZA.

OPERA TRAGI-SACRA

Del Dottor

ANDREA PERRVCCIO.



IN NAPOLI M. DC. XCV.

[Nella Stampa di Troyse , e Pietroboni.

Con licenza de' Superiori .

PERSONAGGI.

S. VITO Fanciullo di 16. anni

S. MODESTO suo Aio.

S. GRESCENZA sua Nudrice.

ANGELO in diuerse forme di Corriero ,
Madre di S. Vito, Custode de' libri ,
e propria .

DIOCLETIANO Imperador di Roma.

ARTEMIA sua figlia spiritata .

GALERIO Genero di Diocletiano Rè de'
Romani, Marito di Valeria .

CORILBO Pastore Ebolitano amico de' Santi

ARDELIA donna di Sicilia amante di Vito.

DEMONIO in diuerse forme, di Corriero,
Padre di Vito , Sacerdote, Littore, Cane,
e propria .

TODARO Napoletano Christiano occulto.

PIVOLO Calabrese, Caporale delle Guardie .

La Scena rappresenta Roma, e sue Campagne .

A P P A R E N Z E .

Di Campagna di Roma con aquedotti.

di Città, col Tempio di Giove nel domo , e
statua di Giove , che cade .

di Carceri orride con l'internone , oue com-
pare vn Sole con l'Agnello fuenato .

di stanze Regali con Trono .

di Anfiteatro, oue si vede la fornace con cal-
daia, i Leoni, e la catasta .

di Campagna d'Eboli con veduta di fiume, &
albero .

P R O L O G O .

*L'Idolatria sopra un drago armata, con paggi,
che le portano lance; Fragilità sopra un' A-
gnello cò amorini, che le portano cane.*

Venga à l'armi :

Fra. Entri in campo .

Id. Chi ardisce contrastarmi .

Fra. Chi ad, oppugnarmi aspira .

Id. E veda .

Fra. E si chiarisca .

Id. Se vincere potrà l'Idolatria .

Fra. Se potrà riparar la forza mia .

Id. Mi preparo .

Fra. M'accingo .

Id. A le mosse .

Fra. A l'arringo .

Id. A scorgere .

Fra. A mirare .

Id. Come Vincer ti sò .

Fra. Come t'atterri .

Id. S'apra l'abisso .

Fra. Il Cielo si disferri .

*Costanza sopra una nube con iscudo di diamante, ou'è una Colonna. Perfidia dall'Inferno
cò iscudo d'acciaio, dou'è una Incudine.*

Cost. A i balconi de l'Etra à vagheggiare
Giosstre vaghe, e nouelle,
Tutte venite Intelligenze belle .

Perf. Da l'oscure cauerne, à rimirare
Strauaganti tenzoni ,

Sorgete Furie, Arpie, Mostri, e Gorgoni.

Cost. E Soura l'Auentino .

Perf. E nel suol di Quirino .

Cost. Si vedano atterrar forze Tiranne.

• à 2

Perf. Sia

Perf. Sia spettacol nouel Gioco di canne.
*Gloria in una Nube lucida nel mezo con
tre corone di alloro.*

A questa nuoua Giostra
È la Gloria presente,
Per dar gli allori à chi sarà vincente.

Idol. L'Idolatria io sono,
Per me s'appresta il trono.

Frag. Piegare si puote il valor mio, non cade;
Che son la FRAGILTADE.

Perf. Io vincerò per forza, ò per insidia,
Perche son la Perfidia.

Cost. Io di vincere ferma hò la speranza,
Perche son la COSTANZA.

Glo. Io Giudice de colpi
Vedrò chi haurà vittoria,
Per ornarla di GLORIA.

Id. Dunque à noi . . . ,

Perf. Prendi ò cara
Questo scudo d'acciaro,
Che contro ogni poter ti sia riparo.

Frag. Pronta son . . .

Cost. Prendi ò fida
Questo scudo di lucido diamante
Ogni perfidia à rintuzzar bastante.

Id. Entro già ne la lizza, e l'hasta impugno
D'un Genitor seuerò al Ciel rubello.

Frag. E la cāna ch'io stringo e vn Garzocello

Id. Ripara questo colpo . . . ahi che spezzossi.

Frag. Ti colpì la mia canna, e sol piegossi.

Cost. Vito fragile canna ha il primo pregio.

Perf. L'ultimo vanto è che corona l'opra.

Glo. Ma il primo vanto à Fragiltà s'ascriua.

Viua il Fanciul vittorioso,

Frag.)
Cost.) a 2. e viua.

Id. D'un

Id. D'vn Barbaro Imperante

Corro la secon^dha^lta .

Frag. Canna fral d'vna Femina mi basta.

P. Che forza hauer può mai sello imperfetto?

Cost. Tàl , che d'Idolatria rompe l'elmetto;

Id. Ah! che spezzato anch'è il secôdo cerro.

Frag. E il frale d'vna Canna hà rotto il ferro.

Glo. Anche è il secondo honore

Di Fragiltade inuitta ,

Se la barbarie al fin resta trafitta .

Id. Vedrem se il terzo colpo ,

Oue tutta la possa vnì l'Inferno ,

Atterrar ti potrà

Imbelle Fragiltà ?

Frag. Se il Ciel m'hà dato

In vn cadente vecchio ,

Ma costante a la Fè, canna, ch'è forte

De l'vltimo trionfo haurò la sorte.

Id. Infelice , ch'io corsi ,

(O destino inhumano !)

(Fallo insolito à me) l'arringo in vano .

Frag. Folle dunque dou'è la tua Fortezza?

S'vna canna ti dà ne la gran pezza ?

Perf. Fà le vendette tue col ferro ignudo.

Cost. Ferro che può contro celeste scudo ?

Glo. Sei vinta Idolatria, Perfidia cedi ,

Son de la Fragiltà tutti gli onori ,

Se tre canne acquistato hanno gli allori.

Id. O Idolatria caduta !

Perf. O Perfidia perduta !

Id. Vn Vecchio è che m'oppugna ?

Perf. Vna donna combatte ?

Ad.) à 2. Et vn Fanciul ne supera, e n'ab-

Perf.) batte ?

Frag. Vi ruinò vna Donna ,

Cost. Vi

Cost. Vn Vecchio vi fa guerra .

Glo. Et vn Fanciul v'annichila, & atterra.

Id. Correrò nuoue lancie .

Frag. Saran tutte spezzate .

Perf. Combatterem più forti .

Cost. Sempre sarete vinte .

Glo. Eh che il vostro valor resiste poco ;

Se vi può superar di canne vn gioco .

Id. I Rigori ? *Frag.* Son vani .

Perf. I Martirj ? *Cost.* Derisi .

Id. E gli amori ? *Frag.* Delusi .

Perf. E i tormenti ? *Cost.* Confusi .

Id. E chi abatter potrà la mia potenza ?

Frag. La Fede di CRESCENZA . (sto?

Perf. Chi resiste à pagnar quand'io m'appre-

Cost. La Virtù di MODESTO .

Id.) à 2. Chi s'opporrà contro l'inferno

Perf.) vnito ?

Frag.) à 2. La COSTANZA di VITO .

Cost.)

Glo. E di adornar la Gloria hoggi dispone

COSTANTE FRAGILTA di tre Corone.

Id. Nò cederem giamai. *Perf.* Nò vincerete.

Frag. Io calcar vi saprò. *Cost.* Vinte cadrete.

Id. Hò braccio . *Frag.* Hò core .

Perf. Hò petto. *Cost.* Hò in sen coraggio.

Id. Forte . *Frag.* Animoso .

Perf. Intrepido . *Cost.* Bastante .

Id.) à 2. Vinta cadrà)

Perf.) à 5. La FRAGIL-

Frag.) TA' CO-

Cost.) à 3. Trionferà .) STANTE.

Glo.)

Fine del Prologo .

AMI-

CHe le Scene , allora che Tragiche rappresentationi à dimostrarne prendono , non meglio che con quelle dell' attioni degli Eroi Christiani douriano arricchirsi , fù giusto , e pio sentimento di Pio Rossi nel suo Conuuto Morale trattando della Tragedia ; Poiche se non furono queste inuentate: al riferire dell' Etnico Aristotile : che per addottrinare con le rappresentationi al viuo de fatti de gli Eroi i Popoli , per purgarli de cattiuu costumi , accèderli all' amore delle Virtù , e muouerli à cōpassione dell' humane miserie ; Come meglio potassi ciò conseguire ? che con portarli auanti gli occhi i gloriosi Trionfi degli Eroi Christiani , che sprezzando Tiranni , e non curando martirij , sparse- ro per la Cattolica Fede à importorarne il Paradiso prodigamente il sangue ? Belli esempj da purgar l' anime nostre da vizi , accèdere i cuori all' amore del vero Amore , mouersi à pietà di coloro , che seguaci dell' appassionato Nazzareno ne seguirono per sentiero di tormenti i vestiggi . Gradito l' auuertimento dall' Autore più d' una volta l' hà posto in pratica , col darti le Sacre Rappresentationi del Figlio del Serafino San Pietro d' Alcantara , Zelo animato S. Elia Profeta , Fede Trionfante sù le rouine di Buda , e Diuoto della Vergine Immacolata , (oltre le profane) & hora cō l' offrirti la FRAGILTA' COSTANTE de Santi Vito , Modesto , e Crescenza nel sopportare tanti martirij di Fughe , Prigioni , Fornaci , Belue , e Catasta ; Da diuersi Autori classici hà preso la materia dell' ar-

gomento; verissimilmente auualendosi di chi dice, non già il figlio di Diocletiano, ma la figlia hauer liberato il Glorioso S. Vito da Demoni, e questa di nome Artemia, altra volta an. be da S. Ciriaco liberata da quelli; quale morì poi Christiana, e martire, parte delle di cui reliquie nella Ven. Chiesa dello Spirito Santo di Napoli conseruasi.

L'Autore, che inalzando per impresa dell'armi Gentilitie vn Cagnolino, conosce per Protettore il Santo, anche come suo compatriota, essendo di Trinacria; ti priaga a non mordere con rabioso dente questa diuota fatica; ma a compatire l'imbecillità delle forze, e grandezza del desso, che tiene d'impicgar la penna, & à Gloria de' Santi, & à compiacimento di chi glielo impone, & ad utile del Mondo Catolico. E per fine pregandoti anche a non istimare veri sentimenti le parole di Fato, Destino, Sorte, Stelle, & altre, ma a crederli fregi dell'arte; implorandoti la Protezione de Santi t'augura ogni Felicità. Addio.

Correggi alcuni errori più considerabili
della Stampa così

fol.	riga	ERRORI	CORREZIONE.
24	18	quatuaru	quattraru.
24	25	mpenuri	mpenniri
52	20	con Dio	vn Dio. ⁶⁰
55	16	spezza ?	sprezza ? ✓
65	33	cicogna	la cicogna
112	19	veleno	velen.
112	10	cu t'haie	ca t'haie .

ATTO

A T T O I.

S C E N A I.

Trono Imperiale, con Trionfo all' uso Romano, Soldati con bandiere, spoglie militari, vasi pretiosi, e prigionieri di guerra, frà quali il Rè di Persia, & i figli.

Diocletiano sul Trono; Galerio Trionfante, al suono di Trombe, e Tamburri.

(di Gal.) **C**Esare; de l' Armenia ecco à tuoi piedi
Gli atterrati Vessilli. Ecco del Perso
Le spoglie pretiose, anzi trà lacci
Mira il Regnante, e col Regnante i figli.
Chi mi vinse atterrai,
E con fiumi di sangue
Le ricevute offese io cancellai.
Così vince Galerio, ed' in tuo nome
D'alloro trionfal cinte hà le chiome.

Dio. Vieni trà le mie braccia
Trionfante guerriero, al sen t'accoglio,
E festiuo t'applaude il Campidoglio.
Hor sì ti dimostrasti,
Nel ritornare à me Vittorioso,
Degno mio figlio, e di Valeria Sposo.

Gal. Se contraria fortuna
Prima mi si mostrò; da un cenno tuo
Presi coraggio, e quella cieca Dea
Soggiogando al mio carro,
Se nemica mi offese,

A

Poi

Poi de Trionfi miei schiaua si rese .

Dio. Dunque à le Glorie tue Rôma gioisca .
Solo il mio cor nel suo dolor languisca .

Gal. E qual turbine infesto

Del Tonante terreno

Può turbare il sereno ?

Dio. Ah Galerio , ah mio figlio .

Di seconda Lucina

Hebbe il talamo mio gemina prole ,

Valeria à te sposai, l'altra , che meco

Resta per solleuar l'anima oppressa

Da le cure del Regno , ah che inuasata

Da le furie infernali,

Rende vn Inferno à questo core il trono :

Ella hà le Furie, e il tormentato io sono .

Gal. Del Giove del Quirino ,

Forza l'Abisso hà di turbare il Cielo ?

Come vnite esser ponno

Con temerarie Eclissi

Ad un Sol di Beltà l'ombre d'Abissi ?

Dio. In che i Numi habbia offesi

Non mi sò rammentare , i sacri altari

Di vittime colmai , di mirre , e incensi

Spopolato hò il Pangeo; pendon da Tempj

Su le sacrate foglie

Le militari spoglie ; anche à l'Inferno

Celebrai l'Ecatombe; e pur io veggio ;

Ch' ogni Nume contrario à me si rende :

Giove m'affligge ogn'hor, Pluto m'offede .

Gal. Gli oracoli ?

Dio. Son sordi .

Gal. I Sacerdoti ?

Dio. Infani .

Gal. Le Vestali ?

Dio.

Dio. Ammutite .

Gal. I rimedi ?

Dio. Impotenti .

Gal. I voti ?

Dio. Infruttuosi .

Gal. Si ricorra per fine à Negromanti .

Dio. Furon de l'opre lor vani l'incanti .

Gal. Cerca placar i Numi

Con le Vittime humane .

Dio. Di turbe christiane

Tanto hò sangue fin' hora al Módo sparso,

C'hauer potuto con quel caldo fiume,

Tutto il Ciel disletar, nò ch'vn sol Nume.

De Pontefici loro

E Caio , e Marcellino offrir le gole

A l'acciaio tagliente .

I miei familiari

Gorgonio, Dorotheo, Pietro, e Giouanni

Furon vittime infauste al Nume Trace .

Sebastiano esposto à le saette ;

Sotto le pietre Tranquillin sepolto ;

Sommerà Cosma , e Damian nel mare ;

Audatto, e i suoi seguaci inceneriti .

Trucidato Mauritio, e i suoi Tebani ;

Con canne à l'vnghie Bonifacio estinto ;

Rotto in pezzi Adriano ,

E miscerato Erasmo ,

E Biagio scardassato ,

E caderono al fin reciso il capo

Lusiano , e Filea ,

E due Antimi, & Ruffo ,

Smaragdo , Festo, Rultico, e Cirino

Sisinio, Mauro, Eugenio, e Saturnino ;

In vna notte sola

Celebrando il Natale al Galileo
 Nel Tempio loro , ou' eran rinferrati
 Ne furon più migliaia incendiati .
 Anzi il sesso più imbellè
 Fù consecrato à l'ira degli Dei .
 Zoe sospesa al fumo ,
 Dorotea dismembrata ,
 Eulalia crocefissa ,
 Giuliana nel rame liquefatto ,
 Barbara flagellata ,
 Incendiata Agnese ,
 Soffogata Antonina ,
 E decollate in fine
 Teodore, Giulie Massime, e Crispine.
 Mà quel, che più mi tien còfuso, e oppresso:
 „ Che più vigor mostra il men forte sesso .
 Così de Christiani
 Suenato hauendo vn numero infinito,
 De sommi Numi il culto hò stabilito .
 E pur perfido il Fato
 Del mio tormento ingordo
 Cieco à miei danni , à le querele è sordo .
Gal. Se non s'estingue affatto
 De Nazareni la maluaggia setta
 Non cesserà del Ciel l'aspra vendetta .
Dio. E che di far mi resta ?
 Croci, Eculei, Cataste
 Pece, zolfi, bitumi ,
 E flagelli, e catene, e Fiere, e ruote ,
 E fornaci, e mannaie ,
 E pettini, e tenaglie, & aspi, e toschì ,
 Tutti inuentai per estirpar il germe
 De Christiani indegni ;
 Mà quando estinto par, par che più regni .
Gal.

Gal. Che cecità di gente!

In tante pene hauer vn cor sì forte , .

Dio confessando vn condannato à morte?

Dio. Son risoluto ò d'estirpar tal culto ,

O di perder l'Impero . .

S C E N A II.

Artemia spiritata , e detti .

Gal. **N**O, non ti riuolcirà, vano è il pèsiero.
E qual voce s'ascolta
Opporsi al tuo volere?

Dio. Non son del danno mio satie le sfere .

Ar. Nò, nò mai non sarà, ch'io da qui parta,
E chi può comandarlo?

Vn auuilito Nume?

Vn imbellè garzone , ch' venga in Roma

Questo Triunvirato

Per contrastare al Cerbero d'Abisso .

Per uccider d'vn sen l'Idre homicide ,

Vn debole garzon sarà l'Alcide?

Dio. Figlia infelice, io credo che nel seno

Non sol l'Eriinni dispietate, e crude

Mà l'Arpie , le Gorgoni, e le Ceraste

S'accolser tutte in così fragil salma ,

Nel suo tormento à tormentar quest'alma.

Gal. Numi, e come rauuiso

Albergo de le Furie vn Paradiso.

Art. Olerisò, ò quanto, ò quanto

Ti farem debitori.

Te il mio Rege hà prefisso

Per tutelar d'Abisso .

Gal. A Proserpina, à Pluto alzar Delubri

Io non pensai; solo al Feretrio Giove,

Per inalzar trofei le spoglie aduno.

Art. Dandoli ò à l'vno, ò à l'altro egli è tutt'

Dio. Chi sei mostro crudele (vno.

Ch'offendèdo quel sen, moui anche guerra
Al Gione della Terra?

Art. Forse tu credi, e pensi

Diocletiano, ch' io ti sia nemico ;

E pur non hai di mè più fido amico .

Dio. Come tuo amico, ò Mostro?

Art. Basta tù solo fai

Quel, che nò fa tutto il Tartareo chiostro.

Dio. Disuelami l'enigma ;

Art. Segui à placar gli Dei ;

Che son l'impresè tue trionfi miei .

Gal. Perché non abbandoni

Il sen di questa misera Donzella?

Art. Perché ; ah! che m'altringe :

come più volte hò detto : anche à costui,

Non sò qual forza ignora à palesarlo ;

Destinato è da Numi il discacciarmi

D'un Garzone al potere, (que,

Che VITO hà nome; ed'in Trinacria nac-

A cui sin' hora il mio poter soggiacque .

Gal. Chi sarà questo Vito?

Art. Presso il fiume dimora,

Che per Lucania scorre al Mar Tirreno .

Gal. Come costui sin' hor non ricercossi

O soursò Imperante?

Dio. Già le genti inuiati, perché condotto

A me venga costui , vedrò chi sia ;

Forse in quest'huomo il Ciel brama inuiare

Di questo Impero il Genio Tutelare .

Art. Auerti , che se viene ,

E dal sen di costei mi fa partire

In

P R I M O. 7

In vece d'hauer gioie, haurai martire .

Dio. Pur che tù vada altroue ,

Faccia di me ciò , che comanda Giove .

Art. Ch'io vada altroue? Imperador t'inganni.

Sarei facendo ciò pur troppo stolto ;

Doue meglio ch'in Roma io sono accolto?

Ohime, chi quà sen viene ?

Ah ch' in vn punto io sento

Allegrezza , e marcir, gioia, e tormento.

S C E N A III.

Demonio, & Angelo da corrieri , e detti .

An. **S** Ire
Eccelfo Imperante .

Dem. Mì proltro al Regio piè ,

An. Tuo scetro inchino .

Dio. Chi tu sei ? che domandi ?

Dem. Dal Silaro qui vengo

An. Io da Lucania torno .

Dio. Che nuoua dai ? che arrechi ?

Dem. Con le cohorti tue .

An. Con tue falangi .

Dio. Dite pure, seguite .

Dom. Nel suol Trinagritano .

An. D'Eboli presso vn bosco

Dio. Che si bada ? che tardi ?

Dem. Habbiám Vito trouato .

An. Rinuenuto è il Garzene .

Dio. Lieto annuntio; ò contento.

Dem. S'hò da dir, quel che sento.

An. S'hò da scopirti il vero .

Dio. Che fa?

Dem. Speme non hò .

An. Molto ne spero .

Dio. Che diuersi pareri !

Dem. E' vn rustico garzone .

An. E' vn gentil giouanetto .

Dio. Che genij differenti !

Dem. Mostra d'esser superbo

An. E tutto humile a' gesti .

Dio. Contrarietà euidenti .

Dem. E' caparbio di mente .

An. E' docile à i costumi .

Dio. Che labirinti ò Numi !

Dem. Mostra nulla sapere .

An. Mostra ingegno Diuino .

Dio. Chi crederò ò destino ?

Dem. Quàdo mai da Trinacria il Bene è vsci-

An. Dà l'Isola del Sol lumi d'ingegno. (to?

Dio. Col disparer voi mi mouete à sdegno .

Dem. M'è antipatico, à dirla , il sol vederlo .

Ang. M'hà saputo il mirarlo in amore .

Dio. Perche tu l'odij? e tu perche il difendi?

Dem. Nulla sperarne .

Ang. Ogni contento attendi .

Gal. Olà con tal rispetto

Si tratta vn' Imperante ;

Vno al certo di voi forza è , che finga

S'vno il tormenta, e l'altro lo lusinga .

Art. Che in Corte eiò succeda

Galerio non t'annoi,

Che parla ogni vn per l'interessi suoi .

Dio. Venga Vito , e vedremo

S'è amabile à costumi, ò pur acerbo ;

Dotto, è ignorante , docile ò superbo .

Gal. Se

P R I M O.

Gal. Se del mostro d'Abisso
Renderà Vito la superbia doma;
Il Nume tutelar sarà di Roma.

Dio. L'Infanta à le sue stanze
Si porti, & iui ben sia custodita.
Forse da vn Vito hoggi hauerò la Vita.

Art. Nò nò, sconuolta hoggi sarà tua Corte;
Se viene vn Vito ad apportar la morte.

S C E N A IV.

Demonio, & Angelo.

As. **C**orrier di fausti annuntij.
Nuntio di infauste nuoue.

Dem. Hai tù veduto Vito?

An. L'hai tù ancor conosciuto?

Dem. Più di che pensi io forse lo conosco.

An. Forse prima il mirai, che dentro il bosco.

Dem. E vuoi dir, che sia buono?

An. Et attesti ch'è malo?

Dem. Vn, ch'abbandona il Padre.

An. Vn, che la Patria lascia?

Dem. Per andarne ramingo?

An. Per volontà del Cielo?

Dem. Viuer entro vn deserto.

An. Far Angelica vita.

Dem. Lontano da le genti.

An. In solitario chiostro.

Dem. Egli è vna belua.

An. E' di Virtude vn Mostro.

Dem. Se tù sapesti ancora . . .

An. Sò più di quel, che sai.

Dem. Da l'esterno argomenti ?

An. Conosco ben l'interno .

Dem. E' nemico del Ciel .

Ang. Nò, de l'Inferno .

Dem. Egli disprezza i Numi .

An. Il vero Giove adora .

Dem. Non l'offre incensi .

An. Anzi l'incensa ogni hora .

Dem. Vittime non consacra .

An. Olocausti gli porge .

Dem. S'allontana da Tempj .

An. Sempre al Tempio sen corre .

Dem. Hà due infani Maestri .

An. Hà saggi precettori . (so.

Dem. Hà da vn Modesto l'immodestia appre-

An. Hà per Modesto à la Modestia atteso .

Dem. Da la infida Nudrice .

An. Da la Madre benigna .

Dem. Dì Latte in vece egli succhiò veleno .

An. Le belle Gratie haue raccolte in seno .

Dem. Tù li sei parziale .

An. Quanto son tuo rivale .

Dem. Io l'amo , e lo vorrei per la mia strada .

An. Io per altro sentier bramo , che vada .

Dem. Acquisterà ignominie .

An. Farà di glorie acquisto .

Dem. Se sprezza Giove .

An. Il vero Giove è Christo .

Dem. Dunque ancor, com'egli è, sei tu Chri-

An. Son di Christo Vassallo . (stiano.

Dem. Quai dunque incensi à Giove offre il tuo

An. Offre à Giesù l'incenso de sospiri . (Vito.

Dem. Quai vittime li suena ?

An. L'olocausto del core .

Dem. A quai Tempj sen corre ? *An.* A

An. A la Chiesa sua madre .

Dem. Quali precetti apprese ?

An. I dogmi del Vangelo .

Dem. E doue credi, che s'indrizzi ?

Ang. Al Cielo .

Dem. I nemici del Cielo al Ciel sen vanno ?

An. Del Ciel gli amici al Ciel sen voleranno .

Dem. Sai perche lo difendi ?

An. Sai perche tù l'oppugni ?

Dem. Perche sei Cristiano .

An. Perche li sei nemico .

Dem. Perche nemico ai Dei, da me fu offeso .

An. Io da le fasce à custodirlo hò preso .

Dem. Dunque Siculo sei ?

An. Son di doue mi piace ; è tù ?

Dem. Romano .

An. E quale è il tuo mestiero ?

Dem. Son come te Corriero .

An. Io Corriero non son, mà Ambasciadore .

Dem. O veramente sei degno di honore !

An. Spesso correr t'hò fatto .

Dem. Amicitia con te non posso hauere .

An. Spesso t'hò fatto correre, e cadere .

Dem. Non può cadere vn che si porta à volo .

An. Si che ti feci misurare il Polo .

Dem. Ah perfido tù sei ?

An. Si che son' io .

Si scopre il Demonio .

Dem. Mio nemico crudel .

Ang. Messo di Dio .

Dem. Che vieni à far in Roma ?

An. A difendere Vito .

Dem. Viene in man d'vn Tiranno .

An. Le sue virtù difender lo potranno .

Dem. E fragile fanciullo .

An. Mā ne la Fè prouato .

Dem. Chi lo può addottrinare

An. El Maestro Modesto .

Dem. E' fragil Vecchio .

An. La Nudrice Crescenza

Dem. E' fragil Donna .

Ang. Sarà stabil colonna .

Dem. Chi resistere puote à vn Imperante ?

An. Hoggi vedrai la *Fragilità Costante* .

Dem. Vedrai de tuoi, & estermijin, e scempi .

An. La Chiesa sorgerà cadendo i Tempj .

Dem. Roma è mia .

An. Non sarà quando il Ciel vuole .

Dem. Vi regnan l'ombre .

An. E splenderauui il Sole .

Dem. Cadrà Vito .

An. T'inganni .

Dem. A l'offerte .

An. Le sdegna .

Dem. A gli honori .

An. Gli sprezza .

Dem. A gli Amori .

An. Alma hà casta .

Dem. A l'atroci minaccie .

An. Hà cor, che basta .

Dem. Cadranno i suoi Maestri .

An. Sono à resistè destri .

Dem. Vn vecchio .

An. Mā robusto à la sua fede .

Dem. Vna Donna .

An. Virile à la Fortezza .

Dem. Vn Fanciullo . . .

An. Mā huomo à le Virtudi .

Dem. Ca-

Dem. Cadran .

An. Ti vinceranno .

Dem. Parto, e ne spero d'esser trionfante ;

An. Và , che vedrai la *Fragilità Costante* .

S C E N A V.

Campagna di Roma con l'aquedotti antichi

Corillo, & Ardelia da Pellegrini .

Come così soletta ?
Leggiadra Pellegrina ?

Ar. „ Sola non è, chi è sempre accompagnata

„ Da suoi tormenti fieri ;

„ E da crudì , e atrocissimi pensieri ;

Cor. Se brami alleggerire

Del camino il trauglio ;

Di , se graue non t'è (così al tuo duolo

Possi trouar conforti)

Donde sei ? che ricerchi ? oue ti porti ?

Ar. Passaggiero cortese ,

Se facessi palese

La graue pena mia

Col scoprirla più l'inaspriria .

Cor. „ Non sempre quale à credere cel diamo

„ Disperato è quel mal , che ne tormenta.

Presso questo ruscello .

Sediamci se ti piace , hor che ne resta

Tanto del Sol, che pria che in mar si ruffi,

Giunger potremo à le famose mura

De l'inclita Città capo del Mondo ;

Qui sfoga alquato il duolo tuo profondo.

Ar. Farò quanto ti aggrada, ecco mi adagio,

E mi preparo à palesarti, oh Dio ,

Tut₂

Tutta la serie de l'affanno mio.

Cor. Non dubitar , che mi predice il core ,
Che in Roma al fine haurai da rinuocere ,
Termine fortunato al tuo languire .

Ar. La doue il Lilibeo la fronte inalza
Verso le stelle , e tiene il piè trà l'onde ,
In famosa Cittade hebbi la cuna
Mà di contraria , e misera fortuna .
Mi tolse questa ne la prima etade
I mi ei cari parenti , onde restata
D'vn ingordo tutor sotto il gouerno,
Dissipatimi questi i pochi beni ,
Che mi lasciaro i miei coi vizi suoi ,
Abbandonommi à le mie voglie in preda ,
Ond' io sollecitata

Da mille , e mille amanti
A la modestia rilasciando il freno ,
Confesso il vero , accolli molti in seno .
Così godendo vna gioconda vita ,
Ne consecrando al cieco Nume il core ,
Godeuo Amor senza sentire Amore .
Hor odi strauaganza . E da che nacque
Del mio mal la caggione . Era in Mazzara
Mia Patria vn huom di commode fortune ,
E nobilmente nato ; hauea costui
Vnica prole , vn leggiadretto pegno ,
Ch' ancora non compiuu il terzo lustro ,
E hauea per far di cor preda , e rapine
Bianco il sen , nero l'occhio , e biondo il
Prima d'vna nudrice , (crine .
Saggia al parere suo , sotto il gouerno
Lo diede il padre ; indi vn maestro scelse ,
In cui pareua vnita
Ad' attempata età mente erudita .

Quau-

Quando; ò fiero destin, s'accorse il Padre,
 Che imbeuuto il fanciullo hauea precetti
 Contrarij à riti de sourani Numi,
 Quali il Padre adoraua, Hila chiamato;
 Sedotto il fanciullin dagli empì dogmi
 De la Nudrice, e precettore infani,
 Ch' eran gl' indegni occulti Christiani;
 „ O' quanto i Padri hauer douriano cura
 „ De maestri de figli,
 „ Mentre l'odor, qual vaso
 „ La giouentude acerba
 „ Del quale s'imbeuè sempre riserba;
 Dunque vdendo, che viue
 Da Christiano il figlio,
 Da ne le furie il Padre,
 Ordina, che si leghi,
 Lo flagella, & oltraggia,
 Mà scorgendol più duro,
 Lo conduce al Pretore,
 Questi cerca ritrarlo
 Ostinato lo troua,
 Di conuincerlo tenta,
 Si difende il fanciullo,
 Si viene à le minaccie,
 Egli non s'atterrisce
 Non li giouan lusinghe,
 Si chiaman manigoldi,
 Si condanna à la sferza,
 Intrepido resiste,
 In volerlo colpire:
 Portentoso stupore!
 O' fusse per incanto,
 O' per voler del Cie'lo
 Si fermarò i litto: i,

Restano immobili ,
Se li seccan le braccia ,
Per colpirlo egli stesso ,
Spende il Pretor la mano ,
Arida li rimane ,
Fà sciogliere il garzone ,
Li domanda perdono ,
Egli tutti risana ,
Indi il Pretor più ingrato ,
Lo dà in poter del Padre ,
L'ordina, che il castighi ,
Questi cerca ammollirlo ,
Vito à prieghi s'indura ,
Pensa ch' io far ciò possa ,
Mi palesa il pensiero ,
Vuol che con vezzi il vinca ,
Preparo l'arti mie ,
Entre in nobile stanza ,
Oue il lusso trionfa ,
Rilucean le ricchezze ,
Risonauan le cetre
Ribombauan i canti ,
S'intrecciauano i balli ,
Affalto il Giouanetto ,
Lo tento ne l'affettò ,
Egli ne men mi guarda ,
La mia beltà schernisce :
In vederlo sì bello ,
Da douero io m'accendo ,
Col pianto lo scongiuro ,
Con sospiri lo priego ,
Cen lusinghe il combatto ,
Mà il crudo più s'indura ,
Non mi ascolta, mi fugge , e non mi cura ,
Mi

Mi parto disperata .
Non perciò me lo scordo ;
Perdo per lui il riposo .
Hila dà nelle smanie ,
In carcere lo chiude ,
Riferito li viene ,
Che il corteggiano iui entro alati spirti ,
Curioso vi corre ,
Da quel lume abbagliato ,
Ne rimane acciecatto ,
Ricorre al sommo Giove ,
Non può ottener la luce ,
Al fin s'humilia al figlio ,
Ei li ritorna il Sole ,
Lo stima il Padre incanto ,
A le furie ritorna ,
Risolve auuelenarlo ,
Io pietosa m'oppongo .
L'empî maestri intanto
Adopran lor malie ,
Aprono la prigione ,
Ne inuolano il garzone ,
Sopra volante abete
Parton dal Lilibeo ;
N'ode la nuoua il Padre ,
Furioso diuiene ,
Io ne intendo l'aniso ,
E l'anima ta resto ,
Abbandono la Patria ,
Schernisco gli altri amanti ,
Da la Sicilia parto ,
Vò per lo Mondo errando ,
Così spero trouarlo
Non ne hò fin' hor nouella ,

Pur

Pur la speme non perdo ,

In Roma al fin mi porto ,

Chi sà quì dimorasse ,

Così son risoluta

Andar raminga , fin ch' ottenga in sorte ,

O' trouar la mia vita, ò la mia morte .

Cor. O' de l'orbato arciero

Troppo tiranno impero, in quai perigli

Tu non conduci vn disperato core ?

O' lasciuo Tiranno iniquo Amore ?

Donna ascolta la serie de tuoi mali ,

Forse non sono tali

Come figuri, molto dir potrei ;

Mà il serbo à miglior tēpo; in Roma forse

Il Cielo ti conduce

Perche possi quì aprir gli occhi à la luce .

Meco ne la Città de sette colli

Voglio che venghi, e dimostrarti spero ;

Perche possi gioir dritto il sentiero .

Hora con questi cibi ,

Che meco porto dando tregua alquanto

Al tuo lungo martoro ,

Pellegrina gentil prendi ristoro .

Caua fuori robba da mangiare .

Ar. Non ricuso l'invito ,

Hà fatto forse il Cielo in te incontrarmi ,

Perche ritroui alquanto

Solliueo il mio martir, tregua il mio piato.

S C E N A VI.

e Totaro , e detti ; che mangiano .

R Omma addio fuisse accisa

Io stare lloso chiù! nò me ce cuoglie,
Non

Nò ce voglio chiù stà ntra tãta mbruoglie.

Tienete cà te lasso ,

Me ne voglio i ncorrenno

A chillo campo auliso de la foglia ,

A chillo bell' addore de pegniate ,

Addone sò li scampole d'allesse ,

De vallane , e berole ,

De lopine , e taralle ,

Non mmoglio maritozze , ne ciammelle ,

Fusaglie , calde arroste , e mosciarelle .

Voglio ire à trouare li paisane ,

Cà parlano alo mmanco Christiane .

Nzi che n'arriuò alo pagliaro mio ,

Na iota non me tengo ,

Napole bello aspettame cà vengo .

Mannaggia chiste magnano cca nterra ,

Et io tengo na sghella ,

Che non te dico niente .

Cor. Passaggiero gentil , se ti piacesse ?

Tot. Bon prode core mio .

Ard. E fermi vn poco il passo .

Tot. A la seconna vota me nce lasso .

Ard. Se la richiesta è lecita ; oue vassi

Peregrino cortese ?

Tot. Vengo da Romma , e torno a lo Paese .

Cor. Si fieda vn poco .

Tot. Via comme volite .

Ard. E prenda anche vn boccon .

Tot. Stoango ndegesto .

E che boleza sto ventre autro che chessor .

Cor. Si degni vn poco via .

Tot. Se n'hauesse magnato , magnarria .

Cor. Acciò mal non li faccia non si appretta .

Tot. Che sia tanta creanza mmaledetta .

Cor.

Cor. Che si fà in Roma ?

Tot. Che se nce vò fare ?

Se nce face d'aggente no maciello.

Comme fà de sto pane sto cortiello.

Cor. E chi sono l'estinti ?

Tot. Songo li Chrestiane ,

Che da le Tigre, e l'Vrze sò magnate ,

Comm' io magno sto ppane .

Ar. Così dunque è crudel l'Imperadore ?

Tot. Crodele potta d'hoie ,

Scapizza, squarta, sbentra .

Sbodella, sfecateia ,

Scatamella , Stroppeia ;

Sporpa , arrefedia, struie ,

Sbennegna, manna à mitto ,

Smatricola, sficcaglia .

E sgongola, e sgarresa, e sgorgia, e scanna

Ne face chianca mette a lo quatierno

Fà cunto cà de boie, è capo masto

Propio comme squartasse sto pollastro .

Cor. Ei poveri fedeli

Resistono costanti ?

Tot. Tropp' hanno refestuto pouverielle,

Ma mo quaze nesciuno nc' è rommaso

Comme facc' io de chisto pane, e caso .

Ar. E son così ostinati

Ne la loro credenza i Christiani .

Tot. N'hanno niente a' ppaura de li cane .

Che sporpano accossi de chille l'olla .

Tanto che chiena già n'hanno ogne fossa .

Cor. Mi mouono à pietà .

Tot. Se le bedisse

Chiu pietà nn' haurrifle ;

Se tratta cà me veuono lo sango

Tut-

Tutte chine d'arragia , e de venino

Com me propio io mo faccio de sto vino .

Cor. N' on vuol degnarsi in somma

Di farci compagnia ?

Tot. Se n' hauesse magnato, magnarria .

Ar. Quanto Roma è lontana ?

Tot. Sarrà da quatto miglia .

Ar. Dicon ch' è vna Città di merauiglia .

Tot. Gnior si nce sò gran Prete

Cò cierte arche de marmora , e Palazze ,

Ma che nne voglio fare ,

Ca lo vino lo vennenno à Foglietta,

Che nche te nne vine vna

Assettato chiù rieste:

Cà dice Sitio , e consumatom' este.

Cor. Vi son Tempij famosi .

Tot. Songo chiù le tauerne ,

Che te danno à magnare co l'argiente,

Co li mesale , e co li saruiette,

Ma chesto nc' è de male

Ca lo vino lo vennenno à fogliette ,

Fanno buono magnare ;

Ma nò Napoletano

Llà nce resta abbrammato ,

Che cocenà non fanno no pegnato .

Ar. Vi sono belle strade ?

Tot. E sono longhe, larghe, granne, e strette;

Lo chiù male che nc' eie ,

Cà lo vino lo vennenno à fogliette.

E ch' è lo peo cà so peccerelle .

Cor. Sempre ritorni à quelle ?

(pò.)

Tot. Cà chesto è chello , che me dà chiù nca-

Sentite n' auta cosa .

Na pattenaca llà , e costa n'vuocchio .

E lo nomme de Iuda l'hanno puosto .

Oh potta, sopportare e chi lo pote .

Cà le bonno chiamare Scariote .

L'accie chiammano selle .

Chiammano scartellate li cardune ;

Tutta la robba la vennenno à libra

Lo ruotolo è sbannuto , e non se sape .

Nsomma stiteche songo

Alo negociare, à le parole ,

A beuere , à magnare

Comme stiteche songo à bacoare .

Ar. Non sarà quanto dici !

Tot. Vuoie, che nne votta craie

Quanno accatte la carne

Te la pesano ad onza cò decreto,

C'haie na ionta de cuorno alo dereto .

Cor. Additane la strada

Tot. Non serue che fatica troppo facce

Vecco lo Coleseo cà ve da nfacce .

Ar. Vuoi venire con noi ?

Tot. Tornare à Romma ?

Che mme vuoie fà morire nnettecuto,

Core mio bello nn' haggio fatto vuto .

Ar. Egli è così faceto ,

Che à diuertir alquanto i pensier miei,

Volentier per mio seru o il prenderei .

Car. Dimmi sei Christiano ?

Tot. Chesso non te lo dico ,

Cà nō faccio chi è ammico, e chi nemmico .

Cor. Non dubitar di nulla,

Ch'io terrotti secreto .

Tot. Pecche m'haie cera de no galant'hommo

Te voglio di lo vero ;

Perzò fuio da Romma ,

Cà se nce ncappo mmano de sti per re,
Faccio la reto botta ,
E iò 'canosco cà sò caca fotta .

Ar. Non dubitar con noi starai segreto .

Tot. Vuie m'nce carriate .

A lassare de me nò brutto fieto .

Mà m'hauite na gratia ,

Che nò ve pozzo propio abbannonare .

Tornammo à Romma nsiemme ,

Cà ve voglio serui pe zi che campo ,

Vaia la Varca pocca nce sò miso .

Nc' è auta pena, ch' esserence acciso ?

Cor. Andiamo dunque

Ar. Andiamo ,

Ch' à dispetto di sorte pertinace ,

Spera in Roma il mio Amor trouar la pace .

Tot. Napole me credea de te vedere ;

Ma se siente cà vago all' auto munno ,

Cantame pe pietate no spreffunno .

S C E N A VII.

Vito , Piuolo , e Guardie .

Pi. **E** Questa è Roma ?
Chissu è llucasali

C'haui la prima predula allu Munnu .

Pedicucchia quattraru ,

Nun' ti scantari zica ,

Cà truua sti pri tia la Xiorti amica .

Vit. Hidra de le Città, ch' al Cielo inalzi

Superbi i sette colli ,

Che coi trionfi tuoi fin' hora il Mondo

Soggiogasti con l'armi ,

Co-

Come contro il Signor de le Vittorie,
Volgi l'altare tue superbe glorie ?

Vedo sì, ne vederlo

Senza lagrime il posso,

Di Parij marmi, e candidi Alabastri,

I tuoi Tempj superbi alzar le cime,

La di cui gran struttura il Tempo opprime!

Mà come hai consecrati

Con culto iniquo, e rio (Dio?

Quel, che t'hà dato Iddio, contro il tuo

Mà che ? spero che mossa

A pietade di te l'alta Pietade ;

Questi infami Delubri

Farà cadere à terra,

Sù le di cui rouine

Vedrassi ad' onta di Satàn feroce

Sorger la Chiesa, & in alzar la Croce ;

Pi. Chi viruissj quatuaru?

Vit. Piango la verità, che stà sepolta

Trà queste altere mura .

Pi. Chi ti fermi à pigliariti ssa cura ?

Vit. Vorrei, ch' il Mondo aprisse gli occhi al

Pi. Gaiaru meu si pacciu (vero.

Ti pigli li mpidughi di lu ruffu,

Lo quali mentri à mpenuri si ghia,

Chi la carni vrusciauasi dicia .

Vit. Sai che chiede da me l'Imperadore ?

Pi. Ia chi lu voi sapiri,

Bu mu ti dicu cca llu pani, pani .

Lu Mpiraturi nostru hà na quatrara,

Ch'è na pinta Lindora .

C'hauì l'occhi, chi tiranu vizzuni,

Li capilli chi su stimuli d'oru ;

La vacca ch' è nu grupu di curalli,

Chi

Chi teni ali mascali

Chi parinu di latti vranchiati ,

Dij-rossi spampanati .

Mà hanirà da dui misi ,

Chi à la niura cudespina trasuti ,

Ci-sunnu ncorpu li spirdi curnuti .

Tantu chi vlla fanu arripusari .

Si furga mmenzu li grei di li genti,

Grida comu lu Lupu ,

Ruccula comu cani

Fà l'occhi strampalati ,

Russi comu llu focu .

Hora lu laidu spirtu ntirgulatu

Si nesciri valiadi da lu corpu

Di chilla amaricata schittulilla ,

Dissi cà vn zertu Vitu .

Ch' ad Ieuuli ndi staua

Lu putia scasfurchiari di lla drinta .

Lu Mpiraturi mannau chiù curreri .

Pri mu sapi di tia , pirchi ci sani

La quatrascuna ; hai ntisu pirchi beni ?

Hai sali ncicogna , e bonu abbirti

Di llu corpu à cacciarinni li spirti .

Vit. Io fugar i Demonij ? e qual possanza

In me li serba ? Eh che Satàn l'inganna .

Pi. Hura nnu serui nenti à nciurfulari

Cà tù l'hau da sanari .

Vit. In me non è Virtute ,

Iddio solo è l'autor de la salute .

Pi. Eu n' hau à fari d'autru ,

Chi mu ti portu auanti llu Patruni,

Tu sbrogghiatì la mbrogghia :

Vegnani chi diantini si vogghia .

Vit. Andiamo, & ò piaceffe al sommo Nume,

B

Che

Che non solo de corpi ,
 Mà potess' anche con i voti miei
 Da l' alme discacciar gli spirti rei ..

S C E N A VIII.

Modesto, e Crescenza da Romiti .

Affrettati Crescenza ,
 Che temo si ritroui in gran periglio
 Del nostro core il pegno , il caro figlio .

Cr. Affretto quanto posso .

Questa fragile salma afflitta, e stanca ;
 Mà se cresce il desio la forza manca .

Mod. Già siam vicini al luogo,oue l'agnello
 Vien condotto da cani in bocca al Lupo .

Non permettere tù Diuin Pastore ,
 C'habbia del nostro Agnel macchia il can-

Cr. Col latte della Fede (dore.

S'io lo nudrij ; di carità col foco ,
 Se tù lo rauuiuasti ,

E s'animo li dà fida speranza,
 Spera, che non cadrà la sua costanza .

Mod. Fragil Virgulto è ancora .

Cr. Se la Gratia ne fù saggia cultrice ,
 Stabile ne la Fede hà la radice .

Mod. D'vn Tiranno al cospetto ,
 Temo non si spauenti .

Cr. Se de l'eterno Amore ,
 Forza eterna l'assiste

Saprà costante, e saggio
 Contro l'inferno istesso hauer coraggio .

Mod. Senti Crescenza mia: Naue ch'è priua

• Di Nocchiero, e timon, d'ancora, e vela,
 De l'onde entro gli orgogli ,

Facilmente può dare in secche, e scogli .
 Vito fin' hor fu Naue ,

A cui

A cui la tua assistenza

Hà scusato il Nocchier , i dogmi tuoi .

Li furono timone , ancora , e vela ,

Hor ch' è priuo di questi ,

Temo , ch' il legno , oh Dio , naufrago resti .

Cr. Modesto non temer . Per Tramontana ,

Vito hà di Dio la Madre ,

Ancora è la speranza , el Ciel li diede

La Croce per timon , vela è la Fede .

Mod. Quanti eroi battezzati

Del Fier Diocletian portati auanti ,

Dal martirio atterriti

Rinegato han la Fede : vn Marcellino ,

C'hauea del Ciel le chiaui ,

Buttolle à terra , e con le sacre mani

Vn turibolo preso ,

Di sacrilego incenso offerse i fumi

Agl' insensati Numi ,

E fù dal vero Dio tornando à dietro ,

Anche in negarlo successor di Pietro .

Benche poscia pentito ,

Se il primo già col pianto ,

Sotto il Martirio ei rimanendo esangue ,

Seppe l' errore suo purgar col sangue .

Dunque come agli sdegni , e tirannie

D' vn Tiranno spietato ,

Che il condannare à Fere , à Ferri , à Foco

I Fidi hà per trastullo ,

Forza haurà di resistere vn Fanciullo ?

Cr. Rammentati Modesto ,

Che seppe disprezzar l'ira del Padre ,

Del Pretore lo sdegno ,

E quel ch' è più scacciare con disprezzi ,

Di Donna amante i disonesti vezzi .

E benchè le più forti, e salde quercie ,
 Tal' hor cadano agli vrti
 D'Aquiloni adirati, e d'Euri infesti,
 A la forza tiranna
 Pnr vi resiste fragile vna canna .
 Così nuouò non è ch' à stabilire
 La sua crescente Fede ,
 Si compiaccia seruirsi
 Il Fattor de le Stelle ,
 Di fragil donna, ò di fanciullo imbelle .

Mod. Fida tù mi consoli .

Cr. Tanto spero dal Cielo .

Mod. Tù sommo Dio .

Cr. Tù Prouidenza eterna .

Mod. Che mi facesti dar Battesimo à Vito .

Cr. Che lo toglietti agl' Idoli bugiardi .

Mod. Che i Manigoldi immobili rendesti .

Cr. Che contro al rio Pretor l'auualorasti .

Mod. Che l'inuolasti al Genitor crudele .

Cr. Che il preferuasti da l'immondi amori .

Mod. Che il modo ne porgesti à sprigionarlo .

Cr. Che ne datti la naue à liberarlo .

Mod. Tù, che in Lucania giunger ne facesti .

Cr. Tù, che à cibarne l'Aquile inuiasti .

Mod. Tù Gratia eterna .

Cr. Tù Nùme infinito .

Mod. Salua il fanciullo mio .

Cr. Da forza à Vito .

S C E N A IX.⁶

Demonio in forma d'Hila, Padre di Vito, e detti.

• **M** Aluagi io v'hò pur giunti,
 Scampar più non potrete
 Da questa destra vltrice ,
 Perfido Precettore, empia Nutrice .

Mod. Ah,

Mod. Ah che vedo mio Dio !

Cr. Che scorgo ò mio Signore !

Mod. Hila è costui .

Cr. Di Vito è il Genitore .

Dem. Rannisfatemi sì serui infedeli ,

Infami, empi, vecchiardi ,

Stregoni maliardi .

Con queste humili spoglie ,

Vostra maluagità celar pensate ?

Perfidi v'ingannate .

In vano scampo haurete

Da l'ira giusta mia ; poiche il castigo

Tarda ; mà al fin pur viene :

Dou' è la Prole mia ? doue il mio Bene ?

Mod. Che dirò ?

Cr. Che rispondo ?

Dem. Siete ammutiti indegni ?

A Roma sian vicini ,

Oue degli atti vostri empi, e proterui .

Pagherete le pene infidi serui ,

Mod. Hila .

Cr. Signor .

Mod. In che t'habbiamo offeso ?

Cr. In che peccato habbiamo ?

Dem. In che peccaste ò scelerati ? e poco

Vi parue souuertire il figlio mio ?

Con farlo adorator d'un Crocifisso ?

Indi da la priggione, oue racchiuso

L'hauea per custodirlo il Genitore,

Toglierci Vito ; e vi par poco errore ?

Mod. Non è error .

Cr. Non è colpa .

Mod. Fù giusto il nostro Christiano zelo .

Cr. Se lo tolfimo à te per darlo al Cielo .

Dem. Che carità paterna ! amate dunque

Voi più di me , mio figlio ?

Che diuoto consiglio ?

E quando mai l'autorità paterna

Si dimostrò tiranna ,

Voi lo saluate , e il Genitor lo danna ?

Mod. Si perche cieco al lume de la Fede ?

Cr. E trà l'ombre d'Abisso il ver non vede ,

Mod. Come non ti raccordi ingrato padre ,

Quel, che per te fè Vito !

Refe sani i ministri ,

Ti ritornò la vista ,

E tù fiero tiranno ,

Vi è più cieco , che mai ne tuoi costumi ,

Odi colui, che t'hà donato i lumi .

Dem. Che lumi ? il sommo Giove à me li die-

Non il tuo Crocefisso . (de,

Cr. Che lume ponno dar l'ombre d'abisso ?

Dem. Et hor doue è il mio germe ?

Giacche voi per saluarlo à me il toglieste ?

Mod. Che li direm Crescenza ?

Cr. Che nol sappiamo .

Mod. E la menzogna ?

Cr. Il male

Per enitarsi , non sarà gran fallo .

Dem. Ancor sospesi state ? ah forse ò fieri

Per seruirui à l'incanti .

Fu da voi il figlio mio di vita priuo .

Mod. Hila io ti giuro, che il tuo figlio è viuo ;

Mà doue il Ciel lo porta è à me nascosto .

Dem. Scelerati homicidi ,

Scopo de l'ira mia cadrete infidi .

Li bastona .

SCE-

S C E N A X.

Totaro, e detti.

O Bella proua ? stirate sfo vraccio ,
 Fatt' haie no bello appiello ,
 Pigliaretella co no vecchiariglio .

Dem. E tù femina iniqua .

Tot. Ala vecchia porzi ? potta d'aguanno ,
 Ah sfo smargiaffo no la vuoie scompire ,
 O te faccio sentire

No paro de saurre ale costate . *(te.*

Cà à Romma haggio mparato à fà à fassa-

Dem. E te chi chiama in questo ? *(ne.*

Tot. Chi me ce chiamma in questo? la raggio-

Pocca pigliarefella co na femmenna ,

E co no viecchio , che non se pò mouere ;

E' cosa ogni vno che farria scommouere .

Dem. Vuoi cin' à te faccia peggio ?

Tot. Che buoe fà peo ? zuca sanguenaccio ,

Che buoie, che ncapo rompate no vraccio?

Dem. Tù difendi coltoro ?

Tot. Defengo la ragione ,

E se le tuocche si nò gran briccone .

Dem. Tù venisti per terzo

A pagarne lo scherzo .

Tot. Siente s'hauesse mò nà sarcenella :

Ce vorriano fà ccà na potechella .

Dem. Prendi questo briccone . *li da .*

Tot. Non me piglie de filo ,

Cà se niente me tuocche t'arrefilo .

Dem. Mentre di prouocarmi hauetti ardire ,

Veh se l'audacia tua saprò punire ?

Bastona tutti tre .

Angelo da madre di Vito , e delli .

Fermati huomo indiscreto.

Tot. Tutte tre comm' a purpe nc'hà bat-
Sto ciaferro cornuto . (tugo)

Ang. Non dubitate, che per voi son' io .

Tot. Singhe la be menuta core mio .

Ang. Che ti fecer costoro,
Che si t'incrudelisci ?

Dem. Se la caggion sapessi
Di sdegno ancora tu ti accenderesti .

Mod. Paga con ite vltrici
I nostri benefici .

Cr. Perche il figlio hò saluato ,
E meco sì sdegnato .

Tot. Et à me m'è focciesso , cà chi sparte
Sempre ne sole hauè la meglio parte .

Dem. M'hanno inuolato vn figlio ,
E fattol Christiano .

An. Non t'adirar và piano,
Quale è il nome del Figlio ?

Dem. Vito .

An. E il Padre tù sei ?

Dem. Hila son' io .

Ang. E me non riconosci ?

Dem. Io nò .

Ang. Com' esser puote
Se di Vito sei Padre,

Non riconosci me, che son sua Madre ?
Dem. Che sua Madre ? s'è spenta .

Ang. Che spenta ? il tuo furore
D'intelletto ti priua ;

E' morto il Genitor, la Madre è viua.

Dem. Io son morto , e respiro ?

Ang.

Ang. Sono i respiri tuoi fiati di morte .

Dem. Sò che morì mia moglie ,

Com' esser può risorta ?

Ang. Parli con lei , e pensi dir ch' è morta ?

Tot. Dicano cà sò muorte .

E se nc' hanno chiaitata na mascella .

Chesta è scena chiu bella .

Dem. Di mia moglie sei l'alma ?

Ang. Tù sei lo spirito d'Hila ?

Dem. Lo spirito son' io , mà al corpo vnito .

Ang. Vnito al corpo nò , mà al corpo assunto ,

Dem. Và trouà i morti tuoi , se morta sei .

Ang. Tù và trà l'ombre tue se sei defunto .

Tot. Stà à bedè cà sti muorte chiacchiarune ,

S'afferrano alo rreto à scoczone .

Dem. Eh parti in tua mal' hora .

Ang. L' hora mala tua fù quando moristi .

Dem. O sij Genio, ò sij Lare, ò Spettro, ò vn'

Parti, tosto disombra . (ombra.

Ang. Ve la superbia doue ti conduce ,

Vn' ombra non son' io s' amo la Luce .

Tot. Vuie mò , che nne decite ?

Se so biue , ò so muorte lo sapite .

Mod. Di Vito io sò ch' al Ciel la Genitrice,

Spirò l'alma felice ?

Ang. Dunque morta non è se viue in Cielo .

Hor su scopriamo il vero .

Sappi , che Christiano

Fù Vito sol per me , che li fui madre ,

Che da nutrice pia fei darli il latte ,

Per me Modesto l'esplicò i precetti

Di Vangelica legge .

Io fei quell'alma mansueta , e pia ;

Dunque se Vito errò la colpa è mia .

Dem. Ritorniamo al principio ,

Tù sei morta , ò sei viua ?

Ang. Tù rispondi al quesito ,

Sei Hila , ò non sei Hila ?

Tot. Ca è isso , e ca n' è isso ,

Alo rreto nne nasce quarch' aggrisso. (ta)

Dem. Ch'io sia Hila, ò nò Hila à te, ch'importa

Ang. A te , che dà s'io mi sia viua , ò morta.

Dem. Spariscimi dauanti .

Ang. Dilegua quei sembianti .

Dem. Quali sembianti . ?

Ang. Quelli ch'è allu nesti .

Dem. T' hò inteso traditor , mi conoscsti ;

Ang. Si ti conobbi, e in nome del mio Dio

Mostra, ch' Hila non sei, com' io riuelo,

Che sua madre io non son; se gode in Cie-

Così scopriati di Vito , (lo-

Palesato l' inimico ,

Che il custode son' io , tù il suo nemico .

Dem. Non son di Vito il Padre ,

Mi spinse à mascherarmi il mio furore .

Si scopre .

Tot. Ah perro tradetore ,

E perzò se fsò cano nce l' hà date .

Erano accossì toste le mazze .

Dem. Se mi sueli nemico .

La rabbia non s' estingue in questo seno ;

Ch' à lacerar le leggi Christiane ,

Hila mi finì , e son d' abisso il Cane .

Ang. E se Cane tù sei , con duolo acerbo ,

Yanne ad' vnirti à Cerbero superbo .

Dem. Per ordir nuouo inganno .

An. Perch' al fin sia la tua superbia doma .

Dem. Io piombo al centro .

sfonda.

An. Et

An. Et io ne volo à Roma .

Mod. O celeste custode .

Cr. O Angel benedetto .

Tot. O zefierno mmarditto .

Mod. O quanto ti douemo .

Cr. Quai gratie deggio darti ?

Tot. A che mpìgno m'haie miso ?

Mod. Gratie à te .

Cr. Glorie à Dio .

Tot. Che singhe acciso .

Mod. Galant huom ?

Tot. Gnìore mio .

Mod. Vuoi-tù guidarne in Roma ?

Tot. Llà ghiammo cò duie aute ,
Che banno poco nante ,
Venite accompagnateue cò nuie ,
Se le fanno st'abburle li Demmuonie

A parte ,

A stì duie vecchiariele ,
Abbesogna, che siano Santarielle .

Mod. Andiam Crescenza mia .

Cr. Andiam Modelto .

Mod. Ch' à le forze Infernali il Ciel resiste .

Cr. Nulla dourem temer , se Dio n' assiste .

S C E N A XII.

Piazza di Roma, con la porta del Tempio
di Giove Capitolino .

Ardelia , e Corilbo .

Stamo in Roma Corilbo, e pur non veg-
Un lampo di speranza

Di ciò , che vò cercando :

Quàto al miò core è tormétofo vn quādo ?

Cor. Ti rende troppo impatiente Amore ;

Questa è vna Gran Città , doue si troua

Gran quantità di gente .

Ne così facilmente

Paè ritrouarsi vn sol : basta ti accerta ,

Chi qui lo trouerai la speme è certa .

Ar. Ne mi dirai da che tua speme nasce ?

Cor. Horsù per consolarti ,

Ti basti di saper com' io conosco

Il tuo Vito .

Ar. Che dici ?

Cor. Io sò chi sia ,

Conosco il suo maestro , e la nudrice ,

E voglio dirti come

Han di Modesto , e di Crescenza il nome .

Ar. E' vero, ah mio Corilbo ,

Non mi tener sospesa ,

Deh consolami omai ,

Come li conoscesti ? e come il fai ?

Cor. Hor intenta mi ascolta .

Doue vn tranquillo fiume .

Con salut. fer' acque al mar sen corre ,

Acque, c'hanno Virtude ,

Come se fusser di Medusa il teschio ,

Mutar col tempo ogni materia in sasso ,

Che tien nome di Sele , e bagna il piede

A vn antico Castello Eboli detto ,

Io uacqui, e nacqui à custodir gli armenti,

Cui son benanda quei stemprati argenti .

A la riuà del mare, e sotto l'ombra ,

D'vn Platano fronsuto vn dì dormendo ,

Sognauo di veder sorger dal mare

Tre Soli, e quetti in Eboli discesi

Col lo vaghi splendori ,

Arricchirlo di Luce, e di Tesori .

Quindi si trasformauano le mura

In pretiose pietre ,
 E le porte di cedro,
 Histèriate di gentil lauoro ,
 Su i cardini stridean di lucid' oro,
 Qui scolpiti vedeanfi
 Da Tiranni spietati,
 Martiri tormentati ,
 Esposti à battiture ,
 A carceri, à fornaci, & à le fere,
 E à la catasta in fin , fiero stromento
 Da sminuzzar le membra .

Amorini volanti,
 Vedeanfi in aria intorno à trè bell' alme,
 Incoronarle il crin d'allori , e Palme .
 Poco lungi sorgea ,
 Famoso vn Mausoleo ,
 A cui quel d'Artemisia, anche cedea ,
 E pareami che l'occhio vi leggesse
 D'oro perfetto queste Note impresse :
 „ D'vna Dóna, d'vn Vecchio, e d'vn Fàciullo,
 „ Che il Martirio à soffrir per vera Fede ,
 „ Hebbero il cor costante ,
 „ Riposa qui la *Fragilità Costante*.
 Rilucea quella tomba, e à suoi riflessi ,
 Eboli risplendea : allor dissi io :
 Gran Fortuna ò mia Patria ,
 Il Cielo ti predice :
 Ecco ch' EBOLI mia farà felice .
 Mi desto detto ciò , e vedo al lido
 Giugere vn legno, e da quel legno vscirne
 Vn Venerando Vecchio ,
 Vna Donna attempata ; & vn Garzone .
 Gridai costor vedendo: il sogno è vero ,
 E che il Ciel ne consoli ,

Mentre ad Eboli mia vengon Trè Soli .
 Ritiratisi questi entro la Selua
 Dal Castel poco lungi in capannuccie ,
 Intessute di giunchi, e di cannuccie ,
 Si diero à santa, e solitaria vita ,
 Oue concorsi i Popoli Lucani ,
 Molte Gratie impetraro à prieghi loro ,
 Mà vie più del Fanciullo ,
 E di ciò ne fan fede ,
 Gli stroppij radrizzati ,
 Gl' illuminati ciechi ,
 I Demonì fugati , e fino i morti
 Dalle tombe risorti .
 Ne per mercede, che s'offrisse loro
 Per caritade l'accettaron mai ,
 Mentre li danan con seruiggio pio
 L'Aquile il Pane, e la beuanda il Rio .
 Praticando con loro , e addoctrinati
 Di santi dogmi i miei compatrioti ,
 Scorgendo , che saperlo haueano à caro ,
 E la Patria , & i nomi à lor suelaro .

Ar. E in Roma io mi trattengo ?

Deh sù in Eboli andiam Corilbo mio ,
 Non facciam più dimore ,
 Perche possa veder Vito il mio core .

Cor. Lascia, che al fin peruenga

Del mio racconto , che t'accheterai .

Hor sappi , che la Fama

De miracoli grandi ,

Che Vito hà fatti, sparsasi non solo

Per Campagna, Lucania, e per gl'Hirpini ;

Mà fino à questa Regia essendo giunta .

Perc' hà Diocletian la figlia offesa ,

E lo spirito hà detta

Esser

Esser serbato il discacciarlo à Vito ,
 Qui l'hà fatto venire , io curioso ,
 Per l'amor , che li porto
 Seguìto hò l'orme sue , vedi se il Cielo
 Potea farti incontrare in miglior sorte ,
 Che accompagnarti meco ?
 Sicche Vito vedrai datti conforto ,
 E che darà , ne spero ,
 Vita à l'anima tua pace al pensiero .

Ar. Me beata se sia ;

Mà che gente sen vien da questo Tempio ?

Cor. Par, che siano le guardie

Del nostro Imperadore , & egli appunto

Parmi ch' esca da questo , oue s'adora

Gioue Capitolino . *S'apre il Tempio.*

Ecco, chi tien del Mondo

Il Dominio sourano ;

Offeruiamo in disparte il lusso humano .

S C E N A XIII.

*Diocletiano , Galerio , Artemia , Demonio
 da Sacerdote , Guardie , e detti .*

Galerio vdisti ?

Gal. Vdij con mio stupore

L'oracolo di Giove .

Dio. Proruppe dunque ?

Gal. Appunto in quest' accenti :

„ Colui , che rende libera tua figlia

„ Ad' adorare i Numi si prepari .

„ O pur vittima cada à questi altari .

Dio. Sacerdote .

Dem. Signor .

Dio. Che ne pensate ?

Dem. Che Giove inuiarà , chi discacciare

Possa dal sen de la tua prole offesa ,

I seguaci di Pluto ; Mà ,

Mà, che essendo costui nemico à i Nùmi,
 Deggia forzarli à porgerli gl'incensi,
 E' à confessarli onnipotenti, e immensi.

Gal. Come vn nemico ai Dei,

Potrà contro l'Inferno? io nol còprendo.

Dio. Ne io per me l'intendo.

Dem. Hor lo chiarisco.

Colui, che sù i volumi

Di Zoroastro affaticò l'ingegno,

Con pentacoli, & omini, e prestigi,

Circoli, e suffumigi;

Con arte sour' humana,

Tutto il composto, & agita, e commoue;

Comanda Pluto, & è nemico à Giove.

Art. Ah, che pur troppo è vero,

Quell' inimico, ch' à mandar chiamasti,

Per comando superno,

Nemico è à Giove, e può sforzar l'Inferno.

Di. Dimmi, e come in Virtù del sommo Giove

Non può attingersi vn Demone à partire?

Dem. Allora, che diuiso

Fù il Mondo trà Nettun, Giove, e Plutone;

Hebbe il mare Nettun, Giove le sfere,

Plutone hebbe l'Inferno;

Hor se ciascun de' Dei de la sua parte,

Hà il dominio ottenuto;

Giove in Ciel regna, e ne l'Inferno Pluto.

Dio. Dunque Giove non è supremo Dio?

Dem. E Dio, mà sol del ben, nò già del male.

Dio. Ne discacciar il mal stà in suo volere?

Dem. Cò gli altri Dei diuiso hà il suo potere.

Gal. E pur da noi si chiama onnipotente!

Dem. L'onnipotenza sua vien limitata.

Dio. E qual superior Giove conosce?

Dem. Stà

Dem. Stà soggetto à la sorte, & al destino .

Cor. Vedete à chi si dà culto Diuino ?

Dio. A chi de Dei dato è fugar gli spirti ?

Dem. L'han dato alcuni al Nume d'Ellespoto .

Gal. Et hor come perduta hà la Virtute ?

Dem. Così piace à colui, che cela diede .

Dio. Dunque in darno l'adorano le genti !

Art. Mi par, che questi Dei sianò impotentì .

Dem. L'argumentare ò Sire .

Degli arcani celesti à Giove spiace ,
 Ei vuol, che con silentij humili, e chini
 S'obbediscan gli oracoli diuini .

S C E N A XIV.

Piuolo, e detti .

A Lligrizza Sagnuri Mparaturi ;
 Minti la manu drinta lu cusciali ,
 Nesci da li bugiacchi
 Pri strina nu diciali di mpatacchi .

Dio. Che v'è di nuouo ?

Pi. Haju purtatu à Bitu ,

E mu pedicucuhia

Drittu pri chista via ;

Fattu cu lu pinniellu ,

E nu quattraru nzuccaratu , e bicllu .

Art. Ah rompete i legami ,

Che stringon l'indiuuiduo à questa donna ;

Già vicino è il nemico . Inferno inuia

Per mio soccorso i tuoi più fieri mostri ,

Vengano le Ceraſte ,

Le Dipſadi, i Chelidri, e gli Scitali ,

E l'Idre, e le Faree ,

E le Vipere, e gli Aspi ,

L'Arpie, e le Gorgoni ,

Tutti di Stige vengano i Demoni .

Pi. Si

Pi. Si sforci comu vinciu ,

Ah spirtu malidittu ,

A cà mu veni cui ti ncatafulla .

Art. Ah Brutio infame ancor tù mi dilleggi ?

Pi. Cui n'è bruttu ? si tu laidu Baudinu ,

Eu bruttu farfariellu ?

Eu chi sù di Calauria lu giuiellu ?

Art. Ah calabrese sciocco .

Pi. Scatta, schippa, mu veni cu ti manna ,

Cu l'autri caparruni

A far ntra lu Nfernu munipoliu:

S'eu fugnu Calaurisi mindi grolu .

Dio. Chiamisi Vito .

Art. O miei tormenti, ò pene .

Pi. Eccuti, lu quattraru , cà mu veni .

S C E N A XV.

Vito , Totaro , e detti .

To. **A** Tuoi piedi m'inchino alto Imperan-
Che nc' è ccà quarche festa ? (te.

Stammo à bedè , che zeremonia e chesta .

Dio. Sei tù Vito ?

Vit. Io mi sòno .

Dio. E di qual Patria sei ?

Vit. Nacqui in Triquetra .

Dio. Chi l'essere ti diede ?

Vit. Fù mio Padre il Vangel, Madre la Fede.

Art. questi e il mio Vito oh Dio ,

In quel petto di gel vola ò cor mio .

Cor. Ardelia statti cheta ad offeruare .

Dio. Sai perche ti chiamai ?

V. Tuoi cenni attendo .

Dio. Il Regnator de l'ombre

Mandato hà i suoi ministri ad inualare

Artemia, ch' è mia figlia ,

E lo

E lo spirito stesso hanne scoperto ,
Che di fugarlo à te serbato è il merto .

Vit. Signor, che verità può ricauarsi
Da vn Padre di menzogne ?

Art. Io bugiardo ah tiranno ,

Tù sol de Regni stigi

Sè il nemico più fier, ch'ogn'or n'affliggi.

Gal. Il negarlo non val, de tuoi portenti,

E' pieno il Mondo, e sol saper ne resta

In qual Virtù le merauiglie adopri ?

Dio. L'esser tuo , tua dottrina à noi discopri.

Vit. Ne Virtù , ne Dottrina tu me il cèla .

Dio. Come dunque sanati hai tant' infermi ?

Vit. Brami saperlo ?

Dio. Sì .

Gal. Scoprilò sù .

Vit. Il tutto hò fatto in nome di Giesù .

Don. Ah nome infaulto .

Pi. Chi n' hà hauutu stà facci di Iudia ?

Chi nquarchi cucugnammàru s'apriu ?

To. Che de stelletto hà hauuto quarche cuor-

O tene puro li Demmuonje ncuorpo ? (po ?

Dio. Che hauesti ò Sacerdote ?

Dem. O del Romano Impero alto Imperàte,

L'oracolo di Gioue

Ecco s'auuera appieno ,

Se seguace è costui del Nazzareno .

Dio. Christiano tù sei ?

Vit. Adoro il Nume vero

Con la lingua , col core, e col pensiero .

Art. Uccidete l'indegno .

Dem. Trafiggete il peruerso .

Tot. O pouero fegliulo,

Se lo vonno magnare ,

Sa-

Sapesse comme fà pe l'aiutare .

Ard. Di Vito , e che sarà , forte proterua ?

Cor. Di nulla pauentar , taci , & offerua .

Art. Che si fà ?

Dem. Che si bada ?

Art. S'uccida il traditor .

Dem. Non troui schermi .

Dio. O là ciascuno al cenno mio si fermi .

In qualsia Virtude ,

Discaccia ò Vito da quel sen gli spirti .

Mentre dal Ciel , ciò si destina à te .

Vit. Eseguito sarà quando haurai Fè :

Sò ch' altre volte furon discacciati ,

E per mancarti Fè son ritornati .

Gal. Fà quel , che ti s'impone , & obbedisci .

Vit. Credi , che Dio può farlo ?

Dio. Il tutto credo .

Vit. Et io del Vero Dio m'accingo in nome ,

A liberar di nouo

L'imperial Donzella .

Odimi Imperadore , ascolta Impero :

Vna sola è la causa ,

Da cui dipende il tutto , e sol da questa

Il tutto si gouerna .

E' questa Onnipotente ,

Sommo Bene , vn Perfetto , e solo vn'Ente .

E benchè in trè persone

Si distingua l'eterno

Dio Sommo incomprendibile , e Diuino ,

Perfetto ne l'essenza , è vn solo , e Trino .

Arc. Tanto soffre l'Inferuo ?

Dem. Tanto ascolta l'Impero ?

Art. E Pluto se ne ride ?

Dem. E il fellon non s'uccide ?

Tot. Che d'hà sto Chiachardote ?

Pi. Chi cosa havi stà viestia ?

Dem. Ah, che di zelo il petto mio sfauilla.

Tot. Chella è la sconciolata , e chitto strilla.

Vit. Dunque in nome di lui, che pria da niète,

Tutto creò, e che da sommi chori,

Te confinò tra sempiterni orrori -

Del tuo sommo Fattor spirito rubelle,

Che lasciasti le stelle,

Per albergar nel Baratro profondo .

Parti spirito immondo,

In virtù di quel nome , à cui s'atterra ,

Vinto l'Inferno, e con il Ciel la Terra .

Art. Vito da me che vuoi? fanciullo incauto.

Contro l'abisso , e chi ti diè valore ?

Vit. L'humana creatura

Lascia Tartareo Drago ,

Oue impressa è di Dio la bella imago .

Art. Partirò à mio mal grado ,

Men vado à mio dispetto .

Dio. Quanto mi fà soffrir paterno affetto !

Vit. Al segno trionfante ,

Con cui il mio Giesù vinse l'Inferno ,

Abbandona quel sen mostro d'Auerno .

Art. Ecco mi parto , e Roma troui in fine ,

Ne la partenza mia le sue rouine .

*Terremoto , lampi, e tuoni, e cade Artemia
tramortita .*

Dio. Ohime .

Gal. Che farà ciò ?

Ard. Soccorso ò Cieli .

Cor. O mio Signore aita ?

Pi. Tinti nue cui allumau sta luminaria ?

Tot. Ohimmene cà lo munno và pe l'aria .

Dem. Ec-

Dem. Ecco Diocletiano ,

De la magia d'un perfido l'effetto .

Dio. Ah perfido stregone .

Gal. Ah maledetto .

Dem. Mora .

Dio. Pera .

Gal. S'uccida .

Dem. Il nemico di Gloue indegno, e rio .

Pi. Tint' illu .

Tot. Negrecato .

Cor.) Oh Vito mio .

Ard.)

Vit. Frena l'ira o Signore ,

E dimmi in che t'offesi ?

Gal. In sconvolgere il Mondo .

Dio. Per te la prole mia di vita , e priua .

Vit. Ecco il Ciel te la rende, e salua, e viua .

Artemia sorge , e torna in se .

Art. Chi mi destò da sì profondo sonno ?

Ove son ? chi mi trasse in questo luogo ?

Chi mi hà così mal concia ?

Tot. Chi vò essere stato ?

Chillo , che sta à zeffunno ,

Che non hà fatto mai bene à sto munno .

Dio. Artemia mia ?

Art. Signore .

Dio. Che ti senti ?

Art. Son lassa .

Pi. Lu spirtu , l'armacatu

Ci lassau smantillatu .

Gal. Infanta mia ?

Art. Galerio .

Gal. Lodo al Ciel , che sei salua .

Art. E che m'afflisce ?

Gal. L'ha-

Gal. L'habitator de l'Orco .

Tot. Comme se nc' era ncarnato lo puorco !

Art. E' chi potè saluarmi ?

Dio. Il giouane , che miri .

Dem. Mà con le sue magie .

Vit. Nò è ver fù il mio Dio, che t'hà saluato .

Art. Da spirti d'Acheronte ,
Sol sanare ei poteami, allor che accolto,
Quàto hà di bello il Ciel tiene nel volto .

Ard. Ohime la Principessa,
Lodando Vito affligge l'alma mia .

Cor. Tempo appunto quest' è di Gelosia !

Dem. Signore, hor ch' adempito,
E l'oracol di Gione
Comanda , che il fanciullo
Non mostri verso i Dei la voglia infida ;
O ch' adori il Tonante, ò che s'uccida .

Tot. Ah cane, à chi fà bene
Vonno dare la morte ,
Chisto è lo premmio, che se dace n' Corte .

Dio. Vito da sommi Dei s'hauesti in forte ,
E Beltade , & Ingegno ;
Se Gione ti donò la Maestade,
Venere la Beltade ,
Mercurio l'Eloquenza,
Saturno Venustà , Cintia il candore ,
Se Marte il brio, e il Sole il crin t'indora ;
Se ti dier tanto Bene, i Numi adora .

Vit. Sconoscente che sei , vedesti pure
Sin' ad hora due volte ,
Dal nome di GIESV l'Orco fugato ;
E cosi paghi i benefici ingrato ?

Tot. Tie mè comme se mostra arditolillo !
Viua lo peccerillo .

Gal. A

Gal. O porgi à Giove i voti ,
O con tuo fier tormento ,
Vittima à l'ira sua cadrai qui spento.

Vit. Se mi togli la vita ,
Questo giorno è per mè felice, e fausto,
Se de l'Amor Diuin moro olocauto.

Dio. Chi sprezza l'amor mio prouì lo sdegno.

Gal. Arrestate il fellon.

Dio. Mora l'indegno .

Art. Padre frena il rigore;

Contro vn fanciul t'adiri ?

Dunque la destra auezza à trionfare,

Di più eserciti vniti ,

Col sangue d'vn inerme incrudelisce?

E non t'impietosisce ,

Quel leggiadretto volto ?

Dunque non t'obligò l'hauermi sciolto

Da le mani di Pluto ? e tal mercede ,

Merita il suo seruire ?

Ah non hauere à le preghiere mie

O Padte orecchio d'aspe ;

Alma non hai di Scita, ò d'Arimaspe .

Dio. Per te sospendo l'ira . In tuo potere

Lo lascio ò Sacerdote,

Per te la sua durezza

Di conuiacer si tenti

Con esempi, con proue, & argomenti. *via*

Art. Di Vito la bellezza ,

Suscitandomi al sen vorace ar 'ose ,

Scacciò gli spirti, e vi introdusse Amore. *via*

Gal. Inesperto fanciullo ascolta: eleggi,

O di morire, ò d'obbedir le leggi. *via*

Car. Spero à tante tempeste vn dì sereno! *via*

Art. Mancava Gelosia dentro il mio seno? *via*

SCE-

Vito, Demonio, Totaro, e Piuolo .

NOn ti temo Imperante , (dire:
Ne la tua Tirannia smorza il mio ar-
Rinacqui à Christo , e vò per lui morire .
Dem. Vien quà sciocco fanciullo; hai tù ascol-
Che vuol Diocletiano , (tato,
Che ti riduca à venerar gli Dei ?

Vit. Se il credi folle sei ,

Dem. Vieni ad offrire al Nume Elco gl'incēsi.

Vit. Sei balordo, se il pensi .

Pi. Vidi sì lu pò mouiri tanticchia !

Lu quattraru hà nu cori di cuticchia .

Dem. Chi t' insegnò precetti sì fallaci ?

Vit. Appresi dal Vangel Dogmi veraci .

Dem. Che ti scopre il Vangel ?

Vit. Il vero Iddio .

Dem. E chi l'hà scritto ?

Vit. Le sacre penne degli Euangelisti .

Dem. Chi autorità li diede ?

Vit. Il lume de la Fede ,

Dem. Perche i precetti lor dimmi son tali ?

Vit. Perche s'accostan più coi naturali .

Dem. Il Vangel, che t'insegna ?

Vit. Ch' vn Solo è il Dio, che regna .

Dem. E dimmi, come conosciuto fia ?

Vit. Anche per natural Filosofia .

Dem. Da che argomento ciò proua riceue ?

Vit. Perche vn solo Principio esser vi deue .

Tot. O' brauo ; lo fegliulo

Lo face rommanè da no cetrulo .

Dem. Non adori anche il figlio ?

Vit. Il Verbo adoro .

Dem. E lo Spirito Santo ?

C

Vit.

Vit. Che d'entrambi procede .

Dem. Dunque son trè Principij ?

Vit. Eh tù t'inganni :

Come hà trè lumi vn lume ,

Vn albero trè rami ,

E trè ruscelli vn Rio ,

Distinto in trè persone vn solo è Dio .

Dem. Impossibile è ciò .

Vit. Cieca è la Fede ,

Mà quante è cieca più, tanto piu vede .

Dem. Dunque credi à tuoi libri ?

Vit. A' quelli io credo .

Dem. De' nostri ancora habbiam .

Vit. Vuoi, che ti mostri ,

Che l'additano ancora i libri vostri .

Dem. I Fogli de' Poeti :

Vit. Nò, che costoro con le fntioni

Hàn ritrouato mille inuentioni ,

E con la penna , & erudita , e scaltra

Dimostrano vna cosa, e dicon altra .

Tot. Comme dice lo vero ,

Lo Cielo me te guarde :

Se sà cà li Poiete so bosciarde .

Pi. Zittu cà si sumeru ,

Chi illi ali voti dicinu lu veru .

Dem. Dunque à quai libri tù ricorrer brami ?

Vit. A' quelli, in cui l'Impero

Aprendoli ritroua i suoi destini ;

Vengano à noi i libri Sibillini .

Dem. Vieni quà tù, à prendermi ne vola ,

I Sibillini libri .

Tot. Sia laudato lo Cielo ,

Ch' a la casata mia cresce st'honore ,

Cà so Barone de Campo de Shiore .

Pi. E

Pi. En mu curru à pigghiari li pittaci ,
 Voghju mu fazzu nu parmu di nzunza ,
 Si chistu Gaiarellu cu scritturi ,
 Fà tuccari la cuda à stu Dutturì ,

S C E N A XVII.

Angelo da custode de libri Sibillini, e detti.

A Lcuno non si scommodi , che meco
 De le Sibille ecco i Volumi io reco ,
Tor. Obreco ammico t'haggio
 Cà sparagnà m'haie fatto sto veiaggio .

An. A noi Signor Maestro ,
 Vediam se sai convincere vn fanciullo .
Dem. E chi tù sei , che con mordaci motti ,
 Saette argute vibri ?

An. L'Interprete son' io di questi libri .
Tot. Mo sentimmo chiaità li stodiante ,
 Nego maiore, e probo consequentia ;
 Mo vedimmo addò spara la settentia .

Pi. Vppula cammarata sta à sentiri ,
 Chistu mbrigata comu hà di scunchiri .

Vit. Vedi, Interprete sacro ,
 Che regiltrato è negli antichi fogli ,
 Ch' à Tarquinio vendè dieci talenti
 La Sibilla Cumana .

Apri il libro , e legge .

Ang. „ Ritorna l'età d'oro , (splende,
 „ Gode il Suol,brilla il Mare,il Ciel ri-
 „ Hor, che dal Ciel l'alta progenie scē-

Dem. Di chi parla costui ? (de.

Vit. Del Verbo eterno di Giustitia Sole,
 Che de l'eterno Padre, eterna è Prole

Ang. L'Eritrea così dice .

„ Per Giudicar il Mondo (lo
 „ Rotto à la morte,& à l'Inferno il te-

„ Discéde in carne il Giudice del Cielo.
Vit. Leggi la Triburtina .

Ang. „ Da l'Empiree Maremme
 „ Scende à nascere Christo in Bette-
Vit. Veggasi l'Europea . (lemme.

Ang. „ Se da l'Olimpo viene,
 „ Splendédo al suo Natal fulgida stella,
 „ Dall' vtero vscirà di Verginella .

Vit. Se la Libica disse ,
 Che distrutta faria la Sinagoga ;
 Se la Persica scrisse :
 Conculcata farà la Belua orrenda .
 Se Profetò la Samia ,
 Ch' adorato faria da gli animali .
 La Delfica preuide ,
 Che senza opera d'huom nascer douea .
 Notò l'Ellespontina ,
 Che nasceria da Verginella Ebreia .
 Se per fin la Cimea , (rebbe;
 Che dal Ciel à farsi huom con Dio ver-
 E di Vergine il latte il pascerebbe .
 Hor se Donne Gentili ,
 Vi seppero predir Christo venturo ,
 Come Roma lo niega ?
 E ad adorarlo i colli suoi non piega ?

Dem. Eh , che questi son sogni
 Interpretati mal ; Che le Sibille
 Sempre oscuro parlorno .

Vit. Mà quì chiaro si scopre
 Ogni enigma svelato .

Ang. In questo luogo istesso ,
 Come Nume sourano ,
 In braccio de la madre, in seno al Sole
 L'adorò Ottauiano ,

Dem.

Dem. O' Gioue, e tù sopporti ;

E l'ingiurie, & i torti, e affronti tanti ?

Pi. Bin'haia d'hoi cà vintu è lu Varuanti !

Tot. O' bene mio , che gusto ,

Crepa frabutto contrastà non puoie .

O' buono, ò bugno pe lo iuorao d'hoie .

Dem. O' Tonante Supremo ,

Come col lume tuo

Non l'atterri , & abbagli ?

E vn fulmine à punirlo , anche non scagli ?

Ang. Vuoi che fulmini auuèti il vero Gioue ?

Dem. Altro sì non attendo.

Ang. Ecco tuona l'Empiro ,

E tù scopri , chi sei maluaggio, e tristo ,

Cada Gioue , e l'Inferno, e Viua Christo.

Cade vn Fulmine , che atterra la statua

di Gioue , e colpisce il Demonio , che
profonda , e l'Angelo vola .

Dem. O' debellato Pluto .

Tot. Mamma mia .

Pi. Tinti nue .

Tot. Lo Zefiemo .

Pi. Lu bruttu .

Tot. Totaro sarua, sarua .

Pi. Piuulu sticchia, sticchia ,

Tot. Ohimme cà m' haggio chine li cauzune.

Pi. Mancu stu bonu drintu à nu casune .

Vit. Quante Gratie ti deuo Angelo mio ?

Cada vinto l'Inferno , e viua Iddio .

Fine dell' Atto primo .

A T T O II.

S C E N A I.

Città di Roma .

Demonio solo dalla Buca .

Differratemi il varco ,
 Acciò , ch' io torni à riueder la luce ,
 Duri fassi , Antri cupi , ardenti arene ;
 Ecco di nuouo viene
 A' contender col Cielo il valor mio .
 Nò , non fia ver, che ceda
 Il mio saper possente , (à vn niente,
 A' vn fanciullo, ad vn fango, à vn verme,
 Io , che vedo prostrati à piedi miei ,
 Con l'Impero di Roma i Regi, e i Regni.
 Io per cui solo sudano i Licei
 A mantenermi il Venerabil culto ,
 Vedrò gl' Idoli tutti,
 Resi scherno , e trastullo ?
 Disprezzati , è da chi ? da vn vil fanciullo ?
 Se credendomi Giove ,
 Mi consacrano Tempij ,
 Sotto Nome d'Eleo
 Ammone, e Panonfeo,
 Pluuio, Casio, Eleuterio , & Atabiro ;
 Rodi, Creta, la Libia, Elide , Epiro .
 Con titolo d'Ermite
 Se m' inalzaron Tempio i Feneati .
 Come Sole m'adora il Persiano ;

Co-

Come Gradino i Traci ,
Come Giunone Samo ,
Come Pallade Atene ,
Com' Ercole i Tirintij ,
Come Saturno il Latio ,
Gli Efesij come Luna ,
Come Venere Cipro ,
Come Cupido Gnido ,
Come Vulcano Lenno ,
Come Bacco gli Orei ,
Com' Ifide l'Egitto ,
E sono in fin con infiniti nomi
Dagli huomini adorato ;
Dunque del Tetro Auerno
L'immortale grandezza ,
Adora vn Mondo, & vn Fanciul la spezza?
Io , io necessitato
Nuouo Proteo à mutar forma, e sembiante
Contro vna *Fragilità* ? sì , mà *Costante* .
Che costanza può darfi
In vn vecchio insensato,
Ch'è sù l'orlo al sepolcro ,
Soggetto ad' ogn' inciampo ,
Ad' ogni vrto caduco ,
A cui vacilla più che 'l piede, il senno ?
Caderà , piomberà vinto à vn mio cenno .
E qual fermezza accoglie
Vna Donna , ch' è Idea de l'Incostanza ?
Ch'è piuma ad ogni vento ,
Vetro ad ogni figura ,
Acqua ad ogni colore ,
Cera per ogni impronto ,
Che si suol dimostrare (Mare?
Nube in Ciel, Fronda in Bosco, & onda in
C 4 Hor

Hor se dunque la donna
 Fragile per Natura esser si vede ,
 Caderà, piomberà vinta al mio piede :
 Che Costanza hauerà debil Fanciullo ?
 A tanti , è tanti assalti ?
 Di lusinghe, e d'honori,
 D'argomenti, e minaccie,
 Di tormenti, e martiri;
 Se vacilla di mente ,
 Se balbetta parlando ,
 Se trema ad ogn' incontro ,
 Se li palpita il core ,
 Se tenero è d'ingegno?
 Caderà, piomberà vinto al mio sdegno .
 Ah rossor di Plutone ?
 Per vincere vna donna,
 Vn vecchio , & vn Fanciullo :
 Acciò non sia del Ciel ludibrio, e scherno:
 Contro la *Fragilità* s'arma l'Inferno ?
 Tanto l'ardir de' Christiani dunque
 Contro di noi s'auanza ,
 Che anche la *Fragilità* fatta è Costanza ?
 Nò, non ti riuscirà Cielo nemico ;
 Ch' io crollarli farò: Ecco sen viene ,
 Quel decrepito infano, ond' io risoluo ,
 Per accrescer sue doglie
 Di Sacerdote à ripigliar le spoglie .

S C E N A II.

Modesto , e Totaro .

D Vnque amico mi dai
 Nuoua del mio garzone ?
 Tot. N'è chillo , ch' è benuto
 Chiammato à Romma da lo Mperatore ?
 Mod. Questi appunto .

Tot. E.

Tot. E se chiamma ,

O' mannaggia me stà mponta à la lengua .

Mod. Vito ?

Tot. Vito, gniorfi, accossi decette
Cà se chiammau .

Mod. E tù ti ritrouasti ,
Di Cesare al cospetto ,
Quando venne il mio Vito ?

Tot. Cesare mò chi è ?

Mod. Il nostro Augusto ?

Tot. Lo mese che fà caudo ?

Mod. Dico Diocletian l'Imperadore .

Tot. Lo Mperatore addonca haue tre no mme
Se chiamma Abbate Cesaro ,
Diocretiano , e Augusto ?
Chisso s'haue tre nomme,
E Spagnuolo , ò la matre
Me creò cà l'hà fatto cò tre Patre .

Mod. Questi Epiteti danfi all' Imperante .

Tot. Ssi pidete le dannò ?

Chisse lo mpestaranno .

Mod. Lascia gli scherzi, e dimmi ,
Che successe al mio Vito ?

Tot. Vuie , che le fite ?

Mod. Padre .

Tot. Viato tè c'haie fatto sò goiello,
Ncegnuso, addotto, saporito, e bello ;

Mod. Son gratie, che li fai .

Tot. Dico lo vero ,

● Oh se l'hauisse visto
Co na prontezza granne ,
Parlà co lo sio Chiccharo d'Agusto ;
Comme le fosse stato
Propio frate carnale .

Mod. Palefami ti prego ,

Al cospetto di quello

Allor , che ritrouossi ,

Che disse : cosa fè ? come portossi ?

Tot. Decette , ò isce, tanta belle cose ,

Cà era Chresteiano ,

E ca isso, e cà chillo , e cà li Dieie ,

Cà la figlia, li spirete , e ca Romma ,

E le decette nzomma . . .

Ca le decette buono m'allegordo ?

Mà, che cosa decette , me lo scordo .

Mod. Bella conclusione !

Tot. E che te cride cà so Cecerone ?

Mod. Da Spiriti de l'Orco ,

La figlia liberò dell' Imperante ?

Tot. Hora s'erano d'Vuorco ,

O' spirete , de puorco, no lo faccio .

Chesto te pozzo dire ,

Ch' à carrear tauole

Ghie lo Demmonio co ciento Diauole .

Mod. Chiarissi al fin la Corte ,

Che Christo , e il vero Dio ?

Tot. Che buoie esse chiarute ?

Fanno fuorfece , fuorfece corrute .

E da pò , che Betillo ,

La figlia le fanaie ,

Volea lo Mperatore caparrone ,

C' hauesse dato ncienzo a lo mamnone .

Mod. O Dio , e in che periglio

Ti ritrouasti allor pouero figlio !

Tot. Lo voleuano accidere se n' era

La figlia , che pregaie lo Mperatore ,

Che la vita le dette :

Siente à lo rreto mò , che soccedette .

— *Mod.* Con

Mod. Con ansietà t'ascolto .

Tot. Lo sio ; comme se chiamma ,

Comm' haie ditto mo nnante ,

Lo sio Cura d'Agusto ,

Disse à lo Chiachiardote, che lla steua ,

Na facce de mmalora ,

Da nò po lettione à sto fegliulo ,

Che faccia zò , che boglio ,

Hora siente lo mbruoglio ,

Lo figlio tuo cò li liure loro

Lo volette chiarire ,

Eo farele à bedere ,

Ch' era la Fede soia sulo la vera ,

E che le cose loro

Tutt' erano Resie ,

Nfforate de papocchie, e de boscie .

Tanno chillo varuante ,

Me voleua onorare

Cò dareme l'afficio de Vastaso .

Quanno vecco venire

No Gioueniello cò li liure sotto ,

E da pò, che no piezzo contrattaieno

De lo chiù , e de lo manco ,

E cà sì, e ca nò, figlieto tuo

Me creò cà chiarette

Chillo varua d'annecchia ;

Mò se nne vene chello , ch' è lo meglio .

Tanto , che chillo fattose chiu brutto

Tagliutale la bila

Mamma mia chisto è isso sfla, sfla .

*Vede venire il Demonio da Sacerdote ,
e fugge .*

S C E N A III.

Demonio da Sacerdote, e Modesto.

(*Gioue.*

CHe ti salui buon vecchio il sommo
Mod. E il vero salui tè, s'al vero credi.

Dem. Che ti dicea quel'huom sciocco, e balor-
Ch' è al mio venir fugito? (do,

Mod. Nuoua mi diè d'un figlio,
Che tien nome di Vito.

Dem. Tuo figlio è Vito? quel garzone audace,
Ch' ardì contender meco
Del culto degli Dei?

Mod. Egli è mio pegno.

Dem. Certo è d'un brauo ingegno,

Dimostra vn gran talento;

Mà da falso maestro

Hebbe fallaci, & empij documenti,

E porta in campo sol vani argomenti.

Mod. Ne la scuola del vero,

Il falso non s'apprende;

Vito ne la Palestra.

La Sapienza istessa hebbe Maestra.

Dem. Per insegnar tuo figlio,

Forse la Dea d'Atene:

Giacche in saper non erra:

Da la testa di Gioue è scesa in Terra?

Mod. Per insegnare il Mondo,

Da la Sede superna

Discese à noi la Sapienza eterna.

Dem. Tù ancora sei ingolfato

In vn Mar di menzogne;

E con fallaci Idee.

Pens

Pensi sprezzare i nostri Numi, e Dee?

Mod. Io non men, che mio figlio ,
Difendere saprò la Fè di Christo ;
E benchè vecchio, il Zelo in me nò lague,
E sò i miei dogmi autenticar col sangue.

Dem. Come cadde il tuo Vito ,
A la gran forza de le mie ragioni ,
Gosì ancor tù cadrai .

Mod. Vito è caduto ?

Dem. Che ci volea gran proua ?

Mod. Com' esser può ?

Dem. La Verità il conuinse .

Mod. Negò la Fè ?

Dem. L'autorità l'astrinse .

Mod. Se lo pensassi solo
Di duolo morirei .

Dem. Fù volontà de i Dei .

Mod. E tù lo superasti ;

Dem. Io ch' al Tempio presiedo .

Mod. Nò, che nò dici il vero ; io non ti credo .

Dem. Vieni al Tempio di Giove ,
Domandalo à color , che lo miraro
Atterrarsi al mio Nume ,
Offrirli incensi , e vittime sacrarli ,
E del nostro Regnante auanti il trono
Pianger suoi falli , e chiederli perdono .

Mod. Il contrario mi disse
Colui, che s'è partiro .

Dem. E tù credi ad vn folle ?

Mod. D'animo si perdè dunque il mio Vito ?

Dem. Il timor de la morte
Auuilisce ogni core .

Mod. Stà dubioso il pensiero ;
Vacillante è la mente ,

Confuso è l'intelletto .

Vito è fanciullo ; nò che Dio lo guida .

Può vacillare ; sì ch' è tenerello .

Sarà atterrito : nò c'ha core audacé .

E può cadere : sì , chi è mai sicuro ?

Deh palesami il ver Nume supremo .

Sò chi sia Vito, e pur di Vito io temo .

Dem. E credi tù , se Vito

Non incensaua i Dei, che l'Imperante

Libero lo lasciaua ? hà troppo à cuore

Diocletiano il culto de le leggi,

Che Numa hebbe da Egeria , e diede à

Corri ancor tù à suoi piedi , (Roma;

Se bersaglio non vuoi

Effer del suo rigore ;

Chiedi perdono al fallo .

Se il Tarpeo regge il Mondo

Deui, seguendo del tuo figlio l'orme ,

Da chi al Mòdo dà leggi appréder norme .

Mod. Dal Ciel, non da la Terra

Deue (dal senso per non esser domo)

Le Regole di Vita-apprender l'huomo .

Dem. Ohime Vito, qui viene ,

Perche non sia scoperto ,

Sono à partir costretto .

Vecchio, come il tuo germe

Penfa chieder perdon del tuo fallire .

Mod. Ah, che se questo è vero io vò morire.

S C E N A IV.

Vito , e Modesto .

Mod. **O** Mio Maest o , e Padre .

Oh Dio, che vedo .

Se Vito è sciolto , io temo

Che vero sia ciò , che colui m' hà detto.

Vit. Che

Vit. Che turba il volto tuo Padre diletto?

Mod. Ah Vito ; ah Vito ; e questa

E l'Ybertosa messe ;

Che raccoglión da te le mie fatiche .

Con la mia destra indultre .

Da l'alma tua sgombrarai roueti, e ortiche

Di peruersi pensieri ,

Con l'aratro del vero

T'aprij la mente, anche trà l'ombre ascosa,

Nel Paganesimo dura ,

Ti seminai col seme del Vangelo ,

T'inaffiai con sudori ,

E tù in vece di darmi

In tempo di raccolta

Di tua saluezza le ripiene spighe ;

Paghi con loglio sol le mie fatiche ?

Vit. Io giamai

Mod. Tù, sì, sì cadesti al laccio

De la Volpe infernale .

Tù qual seluaggio fico

Prodotti hai frutti , ma per cibo à corui .

Tù Vito, ah non più Vito,

Fanciullo troppo dimostrar ti vuoi

Da te diuerso , e da principij tuoi .

Vit. Padre

Mod. Tale ti fui , quando al Battesimo

Rinascesti o à la vita ,

Ti s'aperse l'Empireo ; e quando à Pluto

Rinunciasti, & à le pompe sue ,

Quando con face accesa

Il vero lume ti mostrò la Chiesa ,

Quando con bianco velo .

Ti riuelti dell' Innocenza antica ;

Quando con oglio sacro

Il balsamo ti diè di vita eterna ,
Quando tol gran di sale ,
Ti diè la sapienza ,
Hor , che ritorni ai lussi di Satanno .
A l' acque Stigie, à l' ombra de l' Inferno ,
A la prima ignoranza, al paganefmo ,
E lasci l' Euangelò in abbandono ,
Nò Vito, nò, più Padre tuo non sono .

Vit. T' inganni

Mod. T' ingannò l' Inferno, e il Mondo
Con sue pompe fallaci ,
Con lusinghe mendaci .
Vn aura di speranza ,
Hà fatto vacillar la tua Costanza .

Vit. Gli honori

Mod. Altro non sono .
Che apparenti splendori,
Che nati in vn momento ,
Li perde vn aura , e li dilegua il vento .

Vit. La Vita

Mod. E vna apparenza ,
Che non hà sussistenza .

Vit. La Morte

Mod. E' fin de mali .

Vit. La mia Fede

Mod. Da te fù disprezzata .

Vit. Sarò

Mod. Tizzon d' Abisso

Vit. Non è vero

Mod. Ah spietato .

Vit. Ciò , che pensi

Mod. Infedele .

Vit. Ti giuro

Mod. Il labro shiudi .

Vit. In

Vit. In che hò peccato ?

Mod. Al Cielo ti ribelli .

Vit. Chetati ò Padre, e lascia, che fauell'i .

S C E N A V .

Piuolo con soldati , e desti .

FIrma la Curti cà si carzaratu,
D'ordini di lu nostru Mpiraturi ;
Aucellu , Aucellu manicu di ferru
Mittitiui di ntornu cammarati ,
Ca lu Pirria ncappaudi à li viscati .

Vit. Io prigione ? e perche ?

Pi. Tù ti lu sai

Cà n' aduri li Dei, com' illu adura :
M' ndi dispraci , amara criatura .

Mod. Come prigione è Vito ?

Che ascolto suenturato ?

Pi. Vadi mprisuni, e resta carziratu ,

Mod. E la cagion qual' è ?

Pi. Ch' è Christianu ,

E chillu , ch' è chiù peiu ,

Dicinu , ch' è Magaru ,

Peduci , minzunarù ,

E cà pri illu nu furru cadutu ,

Lu Pistuni di Ioui nterra è ghiutu .

Vit. Dunque il Tonante vostro

Non fù habil da vn fulmine à saluarsi ?

Pi. Ancora nun hai ntisu ,

Lu carica , e ncugna, ch' à li voti è mpisu ?

Vit. Come l' Imper difendere pretende ,

Nume tal, che se stesso non difende ?

Pi. Eu sazzu cà si adduottu , e saparutu ,

Ne cu tia ci cuntrastu ,

Cà vitti, chi facisti ntra lu Tiempiu ;

Mi disprassi cà t'hannu mbrasimatu ;

Mà

Mà chi ci vogliu fari ?

Sinue la Curti semu

Attaccari , e nu scioghiri putemu . . .

Vit. Già che il fiero Tiranno

Mi vuol trà lacci , bacio le catene

Se stringono quest' alma al sommo Bene .

Pi. Nurati Galant' huomini ,

Cu li fusti attaccatilu ,

E mmieru lu Palazzu strascinatilu .

Mod. Fermateui crudeli ;

Contro vn miser fanciullo

Tanto rigor ? fermate

Deh sciogliete quei lacci , e me ligate .

Pi. Chistu primu hà da iri ntrà na forchia .

Cui lu sapi s' arredi ,

La stissa sciorta à tia niuru succede ?

Vit. Padre non lagrimar , perche costoro

Per quella strada , che mi dan martiro ,

Per la stessa mi portano à l' Empiro .

E se mi rinfacciasti

D'esser nemico à la mia Fede à torto ?

Forse ingannato ; hor godo , che tù veda :

Ch' io , giamai consentij con gli empij riti .

Padre , mi fusti , e mi sarai à la Fede .

T'inganni , se il contrario in me presumi .

Gli honori , non abbagliano i miei lumi .

La Vita , e pronta per sacrarsi à Christo .

La Morte non spauenta alma costante .

La mia Fede , illibata al cor conferuo ,

Sarò , sempre qual fui stabile , e fermo .

Non è vero , ch' io ceda à le minaccie .

Ciò , che pensi di male in me non cade .

Ti giuro , che farò fido al mio Dio .

In che hò peccato io ne la Fè , non trouo .

Ve-

Vedi, che van fù dunque il tuo delirio,
Ch'io Fido al mio Giesù corro al Martirio .

Pi. Quantu sà diri, uh quantu ! .

E qual' occhìu po reiri à lu chiantu ?

S C E N A VI.

Modesto solo .

Fermati Vito mio, prima che parti,
Lascia ch'al piede tuo chieda perdono
D'esser in dubbio stato

De la tua Fede; ohime, che me l'han tolto
Dagli occhi empì littori ;

E qual cuor può resistere ai dolori ?

L'Inferno m'ingannò, che il mio Fanciullo
Mancasse à la sua Fede . Iddio l'assiste

La Potenza del Padre hà nel pensiero ,

Per debellare i perfidi Tiranni .

Hà il Verbo ne la lingua,

Per confonder coloro ,

Ch' assistendo d'un siero auanti al Trono ,

Si stiman saggi, & ignoranti sono .

Il Paraclito Spirto accoglie al core ,

E s'è da vn Dio assistito,

Vacillar ne la Fè non può il mio Vito .

Vanne trà ceppi ò figlio, 67 .

Che come il Croco à le tempeste ai venti ,

Più bella fiorirà la tua Speranza,

Più ferma forgerà la tua Costanza .

Se la Canitie mia distillo in pioggia ,

Hor, che t'hàno inuolato à gli occhi miei,

Se piango, piango solo ;

Mentre palme per te la gloria aduna ;

La mia disgratia, e non la tua Fortuna .

Et ò me fortunato,

Se seguendo in morire il Diuin' Agno .

Io

Io ti fusti al Martirio anche compagno .

S C E N A VII.

Crescenza , e detto .

Q Vai lagrime Modesto
Inasian le tue gote ?

Mod. O' Crescenza, Crescenza,

Quando l'ascolterai,

Anch' in pianto il tuo cor distillarai .

Cr. Nuoua infausta hai di Vito ?

Mod. Per lui fausta, infaustissima per noi .

Cr. Ah, che morte mi dan gli accenti tuoi .

Mod. Vito fugò gli spirti

Dal seno de l'Infanta, e pur l'indegno

Imperator Romano ;

Perch' egli è Christiano ,

Lo stringe in ceppi , e temo

Che spargere non faccia , al figlio nostro ,

A imporporar la Fè, del sangue l'ostro .

Cr. E precorrete noi ,

Ne farem nel martirio ? Eh che ben poco

Il nostro Christo amiamo ,

Se da vn fanciullo vincer ne facciamo .

Mod. V'è a vedere , che sarà di lui ,

Tù prega in tanto il sempiterno Ardore ,

Che sempre più d'amore

Ardente Vito renda ,

È di foco maggior nostr' alme accenda .

S C E N A VIII.

Crescenza , e poi Corilbo .

(ta?)

D Vnque è in catene Vito, & io disciol-

S'io de l'Empireo l'additai la strada,

Giust' è, che nel morir prima li vada .

Morirò teco o Vito ,

Che raggione non è, ch' in vita resti,

Chi

Chi de la vita sua giunta è à la sera ,

E chi è sù l'Alba ancor tramonti , e pera .

Cor. Se l'occhio non m'inganna ,

Ecco Crescenza appunto ; il Ciel t'aiti
Saggia Donna .

Cor. O' Corilbo in Roma sei !

Cor. In Roma son venuto

Sol per veder, ciò che succede à Vito ,
Presente fui, quando da spirti ossessa ,
Artemia liberò, l'vdij di Christo .

Fido seguace, e intrepido vantarsi ;

Ne d'un Impero vn punto spauentarsi .

Cr. Ohime , che il fier Tiranno ,

Arrestare l'hà fatto .

Cor. O' Ciel, che sento ?

Chi tel disse ?

Cr. Modesto .

Corilbo addio rimanti ,

Sprona vn' ardente voglia

Lo spirito , benche stanco ,

Di veder Vito, e di morirli al fianco .

Cor. O Roma, ò Impero, ò Mondo ,

Acciecatò da l'ombre, e quando fia ,

Ch' aprirai gli occhi al sempiterno Sole ?

E quando cessarai da tanti scempi ?

Quando à Terra cadran profani i Tempi .

S C E N A IX.

Ardelia , Totaro , e detto .

Tot. **L** O dato il Ciel, che ti ritrouo in fine.
O cà v'haggio trouato ,

Se tratta c'haggio Romma reuotato .

Ard. Corilbo, che cos' è ? non mi rispondi ?

Tu piangi ? tù sospiri ?

Tot. Che cos'haie core mio? che t'è socciesso?

Sso chiantariello dà dò t'è benuto ?

Che si stato à lo iuoco, e nc' haie perduto ?

Ard. Mi guardi, e non rispondi.

Non mi tener sospesa.

Tot. Dince chello, che d'haie ?

T'hà fatto nullo tuorto ?

Cà t'aiutammo à chiagnere sso muorto.

Cor. Lo volete sapere ?

Ard. Sì.

Tot. Co' sbregatione.

Cor. Oh Dio, Vito è priggione.

Tot. Sarrà ghiuto pe debete ; n'è niente,

Che puro à sto paese

Non c'è marmoriale pe lo mese ?

Ard. In carcere il mio core ?

Tot. E che farrà lo primmo ?

Sapato vesetare lo facimmo.

Ard. per qual caggione ?

Cor. Perche Christo adora.

Tot. Ohimme, che mala noua !

No la potiue dà peo de chesta,

Ch' à lo rreto de me se fà la festa.

Ard. Se perciò si castiga,

E' degna Ardelia ancor, che seco mora,

Mentre l'adorator di Christo adora.

Cor. Ardelia addio nel Aueptin men vado,

Per vdir, che si dice

Del nostro Vito, e che di lui farassi,

Iui l'affetto fà, ch' io drizzi i passi.

Tot. Lo Cielo t'accompagna ;

Pouero peccengrillo,

Comme l'hanno ncappato à lo mastrillo.

Vo Dio cà illo hà core de leone,

E se la sape fà na poneiata,

Cò la lengua , e li strille à lo mmacaro ,
 Mà, se ncappano à me, che tremmo suoccio ,
 E che m'annego à no becchiero d'acqua ;
 Và cà sto frisco ; cà mmedere sulo .

No tammaro cornuto ,
 M'agghiaio, songo iuto ,
 E deuventà me vide pe lo fieto
 Nfacce arrosuto, e paleto dereto.

Ard. E trà lacci colui ,
 O mio tormento, ò duolo ?
 Che de lacci d'amore è degno solo ?
 Goderei de tuoi lacci ,
 Giacche non compatisti , ingrato Vito ,
 I legami con cui mi strinse amore.
 E lo scorgerti in ceppi
 Contento à me faria ,
 Se non penasse in te l'anima mia .
 Teodoro , che faremo ?

Tot. Io Totaro mme chiammo ;
 Nò state à stroppeiareme lo nommo ,
 Comme soleno fare cierte tale ,
 Che p'affettare la nobeletate ,
 Se vonno stroppeiare le casate .

Ard. Non è tempo di scherzi ,
 Io voglio, che t'adopri ,
 In modo, che io parlar possa con Vito ,

Tot. Chillo mo sarrà puosto
 Dinto de quarche nigro cremmenale ,
 Chì le porrà parlare ?

Ard. Quì l'industria ci vuole ,

Tot. Che buoie nnustria ste brache ?
 Non se ce pò parlà colì nquesite ,
 Quann' è cosa, che mporta . (porta.

Ard. Non sai, che chiaue è l'or, ch'apre ogni

Tot.

Tot. Vuoi dire à lengua toia, cà cò denare
S'arriua à tutto .

Ard. Appunto .

Tot. E cà l' oro è na canna ,
Che te ngargia ssi pisce pe la canna ?

Ard. Altro non volsi dire .

Tot. Dice sopierchio buono ,
Mà addoue songo .

Ard. Che ?

Tot. Li giannommineche :
Li de quibbo , li frisole, l' arbumma ,
Li fellusse, li pie zze , li loagne,
Li cuoccole, li sbruonzole, li purchie,
Li picciole, li puorce, li cannacchie ,
Li nnise , li pennacchie ,
Li Babuine, lo Fatto, lo ntinno ,
Lo fatte feste, l' aruta , li Sfrante ,
La vuoie ntennere meglio li contante :

Art. Ancora tanto hò meco ,
Che vò creder, che basti; ecco vn Diamante
Otfriolo al carceriero ,
E vedrai , che non erri ,
Ch' habil sarà per differrar quei ferri .

Tot. Chessa è na braua limma ,
Behè mio comme luce !
Tanto, che lo vuoi dà à lo Carceriero,
Se te face parlare cò Betillo ;
E di, che le vuoi dire :

Ard. Vuoi souerchio sapere ;
Se li giungo à parlare ,
Ordire qual Penelope il pensiero
Vua gran tela tenta,
Perch' egli sia disciolto, & io contenta .

Tot. A le mmano mmardette ,

Spe-

Spero cà rescerrà la mmentione ,

Pecche l'oro à lo munno

Spisso te fà trouà terreno muollo .

E à chiù d'vno fà rompere lo cuollo .

Ard. Spera mio core al tuo martir ristoro ,

Se liberi da ferri il tuo tesoro .

S C E N A . X.

Sala Regale .

Diocletiano sotto il Trono , Galerio assistente.

Vito , Piuolo , e soldati :

TAnto ardisti arrogante ?

Fulminato restar farmi il Tonante ?

Vit. Se il Lauro trionfal, che il crin ti cinge;

Ti preferua da fulmini de l'Ètra ,

Come il Tonante istesso ,

Al fulmine resister non ardìo ?

Lo fà vna fronde, e non può farlo vn Dio ?

Gal. Con tai dileggi, e scherni

Si trattan dunque i Numi ?

Profana, iniqua, viperina lingua,

Si , sì farò, che tanto ardir s'estingua .

Vit. S'hanno lingua, & orecchio

Gl' Idoli , che adorate,

Pe che mutoli , e sordi

Agli affionti si stanno ,

E i loro aggrauij vendicar non fanno ?

Dio. La Patienza fouerchia

C'hanno i miei Numi, in me nō trouarassi ;

Sciatille di furor trarrò dà sassi .

Pi. Vi cu' chi pizzu asciuttu

Cunta lu pirpitu su ?

Lu Gaiariellu, e comu è anticurusu ?

Gal. Non sei nato Vassallo ?

Vit. Si mà Vassallo son prima di Dio .

D

Dio.

Dio. Che cosa è ciò, ch' adori;

Gal. La tua Fè, in che consiste?

Vit. Credo in vn Dio, ch'è Padre onnipotēte.

Dio. Pur dipendon da vn solo i nostri Numi.

Vit. Non dassi Deità fuori di Dio.

Gal. Come? non dici, ch' anche adori il figlio?

Vit. Mà non è già dal Padre, vn Dio distinto.

Dio. Come può generar Nume increato?

Vit. Dio se conosce, e il Verbo è generato.

Gal. Dite, che dassi in Dio terza persona.

Vi. Dal Padre, e Figlio amanti, Amor procede.

Dio. Perche trè sole son ne più persone?

Vit. Perche nel Trino stà la perfettione.

Gal. Che bel pensier fù d'incarnarsi al Figlio?

Vit. Per trarre l'huom da l'Infernal artiglio.

Dio. Chi è imortal può restar da morte offeso?

Vit. Morì qual'huom, qual Dio rimase illeso.

Dio. strane follie.

Gal. Superstitiosi inganni.

Dio. Ch' vn Dio voglia fars' huomo.

Gal. Che da Vergine nasca.

Dio. E che voglia patire.

Gal. Che sopporti il morire.

Dio. Stolta Filosofia.

Gal. Fallace Teologia.

Dio. Inuentata da ciechi, & ignoranti.

Gal. Sparsa da Pescatori, e mendicanti.

Vit. A' bei colpi ò Regnanti.

Si fragile non son, che la risposta

Non habbia à tutto ciò; Voi pretendete

Intronizzar gli scelerati, i rei,

Col far gli huomini Dei;

E volete negar, che per saluarne

Possa assumere vn Dio manto di carne?

Sp-

Sognaste , che dal capo
Del vostro Giove uscisse armata Dea ,
Et asserir pensate ,
Che senz' opra di Donna ,
Nel Diuino consiglio ,
Non possa il Padre generare il Figlio ?
Fauoleggiate da la Dea di Samo
In ameno Giardino ,
Da l'odore d'un Fior Marte concetto ;
Et infanti poi dite ,
Che nascer non potea
Il Verbo Iddio da Verginella Ebreia ?
Rauuedeteui al fin , che tante fole
D'Esiodo, d'Orfeo, Pindaro, e Omero
V'han con l'ombre del falso ascoso il Ve-
Se poi volle patire, (ro.
Fù d'Amor violenza .

Per lo mezo d'un Angiolo potea
Saluar il Mondo, e volle per eccesso
Del suo Diuino Amore offrir se stesso .
E se per mendicanti, e Pescatori,
E' diffuso il Vangelo,
Quai volete miracoli maggiori ?
Che conuinti mirar da quattro scalzi ,
I più saggi Filosofi del Mondo ;
De le Scuole d'Atene , Argiue , e Coe,
Licei, Canopi, Peripati, e Stoe .

Dio. Fanciul troppo t'inoltri .

Gal. Garzon troppo fauelli .

Dio. Scorgo, c' hai grand' ingegno .

Gal. Vediam, che molto sai .

Dio. Ma troppo hai detto .

Gal. Io sopportato assai .

Dio. La Fanciullezza incolpo .

Gal. L'età fragil ti scusa .

Dio. Mà se vuoi rauuederti .

Gal. Mà se brami disdirti .

Dio. T'accetterò benigno .

Gal. Sarai caro à vn Regnante .

Dio. Ti colmerò d'honori .

Gal. Haurai premij, e tesori .

Dio. Il luogo ti darò trà Cauallieri .

Gal. Vn Signor tanto t'offre, e che più sperì?

Vit. Ch' io dal ver m'allòtani in van sperate,

A' rinfacciar Tiranni hò il core auezzo ,

Io non curo minaccie , honor non prezzo .

Dio. Olà .

Pi. Sagnù .

Dio. Si rechi .

Questo infano fanciul ne la più orrenda

Voraggin de le carceri, e non veda

Iui raggio di Sol; dal mio cospetto

Tosto il Fellon disgombrè ,

(bre.

Chi sprezza il mio splendor, vada trà l'om-

Pi. Nun vidirà manc' aria lu guagnuni;

Mu lu ncafugnu ntra nu casaruni .

Dio. Et à te de le carceri si dia

La custodia , e le chiaui .

Pi. Vafu li manu à so mpiraturia .

Dio. L'imperial sigillo

Ad' ogn' vno interdica il fauellarli ,

Io, che il Mondo con l'armi, anzi col ceno

Vedo al mio piè atterrito ;

Vedrò se da vn fanciul sono obbedito .

Pi. Quattraru meu tu curpi

Cuntrastari à lu Irri, e na vrigogna;

Hai dura comu chianca cicogna .

Vit. Se trà l'orror m'inuij

L'anì-

L'anima non oltraggi ,

Che del Diuino Sol contempla i raggi .

Gal. Oue si vidde mai tanta fermezza ?

Et in sì molle età tanta durezza ?

S C E N A XI.

*Demonio da Hila, Gorilbo, Diocletiano ,
e Galerio .*

S Ignor .

Cor. Sire .

Dem. Giustitia .

Cor. Io vò Pictade .

Dem. A' tuoi piedi .

Cor. A' tue piante .

Dem. Diuoto .

Cor. Supplicante .

Dem. Ecco vn afflitto Padre .

Cor. Ecco vn miser Pastore .

Dem. Che fin da la Sicania .

Cor. Che fin da la Lucania .

Dem. Per impettrar Giustitia .

Cor. Per ritrouar mercede .

Dem. Vien à lo scettro tuo .

Cor. Corre al tuo piede .

Dio. Che chiedi ? che domandi ?

Dem. Padre di Vito io sono .

Cor. Di Vito io sono amico .

Dem. Et accio lo castighi .

Cor. Et accio lo perdoni .

Dem. De suoi misfatti atroci ,

Cor. Se la sua Fè difese .

Dem. Accio senza vendetta .

Cor. Accio con darli pena .

Dem. La Deità d'Astrea non resti offesa .

Cor. Di Temi non offendi il decoro .

Dem. Voglio rigor .

Cor. La tua clemenza imploro .

Gal. O strana meraviglia !

La Natura è confusa .

Lo difende vn straniero, el padre accusa .

Dio. Perche tù accusi il figlio ?

Gal. Tù per l'amico tuo perche t'impegni ?

Dem. Per l'opre sue maligne .

Cor. Per gli eroici suoi fatti .

Dem. Hà la Patria lasciato .

Cor. Hà Lucania saluato .

Dem. Disubidito hà il Padre .

Cor. Edificato hà tutti .

Dem. Quanti ministri hà offeso ?

Cor. Quanti infermi hà sanato ?

Dem. Quanti adoprato hà incanti ?

Cor. Quanti hà fugato spirti ?

Dem. Dimostra verso il Ciel l'alma rubella .

Cor. Non è vero

Dio. O la taci ; e tù fauella .

Dem. D'un aio, e vna nudrice .

Diedi Vito à nudrir sotto il gouerno ,

Quai credea, che douessero insegnarli

De la Virtù il sentier ; quando costoro

L'insegnaron le leggi

Del Galileo, che sopra vn duro tronco

I misfatti pagò . Per castigarlo ,

Doppo molte malie ,

Che contro me, contro il Pretore ei fece,

In carcere lo chiuse ; e con incanti

Pur sen fuggì coi serui miei ribaldi ,

Per lo mondo il ricerco, e al fin lo trouo,

Con hippocrita manto in questa Regia .

Il rispetto ti priego à non lasciare ,

Che

Che à nostri antichi Dei si deue, inulto :

Ch'io più del sangue mio stimo il mio cul-

Dio. E tu, che ne dirai ? (to.

Cor. Da che in Eboli venne

Vito con suoi maestri, e in vn deserto

Si diede à santa vita ; hà dimostrato

Amabili costumi, & ammirandi ,

L'Aquile l'han feruito à darli il cibo ;

Cortese à suoi vicini,

Benigno à Passaggieri,

Medico degl' Infermi.

De Pueri sollieno ,

Degli afflitti conforto ,

Rimedio à tribulati .

E con le Donne honesto ,

S'è portato, e castissimo, e modesto .

Onde per l'opre sue, di lode degno

~~Se lo stimo, e non già d'aspro cattico :~~

Stimo la Verità, più che l'amico .

Gal. Quando i costumi suoi fussero tutti

Degni di celebrarsi ? allor che nega

La riverenza agl' Idoli supremi,

Nulla potran giouarli ;

Basta vn sol neo di colpa ad oscurarli.

Dio. Horsù voglio scoprirui i sensi miei ,

Forse, che più del Padre, e de l'amico

Io stimo Vito, e penso d'inalzarlo

A i gradi più supremi

Presso del Trono mio , s'ei si ritratta .

Il suo bello innamora ;

Il suo trattare alletta ,

La sua facondia incatenar sà i cuori ;

Mà l'esser contumace

D'vbbidir à miei cenni, è che mi spiace .

Chi di voi dunque di tirar si fida

Vito à far ciò, che voglio,

Inalzato il vedrà presso al mio foglio.

Gal. Tù che ne dici, che suo amico sei?

Cor. Ne la sua opinion così costante

Conosco Vito, che più tosto credo,

Che generoso voglia

Il Martirio abbracciar, che mutar voglia.

Dem. Et io farò, ch' il suo superbo ardire,

Al tuo piè si prosterne?

Tutto farà l'autorità Paterna.

Dio. Da me daran si gli ordini opportuni,

Al Custode, perche parlar li possa,

Tù, con chi tù vorrai;

Và lusinga, prometti, ò lo minaccia,

E se al fin la costanza d'un fanciullo,

Con lusinghe, e rigori

D'un Signore, e d'un Padre, io nò atterro;

Il remedio del mal serbato è al ferro.

Gal. Per la strada del vero,

Se portato da te Vito non viene?

Che amico sei se nol consulti al bene?

Cor. O pouero fanciullo,

Refo à tant' armi di nemici scopo!

Ti dia Costanza Iddio, che n'hai gràd'vuor-

Dem. In van fragil Garzone (po.

Di fermissima fede il petto smalti,

Cadrà al fine la Piazza à tanti assalti.

S C E N A XII.

Angelo, e Demonio.

Dem. **F** Erma Acheloo d'Inferno;
Ohime.

Ang. Non ti partire,

Ch' io venuto non son per te scoprire.

Dem. M^o.

Dem. M' hai scoperto due volte .

Ang. Et hor ti dò licenza ,

Ch' opri quel, che ti piace

Senz' esser discoperto ;

Perche di Vito accrescerai più il merto .

Dem. Se tù lo lasci senza custodirlo ,

Se il tuo raccordo interno ,

Continuamente non lo persuade ,

Vedrai come ben tosto à terra cade .

Ang. Hor troppo vuoi; s' à questo fine il Cielo

Me destinò per custodirlo sempre ,

E permise, che tù possa tentarlo ;

Io farei male abbandonar l'impresa ,

E lasciare vn fanciul senza difesa .

Dem. Dunque ciascun di noi

Adopri da sua parte

Inganni, frodi, stratagemmi, & arte .

Ang. Opra sol tù gl'inganni ,

Ch' à me tocca mostrare i disinganni .

Dem. Chiamali come vuoi ,

Attenda ogni vn per li disegni suoi .

Ang. E qual disegno hai fatto?

Dem. D'inducer Vito à venerar li Dei .

Ang. Fin' hor non sei chiarito?

Dem. Sin. à l'estremo punto hò da far guerra.

Ang. Ti vedrai fin' al fin, caduto à terra .

Dem. Mentre hò tempo farò .

Ang. Che giona il fare ?

Dem. Che mi nuoce il tentare ?

Ang. Farai peggio per te .

Dem. Farò peggio , e perche ?

Ang. Inuitto capitano

Ne l' ottener Vittoria ,

(ria.

Quanto hà più còbattuto, hà maggior glo-

Dem. S'auuentura nel gioco .

Ang. Ne le perdite tue cresce il tuo fuoco .

Dem. E che perdo del mio ?

Ang. Se solo per dispetto ,

L'Angelo, ch'è perduto à l'huomo infidia;

In lui cresce la Gloria, in te l'inuidia .

Dem. Vuoi ponermi in puntigli ?

Ang. Oh veramente sei spirito di punti !

Dem. A gli estremi s'iam giunti .

Ang. Opra tù, ch' io farò .

Dem. Frode non lascierò .

Ang. Già licenza t'hò dato .

Dem. Hò bisogno, che tù mi dij licenza ?

Ang. E' proprio pregio tuo l'impertinenza ,

Dem. Sì che sono tuo vguale .

Ang. Vguale, in che ?

Dem. Ne l'essere creato .

Ang. Mà la Gratia dou' è ?

Dem. Poco m'importa .

Ang. Te l'inuolò la tua arroganza stolta .

Dem. Io la rinuntiai , non mi fù tolta .

Ang. Hor perche inuidij l'huomo ?

Dem. Perche vn peggio di me vedo inalzato .

Ang. È tù, perche non torni al primo stato ?

Dem. A che serue il parlar, sai che non posso .

Ang. Perche ostinato hai la superbia addosso .

Dem. Facciam quest'opra, e nō si pēsi ad'altro .

Ang. Vanne, e adopra ti scaltro ,

Dem. Vedremo .

Ang. Scorgerassi .

Dem. S'ordir saprò l'intrico .

Ang. S'ordirai per te stesso il laberinto .

Dem. Volerò .

Ang. Caderai .

Dem. Per-

Dem. Perdesti .

Ang. Hò vinto .

S C E N A XIII.

Città , con Carceri .

*Totaro, e Piuolo da carceriero, con maxxo
di chiaui.*

SO' arreunato à le carcere, addo stanno ,
Vh quanta Christiane carcerate,
Chi sà s'io puro sarraggio Froncillo
Dinto de sta gaiola :

E nc' haggio pe no piezzo à fà la Cola?
Nnante, che passa sto brutto desdino
D'essere dinto à sto mantrullo miso ;
Famme chiù priesto ò Cielo essere mpiso :

Pi. Sirrati sù canciellu .

Apriti l'occhi chi nun trasa nullu .
Ca si nò cu' sti chiaui ncatafullu .

Tot. A cà mò se nne vene

Lo carceriero, vh te lo Calaurése ,
E fagliuto de grado si addauero!
Cà da sbirro s'è fatto carceriero ,

Pi. Oh paisanu addiu .

Tot. Miette lo spatio, mo à lo paesano ;
Cà maiateco io sò Napoletano .

Pi. Nun sarria puocu gruolia ,
Chi fusti di Calauria calaurisi ,
Ch' è lu Iuri di tutti li paìsi .

Tot. Ogn' vno se contenta de lo suio .
Lassammo chesto ; io pò me nne rallegrò
De l'afficio nuouo ,
Cà pare vno che bà vennenno chiaue ;
Si fatto carceriero :

Pi. Senti , non mi chiamari cu ssu titulu .

Tot. Pecche ?

Pi M'uffenni la nubilitati .

Su Castillanu di fsi carzirati .

Tot. Comme volite vuie .

Siente te vorrià dicere na cosa ;

Mà nconfedentia .

Pi. Và viruifiannu .

Tot. Se pò parlà cò Bito ?

Pi. Mera bin' haia aguannu ,

Nu lu vidi lu Bannu à lu canciellu ?

Mancu ci pò trasiri na Mpuridda .

Tot. Mpurilla mò che d'è ?

Pi. Chillu scalambru ,

Chi bola, e fà zù, zù, mà piccìrillu .

Tot. T'haggio ntiso vuoie dire lo fosillo ?

Pi. Lu fusillu ? e chi n'esti lu fusillu ?

Tot. E' pesce à la scapece ,

N'anemale , che bola ;

E face zù, zù zù comm' haie tù ditto ,

E ch' è chiù gruosso assaie de lo tauano .

Pi. E lu tauanu cui mancu lu senti ?

Tot. Che te parlo todisco ?

Pi. Peiu; cà tù pri mia parri nturchiscu .

Tot. Lo tauano lo chillu, ò potta d'hoie ,

Quanto lo pagarria mò no toscano ,

Pe di comme te chiamma lo tauano .

Ah sì, pare che chiammase Sansara .

Pi. Sansara, e chi facenni và facennu ?

Tot. Và trouatillo tù , tornammo à nuie ;

Nce ità na segnorella ,

Che bace attuorno comm' à sporteglione .

Pi. Spurtigliuni; ti vegna lu malannu !

Tot. Te venga nfacce, che cosa haggio ditto ?

Pi. E pue dice cà eu parru mpidughiatu ;

Et illu hauì rasciuni .

Chi cosa voli diri spurtighiuni ?

Tot. Chill' auciello nzertato

A forece , & auciello ,

Ch' esce mmiero la sera .

Pi. E pue mi dici cà ti fai sintiri ?

Quannu la Cunnidipula voi diri .

Tot. Cunnidipola? è meglio? e che d'è chessa?

Pi. Comu? la Nottiuighiula nun sai ?

Tot. Non t'arriuò à sentì manco pe craie .

Pi. Chilla chi nesci cu li zagarogni ,

Cu li Scrupij , e cu li Gurgulij .

Tot. Scropie, Gorgolie, e Zagarogne ?

Chisse peo de te songo animale .

Pi. Sunnu chilli chi fannu

Lu ripietu la notti .

Tot. L' Ascie, le Coccouaie, li Varuaianne ?

Pi. E chissi di li mei nun sunnu peiu ?

Tot. Comme volite vuie sò no chiafeo .

Dammo à do tene ; , cà non ce ntennimmo

Manco pe n'anno ; Stà femmena addonca

vorria parlà cò Bito na mez' hora .

Pi. E nun t'inni voi iri ? vue che fazza

La vuocula à tri ligna .

Tot. La vocola, vò di la sangopennola ?

ntenno à descrettione .

Pi. Vatindi cà tù si tentationi .

Tot. Siente, nce sta lo fatto .

Pi. E si mi dassi tridici diciali

Ndi pòzzu fari nenti ?

Nun pozzu cuntradiri

L'vrdini Mpiriali .

Tot. E sanme sto piacere .

Pi. Nchistn mu tantu , scusami su surdu .

Tot. Vi cà te pierde no brauo regalo .

Pi. Nun

Pi. Nun mi fazzu pigghiari pri li-gargi .

Tot. Vi, che t'hauea portato -

Pi. Chi cosa ?

Tot. Sto Diamante .

Pi. Cori meu comu luci ?

Tot. Pocca no lo buoie fare , te sò schiaue .

Pi. M'hai truuatu di ticchia ;

Non ti ndi iri, aspietta na tanticchia .

Tot. Se nne vene à ciammiello ;

Potta d'hoie, che bertute c'hà l'aniello !

Pi. La fimmina vndi stà ?

Tot. Stà ccà becina .

Pi. Vnd' è l'anellu ?

Tot. E' ccà .

Pi. Falla viniri ;

Dallu ccà ; pri tia fazzu stu suecessu .

Sulu pr' amuri to , mà nun pri ntressu .

Tot. Io te rengratio frate .

Da ccà à n'auta mez' hora te la manno .

Pi. Cui potiadi risistiri à sti botti ?

Tot. Se non c'era l'aniello ; Bona notte .

S C E N A XIV.

Camere Regali .

Artemia sola .

A Rtemia ecco sei sciolta

Da martirij d'Abisso, e pur t'affliggi:

Nel' esser liberata,

Che tormenti son questi ?

Ritrouasti il riposo , ò lo perdesti ?

Da qual celeste sfera

Scese l'Intelligenza à liberarti ?

Da qual' orbe di fuoco ,

Venne il Nume di Gnido à incendiarti ?

Vn Demone m'afflisse .

Mà più barbaro , e fello
 Mi dà pene , e tormenti vn spiritello .
 Sicche peggio del Demone d'Auerno ,
 E' di Ciprigna il figlio ;
 S'ambi del mio riposo
 Riportando la palma ;
 Quel tormentaua il corpo, e questi l'anima.
 Appena Vito vidi ,
 E n'hebbi la salute ,
 Che in vederlo, al suo bello
 Tutti si soggettorno i pensier miei ;
 Ne sò s'hebbi salute, o la perdei ..
 Torna Artemia in te stessa ;
 Sei figlia di colui , che al Mondo impera ,
 Ah, che di Vito il bello ,
 Anche sà comandare ,
 Et ambi de l' Imperio hanno gli honori
 Di Roma Diocletian ; Vito de i cori .

S C E N A XV.

Corillo, e detta.

S Ignora, e soffrirai, che tra catene
 Sia ristretto colui , che ti hà saluato
 Da le Furie di Stige : è questa dunque
 La mercede , che dassi a quel fanciullo,
 Che per te s'adoprà : Geme trà ceppi
 Viuo sepolto in orrida cauerna
 Il miserabil Vito ;
 E da fieri Tiranni è custodito .
Art. Che ascolto ? e tu chi sei ,
 Che intercedi per lui ?
Cor. Vn mi son' io ,
 Che dal Silaro vengo , e del Fanciullo
 Seguitando i vestigi ,
 Obligato al suo merto ,

Che volontier daria ,
Per la vita di lui la Vita mia .

Art. O Padre, ò crudo Padre !

Quando ti satiarai di stragi , e sangue ?
Ti fù madre vna Tigre : ò padre, vn' Angue ?

Cor. Con le lagrime tue Regale Infanta
Tù potrai fare, che la dura selce
Di quel barbaro cor rimanga infranta.
Dal tuo Padre adirato
La libertà di Vito,

S'egli ti liberò vanne, e intercedi .

Art. Non son libera nò, come tù credi .

Sei tù amico di Vito ?

Cor. E molto fuiscerato .

Art. Senti, io men vò del Genitore al piede,
Spero ottener la libertà di Vito ;
Ma s'io à prieghi tuoi di rende spero
Il mio Padre, e Signor men rigoroso ;
Tù ancor Vito ver me rendi pietoso .

Cor. E qual pietà maggiore
Signora ritrouar poteni in lui ,
Che liberarti da gli Auernei Spiriti ?

Art. Senti, io vò che li dichi,
Quando sarà disciolto ;
Giacche li sei fedele ,
Che in essermi pietoso, ei fù crudele ,

Cor. Et in che fù crudel ?

Art. Troppo ti hò detto ,
Troppo scoprij il mio tormento immenso ;
Se intender non mi sai, tù sei melenso. *via.*

Cor. Sì che troppo intendei ; hor ti capisco .
Ectoti in maggior rischio
Suenturato fanciul s'Artemia t'ama ;
A quai strani cimenti , .

Vito t'espone il Cielo !

Mà se Iddio lo permette,

Ne l'alma d'un Fanciullo , eroica , e vasta
Conosciuto egli haurà forza, che basta .

S C E N A XVI.

Città con carceri .

Modesto , e Piuolo con biglietto .

Ecco le mura doue è custodito

Il pegno del mio core ;

Sì, sì à le pioggie, ai venti

De miei sospiri, e pianti

Sassi cadete inteneriti, e infranti ;

E se fatto fornace

D'un infocato affetto è questo core ;

Liquefateui ò ferri à tanto ardore .

Pi. Sagnursi, l'haiu lettu .

L'ordini di li nostru Mpiraturì

Drinta sta pinta neuula sta scrittu .

Chi ci pozza parrari

Lu patri, e cui voli illu, e chi null'autru ?

Lassa fari à stu fustu , chi mi mmarri :

Eu lu fazzu l'vffitiu comu curri .

Mod. potelli almen parlarli, io yo vedere

D'impietosir costui ,

Ch'è del Carcer Custode . Iddio ti salui .

Pi. Scauu tò cori meu .

Mod. Le lagrime d'un vecchio ,

Se presso vn core human trouano luoco ,

La tua pietà persuaderanno vn poco :

Pi. Chi cosa voi chi fazza vecchiu miu ,

Pri mu ti seruu :

Mod. In queste mura è chiuso

Vn fanciul Christiano .

Che tien di Vito il nome .

Pi. **E**

Pi. E chi burrissi :

Mod. Dirh sol due parole .

Pi. Nun si ci pò parrari ,
Pirchi lu Mpiraturi nu lu volì .

Mod. Habbi pietà d'vn Padre .

Pi. Tù lo sò Tata si :

Mod. Padre io li sono .

Pi. L'hauissi dittu à prima ,
Cà l'ordini hà mannatu ,
Chi ci pozzì parrari, lu Signuri;
Và cà l'ordini è datu à lu Priuri .
Trasi à la manu manca ,
Scindi la scala, ch' à na catacumba
Lu quatrara , è nfurchiatu .

Mod. Ti ringratio buon' huom .

Pi. Và trasi xhiatu .

Hora aspìettu la fimmina
Di cui mi parrau Totaru ;
Chi mi desi l'anellu ,
Lu nostru Mpiraturi , e nu sumeri ,
Manna li genti pri parrari à Bitu ,
E mi cumanna , chi guardatu sia .
Pr' illu si pò parrari, e nun pri mia ?

S C E N A XVII.

Crescenza , e detto .

PRiua d'anima son, senza il mio Vito .
Pietre , crudeli Pietre ,
Ch' il mio Ben racchiudete
A le querele mie pietose almeno ,
Con l' echi rispondete .
Nò, che i miei passi dilungar non posso
Da voi à gli occhi miei,
O prigionie gradite ,
Che i vostri ferri son mie calamite .

Pi.

Pi. Stà Fimmina cui n'esti?

Fussi chilla, che Totaru mi manna?

Dì, chi burrissi Nanna?

Veni à parrari à Bitu.

Cr. Prouidenza del Ciel questa è per certo!

Altro si non desio.

Pi. M'hà parratu l'amicu,

Et eu ci lu prummisi,

Ne mancu di parola

Cà sugnu galant' homu, e Calaurisi.

Trafi, e mintiti drintu à stu catoiu

Di manu dritta, ammucciati, & aspetta,

Cà nisciennu lu Patri,

Tù trasiri ci poi,

E dirici chi boi.

Cr. In presenza del padre,

Anche parlar ci posso,

Perche Madre li sono.

Pi. E pri chissu dicia

L'ordini Mpiriali,

Chi ci parra lu Patri, e cui voli illu;

E mancu mali cà nun vinni auanti

L'ordini, cà l'anellu ci pirdia.

Và ncasugnati dintra Nanna mia.

Cr. Se tal fauor riceuo,

Quante, Benigno Ciel, Gratie ti deuo?

S C E N A XVIII.

Totaro, Ardelia, e detto.

LO negotio è aghiustato,

Cà mmedere l'aniello

Subito comm' à ciuccio s'è coccaro.

Ard. Amor tù da eloquenza à questa lingua,

Perche possa ridurlo à voler miei

Ad abbracciarmi, e riuerrì li Dei.

Tot. O buono, vecco ccà lo carciariero,
Addio capità Piuolo .

Pi. Che sij lu be minutu .

Eu cammarata meu t'haiu siruutu .

Tot. Lo negotio stà llesto .

Pi. E liestu, chini chi liestu ;

Mà vidi cà l'aniellu nun ci vasta .

Tot. Lassa ch' essa le parla ,

Ca non te manca n'auto paraguanto .

Pi. Aspittama chi nescia .

Tot. Lassa primma che trasa .

Pi. Vh quant' è ch' è trasuta .

Tot. E trasuta ?

Pi. Hà nu piezzu ,

S'hannu viruifiatu nu mafcali .

Tot. Comm' è stata sollecceta !

Sia Ardelia, che t' hà ditto ?

Ard. Chi ?

Tot. Lo sio Vito quanno l'haie parlato ?

Ard. Chi l'hà parlato ancora ?

Tot. Tunc vossignoria .

Ard. Tù sarai folle .

Tot. Nò, stongo mbreaco,

Non si stata lla dinto ?

Ard. Io nò .

Tot. Mò chisto è n'auto labrodinto .

Piuolo ,

Pi. Chi cumanni ?

Tot. Tù la vuoiè fà trasire ?

Pi. E quanti voti ?

Tot. Dice cà n'è trasuta .

Pi. Bin' haia lu Triali .

Si ci l'haiu nfurchiata cù st' vranzi . (zo?

To. Sia Ardelia, che mme vuoiè mettere mmie-

Di-

Dice cà nc' haie parlato , e m' lo neghe?

Ard. Io l'hò parlato ? e quando ?

Tot. Hà ditto cà mo nnante .

Ard. questi è vn furbo , e vn furfante .

Tot. Chitto hà fatto l'ammore cò l'anièlle .

Ard. Premierollo quando l'hò parlato .

Tot. Vi ca no Calaurese nc' hà mbrogliato !

Piuolo :

Pi. N'antra vota .

Tot. Vi cà chella è benuta .

Pi. Lu fazzu .

Tot. E bò trasfire .

Pi. S'è trasfuta .

Tot. Io dico cà è cca fora .

Pi. E quannu sciudi ?

Tot. Se n'è trasfuta ancora .

Pi. Si euçi la rigai .

Tot. A la mmalora :

Sia Ardelia fatte nnante .

E di lo fatto tuo .

Pi. Chissa cui n'esti ?

Tot. Chi t'hà dato l'aniello

Pe parlare cò Bito .

Pi. Chilla è na vicchiariella ,

Chi sta lla dintu .

Tot. Chesta si è chiù bella ?

Ard. Io parlato hò con Vito ?

Pi. Tù nò ? mà chilla chi c'hauia à parrari .

Nun mi statì à nchiunchiari .

Tot. E chesta è chella , che te decett' io .

Pi. Sagnurnò , ch' è chill' altra .

Ard. Vn' altra donna entrò .

Pi. Sagnursi , sagnurnò . illa mi dissi ,

Cà c'hauia di parrari , & è trasfuta ,

Tanru chi la mprummissa hain cumpruta .
Tot. Io pe chesta l'aniello t'haggio dato,
 Ne serue, che la piglie p'auto filo
 Calaurese frostato .

Pi. A mia pignatu chinu .

Tot. Tornace ecà l'aniello,
 O te caccio seie vuocchie ,
 Cà non te serue niente ssa malitia .

Pi. A mia st'affruntu ; aiutu a la Giusticia .

S C E N A XIX.

Demonio da Hila, e detti .

Pi. **C** He rumore v'è quì ?
 Nenti Sagnuri .

Su nzerti cunti c'aggiustamu nzembra .

Dem. Io vò saper, che sia ?

Tot. Che bole Vossoria ?

Dem. Vò saper la caggione ,
 Se si grida per ira, ò per ischerzo ?

Tot. Nce volea lo frò Cacace pe tierzo ?

Ard. In somma, che faremo ?

Pi. Chi la cosa scummoghianu ndi tremu..

Dem.. Carcerier .

Pi. Chi buliti ?

Dem. L'ordine riceuesti
 Dal nostro Sire, che parlar potesse
 Con Vito il Genitore .

Pi. E cui illu vuliadi ,
 Lu pappiellu è binutu,
 Et è statu vbbidutu .

Dem. Aprimi dunque l'uscio ?

Pi. Chi busciulu? chi dici ?

Dem. Aprimi quella porta .

Po. Chi aprà la porta ! bravu .

Ti voghiu essiri scauu ,
Dem. Voglio parlar con Vito .

Pi.

Pi. Chissu è n'autru malannu ,
Nun si ci pò parrari cà c'è bannu .

Dem. Non v'è l'ordine contro ?

Pi. Et vnd' è la pittanza ?

Dem. Non dicesti d'hauerla ?

Pi. Pri lu fari parrari cu lu Patri ?

Dem. Et io chi sono ?

Pi. Tù sì Fidiricu ,
E chi boghiu sapiri .

Cui Diauulu si ?

Dem. Suo Padre io sono .

Ard. E' ver, di Vito questi è il Padre appunto .

O come à tempo è giunto .

Tot. Chisso de Vito è tata ?

O nigr' isso l'hà fatta la frittata !

Pi. Chi Patri, c'haui n'hura,

Chi lu Patri è lla drinta , e sta cu n' illu .

Dem. Altro Padre di me Vito non haue .

Tot. Che de Padre de Vito ,

Sbarcata è quarche naue ?

Pi. Lu Patri; e pue la mamma ,

Sù binuti, e traferu ;

Sazzu fari l'vffiziu, chi mi tocca,

Ne su nquarchi sumeru .

Dem. Ah traditor hai tù introdotto à Vito

I perfidi maestri ?

Ard. In mio luogo Crescēza è dūque entrata ?

Dem. In mio nome Modesto ?

Tot. Brauo Calauria; tù l'haie fatta à rriesto .

Pi. Vh tintu mia sta vota

Si scappu di la furca

Nun me manca la rrota .

Dem. Ardelia ?

Ard. Mi conobbe. Hila ?

Dem.

Dem. Che fai,

Tù in Roma ?

Ard. Presso Vito , anch' io ne vengo .

Dem. Tuo sposo sia, se cio, che bramo ottêgo.

Pi. Si bue siti lu Patri, e chilli dui

Cu fauzi ntrogni vinniru à trasiri

Trafemucci à bidiri .

Tot. E nuie ?

Pi. Pò n' autra vota

Vi ci fazzu parrari si la scappu ,

E l'aniellu pri mia nun si fà chiappu .

Dem. I miei perfidi serui

Per cui punir, tanti sudori hò sparsi;

Vennere da se stessi à imprigionarsi .

Ard. Di Vito il Genitore,

Se si contenta, che mio sposo sia ,

Felice anima mia !

O Corilbo, ò Corilbo

La mente tua si dimostrò presaga,

Che in Roma al fine io saldaria la piaga .

Tot. A lo rreto lo faccio

Cà comme n'arteficio , ò lommenaria

Lo straccio mio nc' hante da i pe l'aria .

S C E N A XX.

Prigione orrida con Linterhone in mezo.

*Vito tra' ceppi, con libro degli Annali
de Martiri.*

D Olcissimi trauagli ,

Pretiose catene, amati ceppi ,

Care prigioni, fortunati affanni,

Voi non mi date noie ,

Siete à l'anima mia contenti, e gioie .

Si Tiranno crudele ,

Tù mi bei, non mi affliggi;

• Se

Se fai, che di Giesù siegua i vestiggi .
 Prodigiosi fogli ,
 Pergameni celesti ,
 Che dei Martir di Dio narrate i gesti .
 In voi son registrati ,
 Quanto perseguitati
 Furon prima i Fedeli
 Da l'Empia Sinagoga ,
 Indi sotto Nerone ,
 E il fier Domitiano ,
 Sotto Nerva , e Traiano ,
 Et Adriano, & Antonino , e Vero,
 E Commodo, e Seuero ,
 Massimo, Decio, Gordio, e Valentino ,
 Valeriano, Aureliano, e in fine
 Sotto Diocletiano il più crudele
 Di quanti furo , e sono
 Di Romolo, e di Numa ascesi al Trono .
 Ma che ? se tanti Agnelli
 Fedelissimi à Christo
 Hà la Barbarie ucciso .
 Di tante gemme adorno hà il Paradiso ?
 Vediamo in questo giorno ,
 Di qual martire celebra il trionfo
 La Militante Chiesa .
 Che vedo ! con il sangue in questo libro,
 E chi ci hà scritto ? e come ?
 Di tre Martiri il Nome ?

Legge .

„ *A quindici di Giugno,*
 „ *Sotto Diocletiano ,*
 „ *Presso il Silaro Fiume ,*
 „ *Si celebra il Martirio*
 „ *Glorioso , e funesto*

(DESTO.

„ *Di VITO, di CRESCENZA, e di MO-*

E

O' fau-

O' faustissimo annuntio , ò noi Beati
 Se nel libro di vita il sangue nostro ,
 Per registrarci in Ciel serue d'inchiostro .

S C E N A XXI,

Modesto , Crescenza , e detto .

V Ito .
 Cr. Figlio .

Vit. Miei cari .

Mod. Tù in prigion ?

Cr. Tù trà i ceppi ?

Mod. Et io libero ?

Cr. Io sciolta .

Mod. Sono miei quei ligami .

Cr. Son mie quelle catene .

Mod. Pegno di questo cor .

Cr. Dolce mio Bene .

Mod. Che colpa hà l'Innocenza?

Cr. Qual fallo in te si vede ?

Mod. Tal pena hà il merto ?

Cr. Hà premio tal la Fede ?

Vit. Cari à che v'attristate ?

Mi scorgete trà gioie, e lagrimate ?

Mod. Vogliam teco morire .

Cr. Senza te non viuremo .

Mod. Gli affanni tuoi .

Cr. Tue pene .

Mod. Toccano à me .

Cr. A' me saran gradite .

Mod. Vn Ferro solo hà da troncar tre vite .

Vit. E crederete voi, che in questo petto ,

Per resistere à colpi .

De la fiera Tirannide più cruda ,

Codardo core , & alma vil si chiuda ?

Mod. Sappiam , che Dio t'assiste .

Cr. Sò,

Cr. Sò, che Giesù ti regge .

Mod. La *Costanza* ti dà, chi t'innamora .

Cr. E la tua *Fragilità* Christo auualora ,

Vit. Animo mio Modesto ;

Coraggio mia Crescenza ; in questo libro .

Che degli Eroi di Dio spiega gli annali ,

E i trionfi immortali ,

Mirate registrati ,

Sicche di gioia il cor nel petto langue ,

I nostri nomi à lettere di sangue .

Mod. Care note io vi bacio .

Cr. Sacri fogli io v'adoro .

Vit. O' caratteri santi .

Mod. Se registrate in voi .

Cr. Se in voi si spiega .

Vit. Se del Martirio in voi sta la sentenza .

Mod. Di Modesto :

Vit. Di Vito .

Cr. E di Crescenza :

S C E N A XXII.

Angelo in candida nube , e detti .

S I sì anime belle, (glio.
Che vi apprestan le stelle il Campido-

Mod. Vò patir .

Cr. Vò morir .

Vit. La Morte io voglio .

Ang. Se Trino il sòmo Sole in Ciel rispléde,

Di triplice Corona adorno il crine ,

Sarete di Giesù vittime al fine .

L'*Agnello* immacolato ,

Da l'origin del Mondo ,

Per volontà del Padre in Ciel suenato ,

Seguir douete anime pure, e fante ,

E le candide Stole

Inzuppate nel sangue
 Saran Porpora, e Bisso ,
 Vostro ammanto Regal vinto l'Abisso .
 Cadano in pezzi infranti

Cadono à Vito i ceppi .

I ferri, e i ceppi, c'hanno Vito auuinto ;
 L'Angue Infernale estinto ,
 A' tuoi piedi cadrà . Nè ferrei-ceppi
 Stringan quel corpicciuolo , (me,
 Che del Regno del Cielo ardenti hà bra-
 Che de l'Amor Diuin basta il legame .

Mod. O' Gratie senza pari !

Cr. Gentilezze d'amore !

Vit. Cortesie de l'Empiro !

Mod. Sacrosanti stupori !

Cr. Celesti merauiglie !

Vit. O' portenti inuditi !

Mod. Gran fauor !

Cr. Gran mercè !

Vit. Premij infiniti !

Mod. Vengan pure gli stratij,

Cr. S'apprestino i tormenti .

Vit. S'inuentino i Martiri .

Mod. Si compongano Equulei .

Cr. Si formino catene .

Vit. S'intessino flagelli .

Mod. S'inalzino le croci .

Cr. S'arruotin le faette .

Vit. S'aguzzino i cortelli .

Mod. S'accendan le Fornaci,

Cr. Si stizzino le Belue .

Vit. S'ordiscano cataste .

Mod. Non mi spauenteranno ?

Cr. Non mi faran temere .

Vit.

Vit. Atterrir non mi fanno .

Mod. Saran gioie al mio core .

Cr. Saran contenti à l'alma .

Vit. Saran Giubili al seno .

Mod. Il pensar solo al Cielo .

Cr. L'alzar gli occhi à l'Empiro .

Vit. Il contemplar le Stelle .

Mod. Ogni angoscia fà cara .

Cr. Ogni languir fà lieto .

Vit. Ogni tormento molce .

A 3. Se si more per Dio la morte è dolce .

Ang. Già l'Agno Benedetto ,

Che nel Martirio seguitar douete ,

Ecco suonato à voi si rappresenta ,

Alzate gli occhi à la Celeste Mole ,

Ch' appare à voi centuplicato il Sole .

Compare un Sole risplendente , che illumina

La Carcere, nella di cui Sfera si vede

un Agnello suonato .

Mod. Vittima salutare .

Cr. Infinito olocausto .

Vit. Sacrificio illibato .

Mod. L'alma ,

Cr. Il core .

Vit. I pensieri . .

Mod. O' Sommo .

Cr. O' Eterno .

Vit. O' Sacro .

Mod. Io t'offro .

Cr. Io ti presento .

Vit. Io ti consacro .

Mod. O' spettacolo grande !

Cr. O' Miracol d'amore !

Vit. O' Gloria sempiterna .

Mod. Chi dal Terreo vapore à te m'inalza?

Cr. Chi per volare à te mi diè le piume?

Vit. Chi Aquila mi rende à vn tanto Lume?

Estasi de Santi.

S C E N A XXIII.

Demonio da Hila, e Piuolo.

Q Vi son?

Pi. Ccà li trasij.

Dem. Ah! che vedo infelice?

Pi. Vh tintu mia!

Dem. Che Gloria!

Pi. Chi sbrannuri!

Dem. Da l'Inferno forgete,

Per celarmi tra l'ombre, ombre di Lete.

Pi. Tintu mia amaricatu,

Haiu vistu lu Suli, e su annuruatu.

Ang. Fuggite, si partite,

Tù del Baratro mostro,

E tu Cieco Gentile,

Che la Virtù di tre Celesti Eroï

Vi dissipa, e discaccia;

Non resistono l'ombre à vn Sole in faccia.

Dem. Trà più profondi orrori

Fuggo nemico Cielo, i tuoi splendori.

Pi. Et vndi mi ncasugnu tintu mia?

Mancu trouu pri nesciri la via.

An. Sù intrepidi Campioni, à seguir l'orme

Del vostro Agnel; contro i Tiranni ardire.

Tornano dal: estasi.

Mod.

Mod.)*Cr.*) A 3. Per goder tanto Ben caro è il*Vit.*) (morire.*Ang.* S'ammiri il Valor grande (zone.

D'un Vecchio, d'una Donna, e d'un Gar-

Con Glorioso Vanto, & immortale,

Tanto *Costante* più, quanto più *Frave*.*Mod.* La tiranna sentenza.*Cr.* Il Decreto crudele.*Vit.* L'inhumano comando.*Mod.* Ne condanni.*Cr.* Ne uccida -*Vit.* Al fin s'esegua.*Mod.* Al Patire.*Cr.* Al Morir.*Vit.* L'Agno si siegua.*Ang.* E sarete lasciando il mortal velo.

Martiri in Terra, e Trionfanti in Cielo.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O III.

S C E N A I.

Cortile .

Piuolo cie.o , e Totaro .

V H tintu mia, cui mî l'hauissi dictu
D'hauiri à diuintari Tupinaru ?

Si tratta cà sugn' oruu , e nun ci viuu .

Pr' ogni carrolu pigliu nu cilampu .

Mmeltu pr' ogni cantuni .

Mi rumpi la cicogna ogni timpuni-

E cù chi niura sciorti

A' stu Munnu sù schiusu ?

Piuulu è diuintatu triuulusu .

Tot. Che cos' è cammarata ?

Che bzie ghiuocando à la Gatta cecata?

Pi. Cui si tù ?

Tot. Non ce vide ?

Pi. Comu voghiu mi viju si sugn' oruu ?

Tot. Oruo , azzoè cecato ?

Se si cecato non ce vedarraie .

Pi. Eu non ci viuu mancu à ghiastimari .

Tot. E chesto è chello creo,

Che te dà chiu desgusto,

Ca chiù priesto la vita

Hà de lassare fremma,

Che lassare Calauria la ghiastemma .

Pi. E mi mmurri di chiu? ti via aucisu

Cunniauulu . . .

Tot. Zitto ,

Ch'.

Ch' accommienze à sanare,
Cà vego cà nce vide à ghiastemmare .

Pi. E comu haiu mi fazzu?

Vncata vaiu mmeštu,
Arruozzulu , e cilampu tintu mia ,
E cui mai stu malannu si cridia ?

Tot. Vesogna hauè pacientia ,

Comm' è stata la cosa ?
Songo state bottelle , ò catarattole ,
Quacche gotta serena, ò frosseione ?
O' me abburle, e mpapuocchie ?

Te sò seccate , ò te sò asciute l'vuocchie ?

Pi. Ci curpa Vitu, chillu gaiarellu,
Chi purtauì prisuni à lu Castiellu .

Tot. Vito, e comme ?

Pi. Mu-fenti

Lu Mpiraturi hauiamu cumannatu ,
Chi lu facissi parrari à lu Patri ;
Mà pri na zerta ntrogna ,
Ci trasery dui autri, e mi gabbaru ;
Comu tù fai c'hauiamu appuntatu
Cù chill' autra Cudiespina,
Chi mi desi l'aniellu .
Poi cu lu Patri veru ,
Mà mancu cu lu veru, ch' era n' autru;
Trafemmu pri vidiri
Chi cosa facia Vitu cu chill' autri ,
E trafemmu videmmu nu sbrannuri ,
Chi Suli st. frattaghi ? chi lucia
Chiù chi Diana , e la stidda Puddara,
A li vampi, e furruschi
Chillu, chi mi cridia, ch' era lu Patri ,
Diaustu si fici,
E squagliau vommicannu focu , e pici .

Et eu ntra la paura, e ntra lu lustru,
Mpantafai, nturdunai

De si di faccī nterra, e m'annuoruai .

Tot. Viato te c'haie visto iso sbrannore .

Pi. Eu nn' haueru pri mia fattu di mancu ,
Ca c'hau persu l'occhi .

Tot. Mà non bide c'haie visto
Tante bellezz etudene de cose .

Pi. Mà comu haiu mi fazzu ,
Pri mi vuscu lu pani ?

Tot. Saie , ch'è buoie fare abbuscate no cane ,
E bà pe la cetate

Cercanno la lemmosena
Cà puoie campare meglio
De chello, che te cride ;
E l'essere cecato .

Autro, che fare lo sbirro, e lo boia ;
Sarrà la sciorta de la casa toia .

Pi. Pozza mmattiri à tia tali vintura .

Tot. E se sì calaurese ,
Nne canosco chiu d'vno,
Che li frisole hauennose abboscato ,
L'è stato nnustria l'essere cecato .

Pi. Pue, chi bosi lu Celu ,
Ch' ncappassi à sta ragoa ;
Nu quattraru vurria, chi m'accompagna .

Tot. Nò, ch' è meglio no cane :
Pecche no peccerillo ,
Quatto cuorpe à tornese
Te pò gabbare, e l'haie da fà chiù spese .

Pi. Vuscami cori meu,
Addemca tū tū cucciu .

Tot. Te lo voglio abboscare statte zitto .

Pi. E quannu mi lu porti ?

Tot. Quap-

Tor. Quanto l'ascio, inte pressa t'è benuta?

Mà addo te trouarraggio?

Pi. Pri sta iuppica ntuornu .

Tor. Io vago , e tornarraggio
Quanno manco te cride .

Pi. A riuedirci .

Tor. Si, quanno ce vide .

S C E N A II.

Galerio , e Piuolo .

CHe dicono i custodi :

Di portentì, e di luce,

Di rotti ceppi, e di tremuoto orrendo ,

Ne la prigion di Vito ?

Dunque per comandare i Regni bui ,

Tanto con la Magia forza hà costui ?

Pi. Sagnuri , chi passati

A n'oruu puuiriellu, chi nun vidi

Facitici pri Deu na Caritati .

Gal. Non è de le prigionì ,

Quelli il maggior custode? e come è cieco?

Ola .

Pi. Sagnu .

Gal. Non eri tù il Custode

De le Carce: i ?

Pi. Eu nn' happe la pruuiста ,

Mà pr' hauri à lassaricci la vista .

Gal. Come perdesti i lumi ?

Pi. Pri fari la riuista

Drintu li catacumbi , e li'catoì

Vnd' era Vitu cu dui Christiani ,

Chi m' hauianu nchiunchiatu cu mi diri,

Chi eranu lu Patri cu la Mamma ,

Ed eranu lu Mastru, e la Nurrisza ;

Cu n'autru , chi mi dissi ,

Ch' era lu veru Patri poi trasutu

Vinni lu tirrimutu ,

Vittimu Vitu sciotu ,

Diaulu lu Patri addiuintaudi ,

Et eu vitti lu Suli , e m'annuruaudi .

Gal. E fuggirno i priggioni ?

Pi. Mi dissi pue lu fitta Carzineru ,

Ca li porti chiuderu ,

E chi drinta la gaggia

Su Vitu , cu li dui, chi mi gabbaru;

Et eu rest' oruu amaricatu , e amaru .

Mà tù dimmi cui si ?

Gal. Galerio io sono .

Pi. O patruni meu biellu ,

Hai di mia pisanza ;

Si pri mu seruu à bui haiu stu mali ,

Dammi na chiazza morta à nu spitali .

Gal. Parlerassi ad' Agusto .

Pi. Meghiu nci parri à Maiu .

Gal. Et egli ordinarà, quel che li piace .

Pi. E nfrattantu, chi manciu ?

Gal. Mi dispiace .

Pi. Hora v'è serui ncurti ,

Perdici la saluti cu lu tempu ,

E restaci cu l'occhi frabicati ,

Comu lu Vauulaci ,

(*via.*

Chistu, e lu premiu c'hai; mi ndi dispraci .

Gal. E soffrirà Diocletiano ancora

Ai Nostri Dei gli affronti ?

(*de,*

Eh s'vn giorno su'l Trono io porto il pie-

Voglio estirpar la Christiana Fede .

Farò, che paia al Mondo ,

Mandando l'empia setta à ferro , e fuoco ,

Ciò c'hanno fatto gli altri vn scherzo , vn

gioco :

SCE-.

Diocletiano , e Galerio , e Guardie .

CHe si fuffura in Corte?
Vedo star muti i miei, teme ciaſcuno
Di paleſarmi il ver ; ciò che di male
Ne l' Auentin ſuccede,
Celando i miei , hò da ſapere altronde?
Ciò, che à tutti è paleſe à me ſ'aſconde?

Gal. Io non tel celerò ; Vito diſciolto
Fù da inuiſibil man, tremando il ſuolo ,
Ingombrò la priggione immenſa luce ;
Dou' eran con inganni
Introdottiſi , e l' Aio , e la Nudrice
Per animarlo, ſtimo, à ſopporrare
Per la ſua legge ogni tormento , e pena ;
E in ſegno, che ſia vero
L'annuntio, che ti reco ;
Roma è atterrita, & il Cuſtode è cieco .

Dio. Che aſcolto ? e tanto voi
Soffrite ò de le ſfere,
Moderatori eccelfi ? & io tant' odo ,
Senza di vendicarmi ?
Ira, rabbia, furor, vendetta all' armi .
E ſcamparono i rei ?

Gal. Nò, che furono chiufe
Le ferree porte da littori accorti .

Dio. Scopo de miei furori ,
Cadrà ſuenato à terra
Il nouo Gerion , che ne fà guerra .
Io l' Alcide farò, claua il mio ſcettro .
Non baſtaua vn fanciullo ad' irritarmi ,
Che mi forzan à fare,
Di tormenti apparecchio
Vna fragile donna , e vn debil vecchio .

Ga-

Galerio fà, che à noi

Si conducàn costoro .

Importuna Pietà le mi trattenne ,

Mi sdegno haüerla ricettata in seno

Vito, con la Nudrice, e col Maestro,

Se non voglion mostrarsi obbedienti

Al cenno Imperial, spenti cadranno .

Chi Rege nō mi vuol, m'habbia vn Tirāno.

Gal. Vbbidito farai ; giusto furore ,

Contro quelli t'accende :

E' ingiusta la Pietà se il Cielo offende .

Dio. Et à che sei ridotto

O' Sourano del Mondo ? Armate schiere

De l'Aquile Romane al comparire

Danno à la fuga frettoloso il piede ;

Cadono le bandiere ,

Traballan le fortezze ,

Vacillan le corone ,

Tremano i Regi, e i Regni, e humiliato

Tutto il Mondo si prostra al piede mio ;

E trè vermi di terra ,

Trè atomi animati han tanto ardire

Di contrastarmi? à che son io ridotto?

S'opponè vn niente à chi può fare il tutto?

Gemono incatenati ,

Sotto del trono mio l'Egittio , el Perso ,

Et il Gallo , el Britanno ,

Et il Sarmata, el Trace , e l'Alemanno,

Cadde suenato dal comando mio

Il feroce Achilleo ,

E Carausio l'ardito ; e il fier Narseo

Trà le prigioni geme ;

Et vn fanciullo il mio furor non teme ?

Dunque ardata s'opponè ,

Vn' .

Vn' imbelle Formica ad vn Leone?
 Sì, sì darà l'audace
 Con inchino profondo
 Incenso à l' Are; ò non sarà nel Mondo.
 Senza far più dimora.
 Vito s'uccida...

S C E N A IV.

Artemia, e Diocletiano.

NO'; Padre non mora.
Dio. Per te fin' hor soffrij,
 Che morte non si dasse al miscredente.
Art. Pregio è d'un Regio cor l'esser clemète.
Dio. La fouerchia clemenza, anch' è difetto.
Art. Il fouerchio rigor non merta lode.
Dio. Chi temer non si fa, spesso è sprezzato.
Art. E chi è troppo temuto, anch' è odiato.
Dio. Gioue col fulminar fassi temere.
Art. Spesso fulmina Gioue, e non colpisce.
Dio. Egli è sol Dio per castigar Tifei.
Art. E pur è Gioue à gl' innocenti, e à rei.
Dio. Impuniti non lasciansi i misfatti.
Art. Non tutti i falli meritan castigo;
Dio. A l' ostinato mal rimedio: il fuoco.
Art. E' l'ultimo rimedio il violento.
Dio. Se il dolce non giouò, l'aspro s'adopri.
Art. Si tenti pria de l'aspro il lenitiuo.
Dio. Si eltirpa il tronco reo da la radice.
Art. Si quando il dare il frutto è disperato.
Dio. L'hà dimostrarato ne suoi rami infetti.
Art. Dunque il ramo, e non l'albero si suella.
Dio. Basta piu volte far l'esperienza.
Art. Sempre tentar si dè fin, che v'è speme.
Dio. Non può la speme hauer tanta pazienza.
Art. L'aspettar fino à l' ultimo non nuoce.

Dio. Tor-

Dio. Tormentoso aspettar diuien più atroce.

Art. Dunque Signor turbarti

Può l'inobedienza

D'un Ingegno proteruo ?

Dio. Ti par poco, ch' à me resista vn seruo ?

Art. E che offesa può fare

A' vn Ercole vn Pigmeo ?

Sarebbe gloria vile

Vendicarsi vn Leon di Lepre humile .

Generoso Elefante

Inerme belua castigar non suole ;

Ne picciolo vapore offende vn Sole .

Dio. La Maestà Regnante ,

E' lucido cristallo ,

Che se vien disprezzato

Ogni macchia l'oscura, e offende vn fiato.

Art. Il Lucido diamante

De la Grandezza tua non può offuscarsi .

Dio. S'al veleno s'auuicina ,

Suol perdere la luce ,

La gemma più splendente .

Se vn vil mi sprezza, che farà vn potète?

Art. Il Mondo, che dirà , se col castigo

Premij, chi t'hà seruito ,

Diran, che i gran seruigi

Suole, chi è gran signore,

Pagar d'ingratitude maggiore .

Dio. Artemia horsù ; per dimostrarti , ch' io

Ostinato non sono , e non ingrato ,

Vorrei non castigar , mà premiare

Vito, ch' è sì ostinato al creder suo .

Mà se fin' hor tentai

Il tutto per ridurlo, à te il rimetto ,

Van ne ti dò licenza ,

Hor .

Hor che condotto è nel Regal Palaggio;
 Prima, che venga à me tù li ragiona ,
 Indu'tilo , che lasci
 L'ostinato capriccio, e meco adori
 I Numi, che proteggono l'Impero,
 Promettili grandezze ,
 Et il luogo miglior de la mia Corte ;
 Che più ? se lo riduci è tuo consorte. *via.*

Art. Che più sperauì ò core ?

Acciò conuinca Vito
 Fammi eloquente ò mio bambino Amore ;
 E di Mercurio figlio ,
 Se vi fù chi ti disse, e chi chiamotti
 Di parole architetto,
 Tù fà, che induca,ò faretrato Dio ,
 Gl' Idoli ad adorar l'Idolo mio .

S C E N A V.

Demonio da cane .

E Chi lo crederia ? che l'alterigia
 D'eccelso Serafino , (homo)
 Che per non soggettarfi à vn Dio fatt'
 Volle, si contentò lasciare il Cielo ,
 Hoggi per superare
 Le forze Christiane
 Siafi auulito à trasformarsi in cane ?
 Cane, mà non fedel, Veltro rabbioso ,
 Mastino d'Acheronte ,
 Sarò contro i nemici
 Per lacerarli in brani.
 Sì, sì per dare à terra
 La legge, ch' à mio scorno
 Sorge del Crocefisso ,
 Sorge à impedirla il Cerbero d'Abisso.
 Preueggio, che colui, che fù accecato

Dal

Dal Celeste splendor può facilmente
 Riducersi à la Fè del Nazzareno ,
 Ond' io hò pensato fatto suo compagno ,
 In vece di guidarlo ,
 In precipitio orribile portarlo .
 Chi sà se consigliato ,
 Da quel Partenopeo ,
 Che al core hà il Galileo ,
 Benche occulto sen stia per il timore ;
 Non v' à chieder la luce al mio nemico ?
 Ah, che se questo auuiene,
 Io dubito, che rechi,
 Ne la vista d'vn sol lume à più ciechi .
 Lungi condurlo vò da queste mura,
 Finche per sua sciagura
 Recar lo possa, pria che il ver discerne ,
 Da l'ombre d'esser cieco à l'ombre eterne.
 Temete ò Christiani
 L'ira di questo dente attossicato ,
 Che per scagliarsi addosso
 A gli Agnelli di Dio s'arma vn Molosso ,

S C E N A VI.

Totaro , e detto da cane .

C He buoie trouare cane na Caionza ?
 Quanno nne trouo buone ,
 Nce trouo li patrune ,
 E se le piglio abbusco focozzone .
 Ciert' aute c'hanno lo pane à cartella ,
 E se canzano, e besteno appe loro,
 E se la fanno dinto à sse Tauerne ,
 Non se fanno pegliare,
 Cà se votano à muorze;
 Hora c'haggio da fare ?
 Mà zitto, zi, cà ccà nce nne stac' vno ,
E ma ,

E me pare, ch' à chetto sarria buono;
 Bello piezzo de bestia,
 Che bello capaglione, e che tripaccia!
 Hà trè parme de coda,
 O' brutt' vuocchie, chi sà fosse arragiato?
 Lo boglio accarezzà cò sta panella,
 Te cuccio te, ah ah, cà se nne vene;
 E no mantrone via, cà se fà mognera,
 Comme fosse na crapa;
 Che piezzo de canone,
 E gruosso, mà potrone.
 Pare ch' aggia la rognà, ò l'haue hauuto,
 Pecche fete de zurfo; hora vedimmo
 Se se face attaccare, à cà se stace
 Comm' à no ciucciariello lo scorisso,
 Chi credarria no cano accossi gruosso,
 Che fosse accossi manzo!
 Cierte animice accossi haggio canosciute,
 So gruosse, e n'hanno n'ognia de vertute,
 O' tè, cà vene à tiempo lo cecato.
 Calauria.

S C E N A VII.

Piuolo, e detto.

- C** V mi chiama?
Tot. Allegramente,
 T'haggio asciato lo cano.
Pi. Mancu mali.
 Ca lu gniuri Galeriu,
 Chi pozz' iri n' Galera, fai chi dissi?
 E mi desi accussi tanticchia paci.
Tot. Che cosa te decette?
Pi. Mi dispraci.
Tot. Da chisso, che nne spiare?
 O' nigro chi le serue à ssa canaglia,

Chi

Chi serue n' Corte more into à la paglia.
Hora vecco lo cane .

Pi. E' manzu .

Tot. E n' Aieniello ,

Fà cunto, ch' è animale chiu de tene .

Saccele volè bene .

Pi. Tantu, chi tintu mia

Haiu accusfi mi restu senza l'occhi ?

Tot. Te voria di na cosa ma . . .

Pi. Dimmila .

Tot. Mà non faccio se tù te c'arredduce .

Pi. Chi nun farria pr' haurinni la luci ?

Tot. Tù de che legge si ? che cosa adure ?

Pi. Aduru , chillu ch' adurano l'autri .

Tot. E lloco stà l'arore .

Cà t'haie fatto cecà da fsa boscia .

Pi. Tenimi cà stu cani mi carria .

Tot. Passa ccà fufs' acciso ,

Che cosa t'è afferrata ?

Che buoie , che te consegna na maz zata ?

Pi. E accusi tù dicini ,

Ch' era minzogna chilla ch' iu cridia .

Tot. N'haie visto li meracole

Che Bito hà fatto !

Pi. Ndi vitti paricchi .

Tot. Cà caccia li demmuonie ,

Fece cade la statola ;

Li cippe se le sciouzero ,

Lo corteggiaino l'Agnoles ;

Scennete chella luce ntra le carcere ,

Addonca à zò, che crede

Vito nce coglie à mira .

Pi. Tienimi cà lu cani mi ndi tira .

Tot. Non te vuoie sta coieto bestiaccia ?

Vuoie,

Vuoie côm' à purpo, che te faccia muollo?
O' che te rompo chesta mazza ncuollo?

Pi. Ora pri chissu, chi buliui diri?

Tot. Derria, che ghisse à Bito
A' cercare la gratia de la vista,
Ca isso haue pe tte la medecina.

Pi. Bin' haiu d'oi lu cani mi strascina.

Tot. Non buoie passare ccà, fusse scannato?

Pi. M' hai cunfighatu bonu.

Tot. Mà vi cù t'haie da fare Chrestiano.

Pi. E tù chi liggi fai?

Tot. Faccio la stessa,
Cà da quanno San Pïetro
A' Napole venette;
Da tanno sempe li Napoletane
Sò state Chresteiane.

Pi. Vidi cà mi ndi vaiu, teni lu cane.

Tot. E che l'haue afferrato à sto mmalora?
Siente se Bito cole mano foie
Na crocella te fà, tù si sanato.

Pi. Vitu mi pò sanari
Cù farimi la cruci.
Stu cani mi ndi porta duci, duci.

Tot. N'haie paura, ch' io puro te lo tengo,
Che dice lo buoie fà?

Pi. Sù risulutu,
Tutti dui ndi strascina aiutu, aiutu.

Tot. Bona fortuna toia cà vene Vito.

Dem. Son coltretto à partir, mà vò partendo
Oltraggiando costoro,
Contr' essi disfogare il mio martoro.

Tot. Tiene lo cano.

Pi. Teni.

Tot. Tienelo cà mè scappa ben' hagg' hoie.

Pi. Va tenilu si poi?

Dem. Ribaldi contro me se congiurate,
La mia rabbia assaggiare.

Tot. O' bene mio, che muorzo!

M'hà sciccata na gamma.

Pi. Tintu mia m'hà screncatu cu li denti.

Tot. Che sia acciù mannaggia,
De botta scommogliata l'è l'arraggia.

Pi. Mera bin' haia crai

Nun vaitaua essir' oruu,

Ci vulia st' autru guai!

Tot. Passa llà singh' acciso.

Pi. Passi dda, passi dda sij sciauintratu.

Dem. Di riducerui in pezzi hò stabilito.

Pi. Aiutatini agenti.

Tot. Aiuto ò Vito.

S C E N A VIII.

*Vito, Modesto, e Crescenza con le guardie,
e detti.*

Tot. **E** Ccomi in tuo soccorso.

O' sciorta mia!

Dem. Sia maledetto Vito, e chi l'inùia. *parte.*

Vit. Buon' huom, che cosa hauesti?

Tot. Bene mio, Santo mio,

Ca m' haue mozzecato,

Mo no cane arraggiato.

Pi. E à mia midiemmi,

Mazzicaudi lu cani tradituri.

Vhimeni, e chi dulari.

Mod. O' poveri infelici.

Cr. Miseri sventurati.

Tot. Sceccato à lo mmacaro

L'hauestemo li pile, vh che pertosa,

O' bene mio, ca ncuorpo

Me senco freccerà li cacciottielle .

Piatà, Meserecordia Santarielle .

Vit. Che vorresti da noi ?

Tot. Che mme sanasseuo .

Vit. E dimmi credi tù ,
Che può farlo Giesù ?

Tot. Chi autro lo pò fare ,
Che isso, se lo prieghe ?

Mod. E tù li credi ?

Tot. Sienteme à l' arecchia ,
Pur' io sò all' annascuso Christiano .

Vit. E di Giesù nel nome, ecco io ti sano .

Li fa il segno della Croce .

Tot. Bene mio cà lo muorzo s'è ferrato ;
Cò no signo de Croce m' hà sanato .

Pi. Sana midiemmi à mia Santu quatraru,
Cà pri tia fattu sù nu Tupinaru .

Tot. Vorrà di Topenaro lo Trappitu .

Pi. Chi Trappitu ? sarà la cupirtura ;
Lu surici senz' occhi .

Vit. La Talpa sì, t'intesi .

Mod. Se tù come Gentile
Ti fai, bette di Christo ,
Com' egli può aiutarti ?

Pi. Si fari nu lu ponnu li me Deì,
Fallu pri lo to Deu .

Vit. Et io di Christo in nome ,
Mentre à lui sei ricorso ,
Ti ritorno la vista, e saldo il morso .

Pi. Beni meu, Celu meu, ti sugnu scauu .
Mi sentu ricrià lu ficatali ;
Lassa, chi mi ti vasa li pidali .

Vit. E voi Littori, che mi conducete
Auanti al vostro Sire ;

Al nome di Giesù fateli fede,
Che risanato è l'egro, el cieco vede .

Mod. Il Dio de la salute ,
Che fugar può ogni duolo ,
Esculapio non è , mà Christo solo .

Cr. Se Christo è vero il Nume,
E' di lui , non d'Apollo il dare il lume.

Sono portati via .

Tot. Vito , che singhe sempre beneditto ,
Salute d'ogne affritto .
Và, che prego à lo Cielo, che tù singhe
Lo nmemmico n'aterno

De li Cane Arraggiate , e de lo Nfierno .

Pi. Ad adurari Gioui ,
Su statu nu ciauuccu .
Nun mi ci coghi chiù lu Marzabuccu ,
E tù sulu sarrai Vitu meu biellu ,
Di cani, e di Diauli maciellu .

Tot. Che nne dice Calauria ?

Pi. Frati ti si vbricusu .
Di li Dei chiù nun curu ,
Ci sputu , li scarpisu, e Christu aduru .

Tot. Vienetenne cò mico ,
Addo li Christiane à l'annascuso
Solenò fare le deuotiune,
Cà te voglio mmezzà le Gratiune .

Pi. Iamù cà pi l'asciari
C'hauria di veniri à pedi scauzi .
Chissu è lu veru Diu, l'autri sù fauzi .

S C E N A IX.

Camere Reali .

Ardelia, e Corilbo .

PEr far l'ultima proua
De la Costanza del mio caro Vito ,
Qui

Qui condurer lo fà l'Imperadore ,
 Quel duro cor deh tù ammollicci amore .

Cor. Ardelia à tante scosse

Hai veduto, che intrepido resiste
 Di Vito il core, e ch'ogni tentatiuo
 Vano riesce ; la sua Fede è vn oro ,
 Che nel foco si affina ,
 La Costanza è vn Diamante ,
 Che al colpìr de martelli è sempre tale .
 La sua mente è vna Quercia,
 Che ad ogni scossa d'Aquilon resiste .
 Ferro è la sofferenza ,
 Che del martirio sol potrà la lima
 Darle lume maggiore ;
 Scoglio è la sua fermezza ,
 Che resister può à l'onde
 De l'altrui tentatiui ;
 Et è il suo cor sprezzando ,
 De Regnanti l'orgoglio ,
 Oro, Diamante, Quercia, Acciario, e Scoglio.

Ard. E non vedesti ancora

L'Oro cangiar Natura ?
 Il Diamante spezzarsi
 Atterrarsi la Quercia ,
 Liquefarsi l'Acciario ,
 E frangersi lo scoglio ,
 L'onda continua ogni gran pietra rompe ;
 Il foco liquefar ben sà l'acciario ,
 Spianar la Quercia il vento ,
 Spezza il Diamante il sangue ,
 E de l'Alchimia l'arte al fine impetra,
 Che possa prender l'Or forma di pietra .

Cor. E che fàr tù presumi ?

Ard. Chi sà fusse serbato

A la finezza de l'affetto mio ,

F Il

Il battere quest' oro ?

Al sangue del mio core

Spezzar questo Diamante ?

De miei sospiri ai venti ,

Spiantare questa Quercia ?

Liquefar questo ferro al foco mio ?

E che con l'onda del continuo pianto

Questo scoglio restar non faccia infranto :

Cor. Ascolta Ardelia ; mà qui Vito viene

Con Artemia l'Infanta ,

Altra volta mi serbo

Di fauellar, c'haurei da dirti molto .

Per hor mi parto .

Arde. Io qui nascosta ascolto .

S C E N A X.

Artemia, Vito, & Ardelia indi parte .

F Ei dilungare i tuoi

Per discorrerai Vito à sola à solo .

Vit. E c'hai da dirmi Infanta ?

Art. Che sei leggiadro ; mà à la tua beltade

Solo difetto dà la crudeltade .

Vit. Artemia oh se vedessi

La bellezza de l'alma !

Non hà tante vaghezze ameno vn prato ,

Non hà perle sì bianche il mar d'Eritra ,

Non hà tante ricchezze il suol d'Ofire .

Non han gemme sì fine i Caspij monti .

Non hà tanti splendori il Sole intello .

Ti basti di saper, ch'è tanto bella ,

Che vn Dio nel vagheggiarla ,

Volle spargere il sangue à riscattarla .

Art. Dunque tantó cortese

Fù questo vostro Dio ;

Che per vn alma fin dal Ciel discese ?

Vit. Sì dal principio, che la creatura

Fù

Fù di sua man fattura ,
 Dandole la sua imago ,
 Ne diuenne sì vago ,
 Che benche de l'abisso il fier Serpente
 L'hauesse denigrato ,
 Per toglierle la macchia
 Di quel peffifer angue ,
 Volle lauarla entro il suo proprio sangue.
Art. Furono amanti ancora (ue,
 Marte, Apollo, Mercurio, e il sòmo Gio-
 Che amando Danae trasformossi in Oro ,
 Per Leda in Cigno, e per Europa in Toro.
Vii. E che han da far, sia con tua pace il dirlo,
 Regal Donzella, gl' impudichi amori
 De falsi Numi, con l'Amor sincero .
 La veritate offendi ,
 Se vuoi adeguar la falsità col vero .
 La cecità de l'Ereico rimira ,
 Ciò che adora nei Numi,
 L'Ingiustitia in vn Giove ,
 La rapina in Mercurio ,
 In Cintia, l'incostanza ,
 In Vener la lasciuià ,
 La crudeltade in Marte . . . e più direi ;
 Mà vò tacere ; e questi sono i Dei ?
 L'Amor del mio Giesù tutt' è Diuino ,
 Semplicissimo, e puro ,
 Distaccato da sensi ,
 Non infangato in passioni immonde ;
 Amor c'hà sol per fine ,
 Non caduco diletto ,
 Non piacer fuggitino ,
 Non vn ben passaggiero ,
 Ne mascherato di dolcezza vn male ;

Mà lungi da tormenti , affanni, e pene.

Vn eterno gioire , vn sommo Bene :

Quella Beltà inuisibile, e nascosta ,

Che prepara ad' vn alma

La sposa Trionfante ,

Sola è degna d'amor , degna è d'amante.

Art. E sdegnar quest' Amor, che s'ami in terra?

Vit. Nò, mà chi l'ama, ogni altro amore abor-

Ard. Appassionata Artemia, ohime discorre. (re.

Art. Ne l'oggetto visiuo ,

L'inuisibil beltà non si contempla ?

Vit. Scala è il terrestre bello ,

Per cui à contemplar s'alza il pensiero ,

L'eterna incomprendibile bellezza ;

Qual còtéplando ogni altro bel disprezza.

Art. Dunque s'è in me Beltà, com'altri dice.

Amami'contemplando ,

De l'Empireo, che dici

Il celato tesoro ,

Com'io nel tuo bel volto vn Cielo adoro.

Ard. Ahi, che certo è il mio danno ,

Che rimedio trouar posso al mio male?

S'vna Regia Donzella è mia riuale !

Vit. Infanta io t'amerei, se Dio t'à amassi ,

Perche il volere del fedel s'infiamma

Ne l'amar Dio , come fauilla in fiamma .

Art. Caro se amar mi vuoi ,

Sappi, che amar mi puoi, se mi destina

Tua Sposa il Padre mio, se à lui consenti,

Che più spero mia vita ?

Ard. Ogni speranza mia resta schernita .

Art. Sarai primo nel foglio,

Sposo à vna Regia Infanta ,

Caro à l'Imperadore,

Riuerito da sudditi , e da serui, Te-

Temuto da nemici ,
Ossequiato da più chiari Eroi .

Vit. Tanto prometti .

Art. Si .

Vit. Mà dimmi, e poi ?

Per vn breue contento,
Che qual fiore languisce ,
Che qual lampo sparisce,
Vuoi , che rinunci a quei tesori immensi ?
Che termine non hanno?
Che non conoscon fine ?
Corrompersi non ponno ? (sonno.
Eh che l'human piacere è vn ombra , e vn
Se m'ami Artemia, sappi,
Che anch' io ti stimo, & amo .

Art. E che ascoltar più bramo ?

Vit. T'amo, e forse più assai di quel che credi,
Amo la tua Bellezza,
Amo in te la Pietade ,
Amo la cortesia,
Sento ancor' io per te fiamma amorosa ,
E ti bramo vedere amante, e sposa .

Art. O' voci al cor dilette !

Art. O' Parole, ò faette !

Vit. Mà più , che la bellezza

Amo l'anima tua la tua salute .

Se il corpo liberai da stiggij mostri ,
Vorrei scioglierti l'alma ; (t'ami,
Se dunque brami amarmi , e vuoi ch' io
Me non amar, che sono vn fango vile, (sto?
Vuoi far d'vn vero Amore eterno acqui-
Ama , chi ti creò, sposati a Christo.

Art. Oh Dio qual nuouo fuoco

Sento serpermi in sen! che nuouo amore

Infiamma l'alma, e mi consuma il core ?

Dunque tu mi prometti ? . . .

Vit. Sinceri, e incorruttibili diletti .

Art. Et amando Giesù ?

Vit. Sarai Beata .

Art. Morendo ?

Vit. Fortunata .

Art. E farò ?

Vit. Sposa à vn Dio .

Art. Et il Padre ?

Vit. E' tuo Padre il Sommo Nume .

Art. E' l'Impero ?

Vit. E' so~~l~~ombra .

Art. E la vita ?

Vit. E' d'vn aura .

Art. E nel Empireo haurò ?

Vit. La Gloria certa .

Art. Ecco à la rete cade l'inesperta .

Art. Vito tu mi vincetti .

Vit. Ti vinse il vero Amore .

Art. Il tuo soccorso imploro .

Voglio il Battesimo, e solo Christo adoro.

Vit. O' de la Fè trionfo !

Art. Di salvarmi hò speranza .

Vit. Mancar non può, se Carità t'accende .

Art. Al parlar di costui, chi non si rende ?

Art. Sacro à Giesù gli affetti .

Vit. Ami, chi è vero amante .

Art. E tu non m'amerai ?

Vit. Io sempre ti stimai .

Art. Amando il sommo Bene .

Vit. Di Santo ardor bruciando .

Art. Hor più Vito t'adoro .

Vit. Infanta horsi più t'amo .

(smorza)

Art. Tù m'ami, hor ch' il rio foco in me si

Vit. Sposa del mio Signor, ch'io t'ami è forza.

Art. Acciò t'abbia il Battesimo il modo tro-

Vit. Egli il darà, che ti chiamò à la Fede. (ua.

Art. E se pria d'el Battesimo io morte incòtro?

Vit. Fia lauacro bastante il sangue, el fuoco.

Art. A' riuederci dunque.

Vit. Mà prometti fortezza?

Art. Sino à l'estremo fiato.

Vit. E viuerai?

Art. Fedele.

Vit. E morirai?

Art. Costante.

Vit. Vedi à chi lo prometti.

Art. Al vero Amante.

Vit. Dunque le voglie tue?

Art. Son risolute.

Art. Da tal veleno io ne trarrò salute.

Art. Dunque addio.

Vit. Sicche addio.

Art. Mio maestro à la Fè.

Vit. Sposa al mio Dio.

S C E N A . XI.

Ardelia, e Vito.

F Ermati Vito.

Vit. E chi m'arresta il piede?

Ard. Vn Portento d'amor, specchio di Fede.

Vit. Chi sei? da me che chiedi?

Ard. Ardelia io sono,

Colei, che te ricerca

Per lo mortuo raminga,

Qual tortorella addolorata, e mesta,

Colei, che tante pene

Hà sofferto per te...

Vit. Non mi souuiene.

Ard. Non ti souuiene ingrato? **F 4** Per-

Perche nè meno alzasti

Lo sguardo à rimirar, chi da tuo padre

Fù in Sicilia inuiata à lusingarti,

Di cui sprezzasti, e le bellezze , e l'arti.

Io sono, io son colei,

Che venne à incatenarti,

Mà la mia libertà lassa perdei .

Rimira io sì, son quella

Costante, se non bella ,

Che sin hor t'hà cercato ,

Per ogni monte, e piano ,

E per ogni cittade, & ogni mare,

E perche fiera sei ,

Non lasciai di cercarti in ogni bosco .

Rauuissami crudel .

Vit. Non ti conosco .

Ard. O' durissimo ghiaccio,

O' Drago, ò Tigre, ò Pardo,

Dammi almeno vn sol guardo ,

Con questo sol consola

Questo core dolente, afflitto , e lasso,

Sen di gel, cor di ferro, alma di falso .

Rimira i pianti miei ,

Ascolta i miei sospir .

Vit. Non sò chi sei .

Ard. Non sai chi son? saprai, per tuo dispetto,

Chi son, che posso farti .

Sò che Artemia inducesti

Ad' abbracciar del Nazzaren le leggi .

Ascosa intesi il tutto.

Al Padre lo dirò, se non consenti

A' sedar miei tormenti .

Dirò, che hai tù sedotta

Vna Regal fanciulla ,

Per-
e

Perche teco sen fugga , e Christo adori ;
Così tù à l'ira d' Tiranno esposto ,
La pena pagarai ,
D'hauermi disprezzato .

Vit. E che farai ?

Ard. Che farò ? lo vedrai ; ò ti risolui .

D'amarmi, e di gradirmi, ò ti paleso .

Vit. E pensi, ch'io perciò ne resti offeso ?

Ard. Ne farai castigato .

Vit. Io ciò desio .

Ard. Ne perderai la vita .

Vit. O' perdita gradita .

Ard. L'odio hauerai, se l'amor tuo mi nieghi.

Vit. Far mal mi credi, e à mio fauor t'impie-

Ard. Io la Furia farò del tuo tormento. (ghi.

Vit. Di mia Gloria farai tù l'istrumento .

S C E N A XII.

Diocletiano, Artemia, Galerio, & Ardelia.

PArlasti à Vito Artemia?

Art. Io gli parlai .

Dio. Che ne trahesti ?

Art. Molto .

Dio. E chiarito lo stolto ?

Art. E degno di perdon .

Gal. Dunque è pentito ?

Art. Non può pentirsi , chi non hà fallito .

Dio. Non è fallir negar il culto ai Dei ?

Art. Io sò ben , che nel culto egli non erra .

Gal. Dunque farà ciò, che comanda Roma .

Art. Sò, che farà, ciò che l'impone il dritto.

Dio. E lo sapesti tù ridurre al vero ?

Art. Lo stesso, che cred' io, Vito anche crede.

Gal. E lo potè convincere vna donna !

Art. Basta, che di voler ci vniformiamo .

Dio. Gran forza hà per conuincer la Bellezza?

Art. La veritade atterra ogni fortezza .

Gal. Venga dūque nel Tempio auanti Giove .

Art. Vn puro core è il più diuoto Tempio .

Di. Sì, mà gioua ad altrui mostrar l'esempio .

Art. Lascialo star, Signor non più moiarlo .

Gal. Come non s'è rimesso ?

Art. Di che ?

Dio. Di ciò, c'hà fin ad hor creduto ;

Art. Voi poco m'intendete .

Gal. Fin' ad hor, che dicesti ?

Art. Quel , che voi non sapete .

Dio. Sarà tuo Sposo Vito ?

Art. Io Sposa sono .

Gal. Non vuol Giove adorar ?

Art. Questo non follo .

Dio. Tù mi parli confuso .

Art. Io scoprirollo .

Dio. Donna chi sei? e che scoprir disegni ?

Art. Di Sicilia son' io Donna , & Amante,

Che in Roma venni seguitando l'orme

Di Vito, e che per lui sofferto hò tanto .

Dio. Odi il fanciul pudico !

Gal. O' vedi il Santo !

Art. O Ciel, ch' è ciò, che sento !

Art. Per seguir quella legge ,

Che perseguiti tù fourano Sire ,

M'hà sdegnato fin' hor; mà disprezzata ,

Io pur lo sieguo, e sieguo il mio martiro .

Gal. Gran costanza di Donna !

Art. Oh Dio respiro .

Art. E perche più d'amor può nel mio petto

La Fede, che suggei col primo latte ;

Giacche Vito ridur non hò possuto

Ne à l'amor mio , ne ad adorar i Numi ;

Sappi ò Regnante, che tradito sei,

Dio. Chi può tradirmi?

Gal. È che dirà costei?

Ard. Vito hà ridotto Artemia

A' seguitar la Fè del Nazzareno ,

Et à sposarsi à lui , che in Croce affisso

Fù dagli Ebrei, il tutto

Io nascosa offeruai ,

Negar ne lo potrà , s'io l'ascoltai .

Dio. Ciò d'ascoltar mi resta ?

O' Maestà schernita !

O' mio deluso Impero ?

E tù, che ne dirai ?

Art. Dico, ch'è vero .

Ard. Veh, Che arroganza !

Gal. O' sfacciataggin grande !

Dio. Tù dunque scelerata

Disprezzi i Patrij Lari, i tuoi Penati ,

Per credere à vn indegno ,

Che il falso ti consiglia ?

Tù nemica à miei Numi ? e sei mia figlia ? .

Nò figlia mia non se'; ch' Aquila altera

Generare non può Nottole cieche ;

Ne può nascer da Palma il frutto amaro ;

Per figlia ti riniego ,

Ne sei progenie mia s' à Dei fai ingiuria .

Ti fu Padre vn Dragon , Madre vna Furia .

Art. S'emancipata son dal tuo rigore ,

Io gratie te ne rendo ;

Se ad inuolarmi à le Tartaree squadre ,

Per sua figlia mi adotta Eterno il Padre .

Dio. Galerio, fà ch' à noi vengan condotti

I trè perfidi Maghi ,

Acciò co i lor tormen i il cor s'appaghi .

Gal. Vado veloce; e chi mai crederia, F 6 Che

Che trè ribaldi con i loro incanti

Fusser la Regia à sconuoltar bastanti? *via.*

Art. Vedrò vna volta ne l'accesa mina ,

La mia vendetta ne l' altrui rouina .

Dio. Artemia se ingannata

Dà Ideate raggioni ,

Di quel perfido Mago, e ammaliata ,

Cadesti ? forger puoi . Paterno amore

Trattiene il mio furoré ,

L'esser facile troppo io ti condono ,

Se di tua Fragiltà chiedi il perdono .

Art. Pentita io sono sì, che troppo tardi

Al vero gli occhi aprij per rimirare ,

Chi à la luce del Sol creò quest' alma .

Pentita sono è ver d'hauer' amato ,

Troppo tardi il mio Ben , Christo il mio

Mà còpensar saprò la mia tardàza, (Sposo.

Con affetto più ardente,

E Fenice amorosa in sì bel Rogo

Mi bramo incenerire .

Io Christo adoro, e vò per lui morire .

Dio. Ritrouasti peruersa ,

Quel, che cercando vai,

Tù brami di morire , e morirai .

Ola Littori sia coltei condotta

Ne la Mole Adriana, e custodita,

Se le nieghi, se puossi, anche il respiro ,

Preparati fra poco, ò à rauuederti ,

O' lo sfogo à prouar de la mia rabbia ,

Chi Padre non mi vuol, nemico m'habbia.

Art. O' pietosi rigori, obbligo ò Padre,

Se tal deuo chiamarti ? io ti confesso ;

Quanto mi stratierai,

Tanto m'obligherai, che ne i tormenti ,

Se per Giesù li soffro, *Quest' e*

Quest' anima gioisce ;
 Vera Amante non è , chi non patisce .

Dio. Toglietemi dagli occhi
 Questa Erinni nouella ;
 Vanne, che il mio furor non può soffrirti .
 T'han ritornato ad inuasar gli Spiriti .

Art. Ne lo Spirito eterno io credo , e spero,
 Se fui già vaso di perdizione ,
 Che Vaso mi farà d'electione .

Dio. Da le priggioni attendi ,
 Passar se non ti emèdi in grembo à morte.

Art. Se ciò succede ò mia ventura , ò sorte!

Art. Tant' opra, tanto fà Donna sdegnata.
 Vittoria Gelosia: son vendicata.

S C E N A XIII.

*Galerio , Vito , Modesto , Crescenza ,
 Diocletiano , e Littori .*

Dio. **Q** Vi sono i rei.
 O' pessimi Stregoni,
 Siete pur giunti al termine maluaggi,
 Di pagar al mio culto i graui oltraggi .
 Vien quà vecchio balordo,
 Vien quà Donna indiscreta,
 Chì prima fù di voi , che in tanti inganni,
 Questo fanciullo inuolse ? (se.
 Lo diede à Christo, e à nostri Numi il tolo

Cr. Se vuoi saperne il vero ?

Mod. Se il certo intender brami ?

Vit. Se chiarirti pretendi ?

Cr. Col latte de la Fede io lo nudrij .

Mod. Col cibo del Vangelo io l'alleanai .

Vit. Io per proprio voler Christo abbracciai .

Cr. Dunque sopra di me la pena cada .

Mod. Piombi il castigo sul mio capo solo .

Vit. Degno sol io ; son di supplicio, e duolo.

Cr. Perdonà à questo vècchio, e à quel fáciul-

Mo. Pietà d'vn garzócello, e d'vna Dóna. (lo.

Vit. Non punir Donna Frate, e debol vècchio.

Cr. Contro me incrudelisci !

Mod. Contro me t'inasprisci ,

Vit. Armati contro me di crudeltade.

Cr. Che merita perdono .

Mod. Che compatir si deue .

Vit. Che degna è di Pietade .

Cr. Vn fanciullo .

Mod. Quel sesso .

Vit. Inferma etade .

Gal. Vèh , che intricato laccio ,

Che nodo Gordiano hanno intrecciato

Trè volontà concordi ,

Del lor martirio , e de la morte ingordi !

Dio. Donna con tue carezze, e allettamenti,

Se per madre ti stima , io ti comando .

Ch' il fanciullo riduchi, e s'egli deue

Al tuo petto la vita ,

Non fare, che per te s'abbia la morte ;

E se Vipera folti, anche il rimedio

Sij contro il tuo veleno ,

O che fuenato io tel porrò nel seno ,

Cr. Se latte gli porgei

Per dare à Vito mio dolce alimento,

Di nuouo à confermarlo .

Acciò che viva, e mora Christiano ,

Il sangue li darei qual Pellicano .

Dio. E tu vècchio Ribaldo,

Che con falsi precetti ,

In vece d'insegnar la sapienza ,

Hauesti tanto ardire ,

D'insegnarlo à morire,

Canta la Palinodia, e fa che Vito

Di

Di nuouo apprenda à conseruar la vita,
 E se lo conducesti
 Per sentiero di morte,
 Per sentier di salute hor lo conduci .
 O' spento lo vedrai sù le tue luci .

Mod. Se à Leoncini spenti,
 Col ruggire il Leon vita suol dare ,
 Io che à combatter Vito,
 L'insegnai contro i Mostri de l'abisso ;
 Se scorgessi i suoi spiriti auuliti ,
 Risuegliar lo saprei con miei rugiti .

Vit. Padre non dubitar, sij certa ò Madre,
 Che la mia *Fragilità* non sà temere ,
 Se vostra *Fragilità* così resiste .
 Bell'essempio mi date ò cari miei
 De la vostra *Costanza* .

Aquile generose,
 Vedrete, che di voi
 Son legitima Prole,
 Se m'insegnaste à vagheggiare il Sole ?
Gal. Diocletian, che aspetti ? ancora tardi
 A' fulminar cattighi ?
 Stancata si faria, tanto ascoltando ,
 La stessa sofferenza,
 Che più prieghi, ò Pietà ? che più clemenza ?

Dio. Vito l'vltime note ,
 Che ascolti siano queste .
 L'amor, che ti portai conosci aperto ,
 Ch' fin' hora hà sofferto .
 Eccoti in due bilancie ,
 In vna è posta Artemia
 Destinata tua sposa, e il culto mio ,
 Ne l'altra è la tua legge, e la tua morte ,
 Vedi done s'inuolui ,

♣ Sia tua l'election ; pensa, e risolui . . . *Vit.*

Vit. Che pensar s'hò pensato ,
 D'Artemia piu disporre non puoi ,
 Ch' esser non può la Vergine vezzosa ,
 Ne più tua, ne più mia s' à Christo è Spo-
 I tuoi riti disprezzo , (fa.
 Abbraccio la mia Fede, e la mia Morte,
 Radoppiami i tormenti, & i ligami;
 Che più aspetti risposta? e che piu brami?

Dio. E voi, che risolveste?

Mod. Non l'ascoltasti ancor?

Cr. Non l'intendeste?

Mod. Ne la bocca di Vito?

Cr. Del figlio negli accenti.

Mod. S'è lo Spirto Diuin.

Cr. Se il Verbo parla.

Mod. Che brami più ascoltar?

Cr. Che più ricerchi?

Mod. Trè volontà da lui potrai sapere.

Cr. Son trè voleri vniti in vn volere.

Gal. Se vniti sono in vita,

Morte non li diuida,

E le trè Vite vn ferro sol recida.

Dio. Che ferri? il ferro è poco,

Le macchie loro io vò che purghi il foco.

In Clibano ripieno;

De bitumi più atti ad annientarli,

E in ardente Fornace

Si pongano costoro, e sian Pirauste,

In seno de l'ardor vittime infauiste.

Gal. Giustissimo decreto, hor vederemo

Se auuelenati cori

Resistere potranno entro gli ardori.

Cr. Lieta suoua à miei cari.

Mod. Grato annuntio ò diletti.

Vit.

Vit. Pauste nuoue ò graditi .

Cr. Nel rogo .

Mod. Ne l'incendio .

Vit. Entro le fiamme .

Cr. Ne imbiancherà la Fede .

Mod. Ne affinerem Felici .

Vit. Morrem Farfalle, e nascerem Fenici .

Gal. L'imperial sentenza,

Che si tarda à eseguire ?

Sù sù ministri portiasi à morire .

S C E N A XIV.

Corilbo, Vito, Modesto, Crescenza, e Littori.

E Dote circondati

Da l'armate falangi

Son condotti di Christo i Fidi serui .

Vit. Corilbo .

Mod. O' amico .

Cr. O' Fido .

Vit. Siam condotti ai diletti .

Mod. Ne portano ai contenti .

Cr. Ne recano al gioire .

Vit. Al Martirio .

Mod. A distruggerne .

Cr. Al morire .

Cor. Ohime morir dourete ! e di qual colpa,

E' l'Innocenza rea ?

A' sì acerbo dolor come ò cor mio ,

In pezzi non ti frangi ?

Vit. Siam portati à delitie, e tù ne piangi ?

Cor. Io voi non piango alme dilette à Dio ,

Piango le mie sventure ,

Piango l'error del Mondo ,

Piango la cecità del Paganismo ,

La perdita deploro ,

Che

Che fà nel morir vostro il ~~Christiano~~ ~~no~~.

Piango per voi di gioia,

Mà per me di tormento,

Che se à voi si disserra,

Il Paradiso; io resto afflitto in terra.

Vit. Torna à la Patria tua Corilbo amato,

Ch'ache per nostra Patria habbiamo eletto.

Cor. Ne più ci rivedremo?

Vit. Io ti prometto,

Che questo fragil vel non lasceremo,

Se ne la Patria pria non ci vedremo.

Cor. Perche la verità stà ne tuoi labri,

Non ripugno à tuoi detti,

Sò, che m'offeruerai quanto prometti,

Dunque addio Santi Eroi.

Vit.)

Mod.) Addio fedele.

Cr.)

Cor. O' mi fusse concesso,

Per amor del mio Dio morirli appresso.

Mod. Dunque à soffrir tormenti.

Cr. Dunque à incontrar le fiamme.

Vit. Dunque à sprezzar la morte.

Mod. Il petto.

Cr. Il Core.

Vit. E l'alma.

Mod. Sia pronto.

Cr. E' già disposto.

Vit. Hor si prepari.

Mod. Al patire.

Cr. Al morire.

Mod.) A 2. ò figlio.

Cr.)

Vit. O' cari.

SCE.

Amphiteatro .

Demonio da Littore .

S' Accendano le fiamme, e se vi manca
 L'Esca ò ministri io toglierò da Flegra
 Il Zolfo anzi da Nafta, e da Acherusia,
 E la pece, e il bitume ,
 Io vi farò somministrar le fiamme
 Da l'Etna, da Vulcano, e dal Veseuo ,
 I trè fieri nemici ,
 Che sperano scampare il fuoco eterno ;
 Acciò la forza mia non sia schernita ;
 Almeno il foco mio prouino in vita .
 E benche entro quei roghi ,
 Più di lor mi consumi, almen mi sfoghi .
 Se pur, che di trè prodi
 I miei nemici priui ,
 Son le fiamme per me fuochi festini .
 Diuampate , stridete,
 Incendij più voraci ,
 E riducete in polue i pertinaci .
 Strugga foco mondano ,
 Quei petti, in cui s'accese ardor celeste .
 Quelli fragili legni,
 Si riducano in ceneri, & ai venti ,
 Vengan dispersi, ne reliquia resti .
 De i trè indiuidui al mio dominio infesti .
 Peran coi corpi i nomi, acciò adorati
 Non sian da lor diuoti ,
 Si dileguino in fumo, e non mi curo ,
 Che accresciuta più sia ,
 Entro l'incendio lor, la fiamma mia .
 Chì de i Dei la possanza,
 Fù ad oltraggiar possente ,

Quo-

L'ingoià il fuoco, e li riduchi in niente .

S C E N A XVI.

Totaro, Piuolo, e detto.

Povere Christiane .

Pi. Vh puurielli .

Tot. Mmano de tanta cane .

Pi. Mputiri à tanti perri .

Tot. Stirateue lo vraccio .

Pi. Scriuiti allu paifi .

Tot. Cà facite mori trè santanielle .

Pi. Cà faciti vruscià tri picurielli .

Tot. Dinto à la pece fà vollire l'huommene!

Pi. Frijri Christiani à la frissula !

Tot. O' Cielo, e lo soppuorte ?

Pi. E nun ci scacca mali di lu piellu ?

Tot. Ohimme cà pe dolore .

Pi. Iuì cà pri trumientu .

Tot. Io me schiatto .

Pi. Eu mi schippu .

Tot. Propio dinto lo core .

Pi. Intra lu chippu .

Dem. Che infruttuosi pianti

Qui versate ò balordi ?

E ben degno di morte,

Chi vuol sottrarsi dal Romano giogo ,

Recate legni, & accendete il rogo ,

Tot. Carreia legna tù facce de cano .

Pi. Attizza tù la vampa furfantazzu .

Tot. Ch' io non ne faccio niente .

Pi. Eu nu lu fazzu .

Tot. Tù che tiene lo core .

Pi. Tù c'hai lu ficatali .

Tot. Chiù nigro de la faccie .

Pi. Di feli, comu fannu li mascalì .

Dem. E compatite voi

I ne-

Inemici di Giove, ah forse siete
 Seguarci del Giudeo ,
 Che in vn Tronco morì d'Astrea Trofeo .

Tot. Na strega sarrà itata
 Mammata caparrone ;
 Cà se tù chillo, che morette n groce,
 Chi è stato canoscisse:
 Non faccio s'accossi nne parlarriſſe .

Dem. Molto ben lo conosco, e sò che in atto,
 Molto più mal mi fà, di quel c'hà fatto .

Pi. A cui mai fici mali ? nturdunatu ?

Sazzi cà cu lu signu di la Crucì

A mia Vitu sanau .

E s'à tia chi fà mali mi dirai ;

Tù lu pintu Diauulu sarrai .

Dem. Dirò à Diocletiano ,

Che Christiani siete .

Tot. Famme lo peo, che puoie ;

Nc'è chiù, che de restare,

Puro abbrosciato à chella stessa shiama ?

Damme de naso addo me spotaie mamma .

Pi. Et eu mmidiemmi pri la fidi mia,

Me fairia curramari ,

Schencrari, sciauintrari,

E fari di sta carni zunzumia ;

Sì fatij di sta carni cù è nu lupu .

Quanna sù mortu t'hain ntra lu grupu .

Dem. Lo spettacolo orrendo , ecco si scopre

Di quei , che difendete .

Hor dal castigo lor stolti apprendete .

S C E N A XVII.

Sapre il Domo, e si vede la Fornace accesa .

Vito, Modesto, e Crescenza nel Clitane, e detti.

Tot. C Hi stà crodeletate

Po bedè senza chianto Google Se

Se mmereta feie pugna ;

O' lo core hà chiù tuolto de n' ancunia .

Pi. Vue site Santarielli, à li trauaghi;

E mi sentu eu trimari li ntramaghi .

Dem. Scelerati assaggiate ,

Benche sol per momenti

De l'eterno mio ardor le fiamme ardenti .

Vit. E questi son l'incendj ?

Mod. E son questi gli ardori ?

Cr. E queste son le fiamme ?

Vit. O' sono ameni prati ?

Mod. O' son freschi giardini ?

Cr. O' son campi di fiori ?

Vit. Zefiri respirar sento celesti .

Mod. O' che etesie odorose !

Cr. Dunque il foco tramanda Aure amoroſe ?

Dem. Esca à l'esca s'aggiunga, acciò i bitumi

Soffoghino l'indegni ,

Trà gli ardori, & i fumi, ah pigri ancora

Non ſuscitate in maggior Pira il fuoco ?

Fate, che i Chriſtiani

Beua la fiamma, e li diuori in brani .

S 'C 'E N A XVIII.

Angelo nella nube, e detti .

SI, sì Moſtro del foco ;

Fà crefcere l'ardor, la fiamma auanza.

Et ancora non ſai, come non vale,

Contro il Diuino ardor fiamma Infernale ?

Dem. Sicche per mio diſpetto ,

O' mio nemico Cielo ,

Vuoi, che la Fiamma ſi conuerta in gelo ?

Ang. Non vedetti più volte,

Che l'Innocenza il fuoco non offende ?

Ben ſai, che di Babel ne la fornace,

I trè fanciulli Abrei reſtorno illeſi .

E

E v'ubì, che questi offesi
 Sian da le fiamme ardenti,
 Che non meno di quei sono innocenti
 Offerua come cade,
 Di quel incendio in grembo
 Di Rugiade, e di Fior celeste vn nembo
Pioggia di ruggiada, e fiori .

Dem. O' sempre, e quādo partì, e quādo torni
 Mio giurato inimico !
 Io partirò .

Art. Nò ferma .
 Io vò, che ascolti come anche imitando
 Gl' Israeliti infanti ,
 Scioglion la voce i trè Campioni ai canti :
Benedicite omnia opera Domini Domino .

Vit. O' de l'Eterna destra onnipotente ,
 Opre tratte dal niente ,
 Benedite colui, che v'hà create,
 Le sue glorie esaltate .
 Voi il Benedite Intelligenze belle ;
 Cieli, Acque, Virtù, Sol , Luna, e Stelle .

Mod. Sia da voi Benedetto ò pioggie, ò vèti,
 Da voi spiriti ardenti ,
 Te à benedirlo con affetto inuoco ,
 Fatto di ghiaccio ò foco.
 Sì Benedite voi il Rè del Cielo,
 O' Rugiade, ò Pruine, ò Freddo, ò Gelo.

Cr. O' Neui, ò Ghiacci alpini, ò giorno, ò notte
 Lodi non interrotte ,
 Voi date à chi di voi fù Creatore ,
 Ombre , luce, & horrore;
 Dian Benedittioni ,
 Nubi , Folgori , e Tuoni,
 Lodino con la terra il Rè de Numi ,

- E Monti, e Colli, e Fonti, e Mari, e Fiumi.**
Vit. Beneditelo voi Pelci, & Angelli,
Mod. Beneditelo voi Fere, & Agnelli.
Cr. Benedicilo tù Grege fedele.
Vit. Benedicilo tù Santo Israele,
Mod. Voi Sacri Sacerdoti.
Cr. Beneditelo voi serui diuoti,
Vit. Benedite.
Mod. Lodate.
Cr. Ne secoli esaltate.
Vit. Il sommo Rè de Regi.
Mod. Eterno il Nume,
Cr. Il Signor de Signori.
Vit. Spirti giusti.
Mod. Alme sante.
Cr. Humili cori.
Vit. Come in Ciel trino splendi,
 Così per Benedirti vnite sono
 Trè alme, ed' in trè voci vnito è vn suono.
Tot. O' arme Benedette,
 Se cantare le sento;
 Lo Possileco lloro è lo tromiento.
Pi. Sunnu ficuru santi,
 Sì cantari ci praci
 Dintru lu focu comu Vauulaci.
Ang. Hor, ch' ascoltatti ò spirito perduto,
 La celeste armonia di questi cori,
 Ch' ardor celeste infiamma,
 Contr' i ministri tuoi corra la fiamma.
*L' Angelo fa cadere il Cilibano, e le fiamme
 si spargono contro i ministri, che fuggono,
 e cadono bruciati.*
Dem. Ohime, che da l'incendio i miei seguaci
 Danzi à la furga, ò inceneriti sono.
 Perfidissimo Cielo.

Pi. O' bonu .

Tot. O' buono .

Dem. Parto .

Ang. Mâ pria confessa .

Che non può . . .

Dem. Lo confesso, e lo rimiro .

Ang. Del Tartaro l'ardor contro l'Empiro .

Dem. L'attuitade al fuoco ,

Così dal dritto ò Ciel ti torci, e pieghi ,

Dai contro noi, e contro l'huom la nieghi?

Precipita.

Tot. Bene mio comm' à gammare arrostate

Restano li canaglia .

Pi. Vh chi spittaculu !

Tot. Gratia, Gratia .

Pi. Miraculu , Miraculu !

Ang. Fidi Costanza ; s' à la violenza

De le Fiamme vi tolle Amor benigno ,

Con cimenti maggiori ei vuol prouarui .

Preparateui dunque anime inuite ,

Ch' io veloce nel Polo

(la.

A' intesserui ghirlade indrizzo il volo. ve-

Mod. Vengan nuoui tormenti .

Cr. Si radoppin gli stratij .

Vit. Si multiplichin pene .

Mod. Il petto .

Cr. L'alma .

Vit. Il core. *Mod.* E' fermò.

Cr. E' sòda.

Vit. Intrepido resiste .

A 3. O' che dolce morir se Dio n' assiste .

S C E N A XIX.

Dio. letiano, Galerio, e detti .

D Vnque le fiamme ancora

Con voi perdon la forza? e rinouati

9

G

D'E

D'Ecate, e di Medea vedrò gl' incanti ?
 Perfidi Negromanti .

Così è amico l'Inferno à cenni vostri ?
 Che cadono le statue , è il suol tremante ,
 S'aprono le prigion , romponsi i ceppi ,
 E la fiamma, che brucia il petto mio
 Da voi stimata poco ;

Hoggi il fuoco per voi non è più fuoco ?

Vit. Vedi, che cecità ? vuol che l'Inferno
 Possa contro d'un Nume ; e non t'auuedi
 Cieco ne l'ira tua , ne l'odio folle ,
 Che da caggion più occulta, e più sublime
 Nascon tanti portenti ,
 Ch' à la magia d'attribuir tù tenti ?
 Chi diè l'ardore al fuoco ,
 Il desiccare à l'aria ,
 L'inumidir à l' acqua ,
 Il produrre à la terra ,
 L'istesso può ; così detta la Fede ,
 A gli Elementi tor quel, che gli diède.

Mod. Si che Iddio sol può fare , apri le luci ,
 Ch' arda la neue , e che l'ardor non bruci.

Cr. Mutar ordine, e stato

A gli Elementi può , chi l'hà creato .

Gal. Fà Signore altre proue ,

E vediam se costoro hanno potere
 Incantar come il fuoco, anche le Fiere .

Tot. Chisso m'hà acciso patremo,

Brutta fresolomia c'haue de Boia ;

Mannaggia tù cola progenia toia .

Dio. Pensati ben ; si pongano costoro

Trà le più crude belue,

Che nudrissier d'Hircania, e della Libia

Le più deserte selue ,

E sian petti di Fiere esca à le belue.

Mod. E credi spauentarci ?

Cr. e

Cr. E presumi atterrirci ?

Vit. E pensi intemorirci ?

Mod. E' quello il vero Nume .

Cr. E' quello il nostro Dio .

Vit. Quel ch' adoro è colui .

Mod. Che Giosèffo saluò da tanti affanni .

Cr. Che dal Rè Faraon trasse Isdraele .

Vit. Che humiliò i Leoni à Daniele .

Gal. Hor vedrem se vi salua ,

Valorosi campioni ,

Dagli artigli de Getuli Leoni .

Dio. Sopra l' anfiteatro ,

Esser vò spettator de la lor morte ,

Per far veder tanta alterigia doma ,

Sian questi rei spettacolo di Roma .

Tot. De pietà manco n'ogna ,

Dinto à lo pietto à chisso non se troua .

Mutate cà si n'fuso, haie fatto proua .

Vanno tutti via , e si serra l' Anfiteatro .

Pi. Ci vegnia lu malannu , (col raffello.

Di pisanza nu frifulu nun hannu ,

Mod. Io ti ringratio ò Cielo .

Qual maggior ricompensa ,

Speraua il mio seruire ,

Che per Giesù morire ?

Cr. Qual più degna mercede ,

Speraua la mia Fede ,

Che la Gloria superna ?

Questa del Mòdo è fral, mà quella eterna.

Vit. È qual palma più illustre ,

Che la laurea ottener del Paradiso ,

Che dispensa à seguaci vn Agno ucciso ?

Mod. Non vi diano spauento orridi cessi

Di quei mostri ferini ,

Che goderemo in Ciel trà Serafini .

Cr. Son pronta per Giesù restare esangue.

Vit. Per Christo volentier spargo il mio san-

S C E N A XX. . (gue.

*Ardelia, Diocletiano, Galerio, Totaro, Piuolo, e
Geni spettatrici sù le mura dell' Anfiteatro .*

Offender dunque il foco

Non hà potuto il fiero

Barbaro spreggiator de l'amor mio ?

Se non puote scaldarlo

D'amor l'acceso telo ,

Qual Salamandra è vn animato gelo .

Gal. Si disserri ai Leon l'uscio ferrato .

Tot. O' brutta Bestia nzanetate nostra ,

Ietta de fuoco scarde .

Saruate Vito cà la casa s'arde .

Ard. Da Leoni costui non fia , che pera ,

Che più di questa belua alma hà di Fera .

Pi. Pouiri Christiani,

E cà vi hauri à stu termini arridutti ?

Vh chi denti, vh chi gāghi, vh chi su brut-

Vit. Non ci spauenti l'orrida sembianza. (til

Cr. Figlio .

Vit Madre .

A 2. Costanza .

Mod. Non vacilla il mio affetto .

Vi i. Il mio zel non si smorza .

Mod. Christo è che n'auualora-

Vit.) Ei ne dà forza .

Cr.)

I Leoni s'inginocchino auanti li trè Santi .

Dio. Che vedol humiliati,

Se gli prostrano à piedi anche i Leoni ?

E perche resti , chi m'offende illeso ,

Hanno le Belue Humanitade appreso;

Mod. O' Bontà del Signor , tù trasformasti ,

Men-

Mentre i fedeli tuoi non abbandoni ,
In cani mansueti, anche i Leoni .

Cr. Mio Dio la tua grandezza ,
Sol potea radolcir tanta fierezza .

Vit. Hor qual Diocletiano ,
Vuoi tù proua maggior de la mia Fede ?
La Belua coronata ecco si vede ,
La ferocia auuilire , e humiliarfi ,
Vinta da forza, nò; mà solo al cenno,
Di chi l'esser le diede .
E non conosci ancora ,
C'hà i Lisimaci suoi la Fede ancora ?

Mod. Non ti bastan del Ciel sì chiari auisi ?

Dio. O' Idoli beffati !

Gal. O' Dei derisi !

Tot. Manco credite mò ?

Pi. Chi siano aucisi .

Vit. Romani, che Giesù sia vero Iddio ,
Quai più segni volete ?

Tot. Gratia , Gratia .

Pi. Miraculu .

Gal. Tacete .

Ohime Diocletiano ,
Vedi il Popol Romano,
Come in creder vacilla; è di mestieri ,
Che s'estinguan costoro,
Che de Numi eclissar vedo il decoro .

Dio. Rinserrinsi i Leoni ,
E venga la catasta ,
Vedrem se questa ad' estirparli basta .

Tot. Chiù tromiente nce songo ?

Pi. Chissu di echiù l'amari ,

Li vonnu scatriari .

(teatro.)

Si f errano i Leoni, e scendono tutti ne l'Anfi-

Vit. Fà di me, quel, che brami

S'apprestino i ligami ,

Che voleran trè alme

Trà tanti affanni ad' acquistar le palme.

Ard. Importuna pietà dal cor , che vuoi?

Mi brami intenerir ? mora il crudele ,

Se di me non l'incerebbe :

Pietà non merta , chi pietà non hebbe .

Viene la Catasta .

Dio. Morano dismembrati .

Gli stregoni malnati ;

E paghino morendo

De miei Numi l'offese ,

L'hauer sedotta Artemia; e se l'infame

Non s'induce il mio Giove à rinerire ,

Saprò contro il mio sangue incrudelire .

Mod. Non perche il voglia vn huomo ;

Incontriamo la Parca,

Se così vuol l'altissimo Monarca .

Sono posti nella Catasta .

Gal. Date moto à le rote olà ministri ,

E sminuzzato in pezzi

Ogni osso, se li rompa, e si fracassi ,

La *Fragilità Costante* hor si vedrassi .

Tot. Nò lo posso vedere .

Pi. E mi ndi vaiu .

Ard. S'ammollirebbe vn cor, bêche di Pietra.

Mod. Al Regno eterno .

Cr. Al Paradiso .

Vit. A l'Età .

Mod. Crescenza mira il Cielo .

Cr. Volgiti Vito à gli astri .

Vit. Fidi Mirate il Polo .

A 3. *Costante Fràgilità* resisti al duolo .

Viene orribil tempesta con tuoni , lampi , e ser-
remoto, & i Santi sono da una nuvola.

portati per aria . *Dio.*

Dio. Ohimè sconvolto è il Mondo .

Gal. Ah che vacilla il suolo .

Dio. Trema l'Anfiteatro .

Gal. Rouina il Colosseo .

Tot. A' tant' arme dannate nce vò peo .

Ard. Vedo precipitar l'eccelse moli .

Pi. Ruma v'assuttsupra, e ci lu voli .

Dio. Che fulmini !

Gal. Che tuoni !

Ard. Che diluuio di pioggia !

Tot. Ohimme, che scoretate !

Pi. Vh , chi surruschi !

Dio. Sono à la fuga spinto .

Da Fragiltà Costante, ah che son vinto .

Gal. Fuggo, vinto, confuso, e mi confondo,

Costante Fragiltà sconvolto hà il Mondo .

Pi. E nue sticchiamunnila .

Tot. Si sbegnammo .

Se potimmo saruarece-saruammo .

S C E N A XXI.

Ardelia sola .

E Tù Ardelia dolente, e che farai !

Fuggi da le tempeste ; e doue vai ?

Douunque porti il piede

De na nò, Fera nò ; mostro spietato .

Ti minaccia ruine il tuo peccato .

Trionfò il tuo capriccio ,

Hà vinto l'ira tua , perseguitasti

Trè anime illibate in varij modi ,

Hora gli amori esercitando, hor gli odi .

Sei satia ò mente cruda ?

O' imperuersato core ?

Brama più rimirare il tuo furore ?

Doue t'asconderai, se vedi armato ,

Che giustamente è il Cielo ,

È par, che vibri ad annietarti vn telo . Par

Par, che s'apra la Terra ,
Par che vengan le Fiere ,
Par che forga l'Inferno ,
Par che sopra di me ruinin gli astri .
Per punir la mia colpa,
Per castigar miei falli ,
Per vendicar di trè innocenti il sangue,
Mà quando il suol, le Fiere ,
E l'Inferno , & il Cielo
Lasciasser castigarti ;
La sinderesi basta à tormentarti .
Vuoi più mirare ò scelerata donna ?
In Sicilia ascolcasti,
Tirannì risanati ,
Hila rihauer la vista,
Effer gli Angeli scesi à corteggiare
Co lui, che in van tentasti ,
S'apriron le prigioni; & hora in Roma,
Come negar potrai d'hauer veduto ,
Non nuocerli le fiamme,
Le belue humiliarsi, & hora il Cielo
Armarli à vendicarlo
D'Ombre , di piogge, e fulmini stridenti?
E sarai più insensibile del fuoco ,
Più cruda de le belue,
Ancora il ver non vedi ?
Vuoi portenti maggiori ? ancor non credi?
O' mio petto più duro ,
De la durezza stessa
Rompi ti in pezzi, el vero Dio confessa ,
Dunque abusar ti vuoi
De l'Eccelsa Clemenza ,
Vedi ch' ancor t'aspetta à penitenza .
Io penitenza ? E merita perdono ,
E hi visse sin ad hor tutta sommersa

Nel fango degli errori ? e che caggione
 Fù del martirio di trè alme pure ?
 Ah ,.ch' io dispero d'ottenner perdono.
 A' così enormi errori ,
 Se non mi siete voi presso di Dio ,
 O' Martiri di Christo intercessori .
 Se la bella di Maddalo imitai
 Ne la mia vita oscena ;
 Nel pentirmi imitar vò Maddalena,
 Sì Christo mio, sì mio Giesù Pietoso .
 Io fui del Grege tuo smarrita agnella ,
 Nemica, anzi rubella ,
 Non ricusar ti prego vn cor pentito ,
 Se per altro non vuoi, fallo per Vito .
 Troncherò queste chiome ,
 Per lauar le mie colpe io vò il Battefmo .
 E s'acque mancheranno, acciò m'atterga
 Spargerò da miei lumi ,
 Di lagrime due fiumi ,
 Se con impuro amor Vito t'amai ;
 Il tuo soccorso imploro ,
 E se viuo t'amai, morto ti adoro .
 Se per te m' infiammò fuoco impudico ,
 Fà che di santa fiamma arda il mio petto
 Per il tuo, per il mio Giesù diletto .
 O' Corilbe, ò Corilbo ,
 Si che fusti profeta : Ecco il tuo Vito,
 Fà ch'apra gli occhi al lame almo , e fin-
 Hor si ti credo,hor si dicesti il vero.(cero.

S C E N A XXII.

Campagne d'Eboli.

Demonio nella forma propria , Corilbo addormentato sotto un Albero presso il fiume Silaro.

H Ai vinto , ò Cielo hai vinto .
 Han sofferto il Martirio i tuoi fedeli,
 Gode anno il Triófo i tuoi graditi. MÀ

Mà tù di trè trionfi, io d'infiniti ;
 Ah, che solo m'affligge ,
 Perder Ardelia, che sin' hor fù mia ,
 Et essermi inuolata anche l'Infanta .
 Temo âcor, che costui, che quì se'n dorme,
 De trè Martirizzati ,
 Non introduca la diuotione,
 Ne la sua Patria à scorno di Plutone .
 Ohime se sia giammai di questi Santi ,
 Che la Protezione
 In Eboli s'auuiui ;
 Più danno mi faran morti, che viui .
 Onde voglio ingombrando
 La mente di costui
 Di larue, e di chimere,
 La Fede c'hà nel cor farli cadere .
 Dormi, dormi Corilbo, e spensierato
 Aspetta, che i trè Santi
 T'attendan la promessa? in Roma spenti
 Esalarono l'alme entro i tormenti .
 Hor aspetta se sai?
 Te più non mireran, lor non vedrai .

Cor. Spero, che la parola,

I cari Santi miei m'attenderanno. *sognando.*

Dem. E se morti già son come pótranno?

S C E N A V L T I M A .

*Angelo con li Corpi de trè Santi Vito, Modesto,
 e Crescenza moribondi in una nube ,
 che li porta per aria .*

NO', che spenti non son, à spirar l'alme
 Vengono ne la Patria: ecco Corilbo
 Son venuti à compire,
 La parola c'hauelli ,

E li trasportan quì squadre celesti .

Dem. E sin quì mi perseguiti spietato? *(do.*
Co. O' Corilbo il tuo core è cò solato. *dormen-*

An. E voi alme felici,
 D'Auerno vincitrici,
 Finite la Tragedia in canto, e riso,
 Ecco v'apre il Proscenio il Paradiso .

Mod. Mio Dio .

Cr. Giesù . *Vit.* Maria .

Mod. Ecco l'estremo fiato .

Cr. Ecco lo spirto .

Vit. Prendi l'anima mia .

Mod. Che trà dolci tormenti .

Cr. Che trà pene gradite .

Vit. Che in vn crucio soaue .

Mod. Sprezzo il suol .

Cr. Lascio il Mondo .

Vit. Il fiato spiro .

Mod. Vengo al Ciel .

Cr. M' alzo à Dio .

Vit. Volo à l'Empiro .

Ang. Volate anime belle ,

A' dar con vostri rai luce à le stelle .

Cor. Se spiegan le bell' alme al Ciel i voli ,

Beata vision tu mi consoli .

Dem. Ah, che per vita tal, mordo le labbia ,

Arde il sen, brucia il cor, il petto arrabbia .

Ang. Vanne Tartareo Cane à disfogare ,

La rabbia contro l'Angui d'Acheronte .

Perche di Vito la diuotione ,

A' dispetto de l'anime perdute ,

Contro la rabbia apporterà salute .

Dem. Precipito , e prometto

Vdendo Vito solo ,

Sépre fuggir l'Ebolitano suolo. *precipita.*

Ang. Corilbo à te destina il Ciel benigno ,

Dar sepolcro per hora à Santi Corpi ,

Sin che tempo verrà, che nobil Donna ,

C. haurà il nome da Fiori ,

Salua da l'onde, il suo Sepolcro onori .

Quindi saranno i Santi trasportati,

Per volere Sourano ,

Nel terren Mariano .

Hor mentre alato Choro,

E di Gigli, e di Rose i Corpi infiora, (*vola.*

Lascia il sopor; destati, vedi, e adora. *P. Angelo*

Cor. O' caro sogno; ò Vision beata . . .

Mà, che vedo ! ò miei Santi, *si desta.*

E così in pezzi infranti ,

A la Patria tornate,

Che v'eliggeste ? ò gloriose piaghe ,

Quanto lacere più tanto, più vaghe .

Io vi bacio , io v'adoro, & ò potessi

Se non hò di Caristo , e Paro i marmi ,

In fasso trasformarmi ,

• Che vorrei tutto affetto,

De Sacri Corpi far tomba il mio petto .

EBOLI Gloriosa ,

Sì, che sarai à secoli venturi ,

Se le reliquie in te fà trasportare,

La Diuina Clemenza

Di Vito, di Modesto, e di Crescenza .

O' miei sogni auuerati,

Sogni voi ? nò ; Diuine visioni ,

Hor sì , che scriuer può la destra amante,

Riposa qui la *La Fragiltà Costante* .

Choro d' Angeli con Palme , e Corone,

che spargon fiori .

O Costante Fragiltà ,

Che nel Ciel dispieghi i voli ,

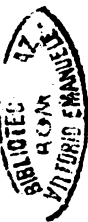
Hoggi il Mondo da trè Soli ,

Maggior lume acquisterà .

S'il Trino eterno Sol trè Soli accende,

Trema Averno , il Ciel gode , EBOLI

splende . I L F I N E .



OPERE, COMEDIE, ED INTERMEZI

Stampati per Carlo Troyse, ed altre, che
si vendono nella sua Libreria in Napoli
incontro la Pietà de' Torchini
nel largo del Castello.

Del Badiale.

L'Vmanità ristaurata dalla gratia per la
nascita del Redentore.

L'Arcangelo Michele.

L'Elmira, ò Non è Sposo perche è Padre.

La Forza delle Stelle, ò vero Amare è de-
stino.

Intermezzi del Badiale.

La Cortegiana.

Il Brauo.

Il Poeta.

Il Finto Pazzo.

Lo Schiauo.

Il Medico.

Del Perrucci.

Il Diuoto della Vergine.

S. Pietro d'Alcantara.

S. Vito.

La Costanza nelle Suenture.

Del Tauro.

La Contessa di Barcellona.

Del

Del Calcolone, d' vero Celano.

Non è Padre essendo Rè.

Dall' Amore l'ardire.

La Zingaretta di Madrid.

Il Consigliero del suo proprio male.

La Forza del Sangue.

La Sofferenza Coronata.

La Pietà Trionfante.

S. Casimiro.

La Forza della Fedeltà.

L' Ardito Vergognoso.

Negli sdegni gli Amori.

L' Infanta Villana.

Nelle cautele i danni.

Gli Dis' honori, che honorano.

Sopra l' Ingannator cade l' Inganno.

Del Piperno.

S. Nicolò di Bari.

S. Menna.

Il Vincere per Regnare nel Martirio di San
Bartolomeo.

Il giorno oscurato, d' vero la Passione del
Signore.

Chi la fa l'aspetta.

Si fa il conto senza l' Oste.

La Teodora pentita.

Il Riscatto del Mondo.

S. Biagio.

Il Seruo Padrone

Da gli Equiuoci la Gelosia.

Chi non hà cuore, non hà Pietà

Il Figlio della Battaglia.

L' Infelice Auventurato.

La Pellegrina.

del Castaldo.

del Pijani.

del Milo.

del Piatti.

del Pasca.

del Sorrentina.

dello Sgambati.

Amor

Amor non hà freno .

Del Pagano .

L'Armidea .

Il Figlio delle proprie Attioni. *Del Tica .*

L'Amante incognito à se stesso

Del Veraldi .

La Costanza Trionfante .

Il Tacere fino all'Occasione

Le Gelosie nel Cauallo .

La Verità Mascherata .

I Morti viui .

Del Palanga ,



